

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

749.

SEDUTA DI MARTEDÌ 27 GIUGNO 2000

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIANTE**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO V-XVIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-100

	PAG.		PAG.
Missioni	1	<i>(Effettività dell'obbligo dell'esercizio dell'azione penale stante l'elevato numero dei procedimenti penali pendenti)</i>	7
Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento) .	1	Delmastro Delle Vedove Sandro (AN)	7
<i>(Conferimento da parte di procure della Repubblica di incarichi di consulenza tecnica per attività di intercettazione ambientale)</i>	1	Li Calzi Marianna, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	7
Li Calzi Marianna, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	1, 6	<i>(Costo sostenuto dallo Stato per le indagini e il dibattimento nel processo nei confronti del senatore Andreotti)</i>	8
Mancuso Filippo (FI)	1, 4	Li Calzi Marianna, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	8
		Maiolo Tiziana (FI)	8

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord Padania: LNP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-Verdi; misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

PAG.	PAG.		
<i>(Modalità di gestione dei sistemi informativi nelle pubbliche amministrazioni)</i>	10	Rivolta Dario (FI)	21, 22
Li Calzi Marianna, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	10	Vito Elio (FI)	21
Marengo Lucio (AN)	13	Preavviso di votazioni nominali elettroniche .	23
<i>(Accesso al ruolo direttivo speciale per gli ispettori di polizia penitenziaria vincitori del concorso bandito nel 1997)</i>	14	<i>(La seduta, sospesa alle 15,30, è ripresa alle 15,50)</i>	23
Borghezio Mario (LNP)	15	Proposte di legge: Tutela minoranza linguistica slovena (A.C. 229-3730-3826-3935)	23
Delfino Teresio (misto-CDU)	15	<i>(Seguito della discussione del testo unificato)</i>	23
Li Calzi Marianna, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	14	<i>(Esame di questioni pregiudiziali e di una questione sospensiva — A.C. 229)</i>	23
<i>(Iniziative per garantire un trattamento carcerario adeguato a detenuti afflitti da problemi di obesità)</i>	16	Presidente	23
Borghezio Mario (LNP)	17	Benedetti Valentini Domenico (AN)	26, 29
Li Calzi Marianna, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	16	Boato Marco (misto-Verdi-U)	25
<i>(La seduta, sospesa alle 11,25, è ripresa alle 15)</i>	17	Caveri Luciano (misto Min. linguist.)	25
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	17	Di Bisceglie Antonio (DS-U)	25, 28
Documento in materia di insindacabilità ...	17	Menia Roberto (AN)	23, 26
<i>(Discussione — Doc. IV-quater, n. 139)</i>	18	Veltri Elio (misto)	29
Presidente	18	(Contingentamento tempi seguito esame — A.C. 229)	30
Cola Sergio (AN)	19	Presidente	30
Pecorella Gaetano (FI), <i>Relatore</i>	18	<i>(Esame articoli — A.C. 229)</i>	30
<i>(Votazione — Doc. IV-quater, n. 139)</i>	19	Presidente	30
Presidente	19	Menia Roberto (AN)	31
Per un'inversione dell'ordine del giorno	19	<i>(Esame articolo 1 — A.C. 229)</i>	31
Presidente	20	Presidente	31, 33
Di Bisceglie Antonio (DS-U)	20	Boato Marco (misto-Verdi-U)	37
Michielon Mauro (LNP)	20	Bressa Gianclaudio, <i>Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	31
Vito Elio (FI)	19	Brugger Siegfried (misto Min. linguist.) ..	31, 34
Preavviso di votazioni elettroniche senza registrazione di nomi	20	Caveri Luciano (misto Min. linguist.)	34
<i>(La seduta, sospesa alle 15,15, è ripresa alle 15,20)</i>	20	Maselli Domenico (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	31, 36
Votazione di una proposta di inversione dell'ordine del giorno	20	Menia Roberto (AN)	31, 35
Presidente	20	Niccolini Gualberto (FI)	32, 35, 37
Sull'ordine dei lavori e per un richiamo al regolamento	21	<i>(Esame articolo 2 — A.C. 229)</i>	38
Presidente	21, 22, 23	Presidente	38
Baiamonte Giacomo (FI)	21	Bressa Gianclaudio, <i>Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	38
		Fontanini Pietro (LNP)	44
		Giovanardi Carlo (misto-CCD)	43
		Maselli Domenico (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	38
		Menia Roberto (AN), <i>Relatore di minoranza</i>	38, 41
		Niccolini Gualberto (FI)	40, 44

	PAG.		PAG.
Rivolta Dario (FI)	42	(Esame articolo 7 — A.C. 229)	73
Selva Gustavo (AN)	42	Presidente	73
(Esame articolo 3 — A.C. 229)	44	Boccia Antonio (PD-U), <i>Presidente del Comitato pareri della V Commissione</i>	76
Presidente	44	Bressa Gianclaudio, <i>Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	73
Armani Pietro (AN)	45	Frau Aventino (FI)	75
Bressa Gianclaudio, <i>Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	45	Maselli Domenico (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	73, 76
Fontanini Pietro (LNP)	47	Menia Roberto (AN)	73, 77
Giovanardi Carlo (misto-CCD)	53	Niccolini Gualberto (FI)	74, 75, 77
Maselli Domenico (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	45	(Esame articolo 8 — A.C. 229)	77
Menia Roberto (AN)	45, 47, 50, 54	Presidente	77, 78, 79, 81, 82, 83, 84, 89
Niccolini Gualberto (FI)	46, 50, 53	Angelici Vittorio (PD-U)	93
(Esame articolo 4 — A.C. 229)	54	Armani Pietro (AN)	78
Presidente	54	Ballaman Edouard (LNP)	79
Boato Marco (misto-Verdi-U)	61	Benedetti Valentini Domenico (AN)	90, 95
Bressa Gianclaudio, <i>Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	55, 67	Bressa Gianclaudio, <i>Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	78
Brugger Siegfried (misto Min. linguist.) ..	61	Calzavara Fabio (LNP)	80
Caveri Luciano (misto Min. linguist.) ..	59	Jervolino Russo Rosa (PD-U), <i>Presidente della I Commissione</i>	78
Fontanini Pietro (LNP)	58, 60	Maselli Domenico (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	78, 89
Giovanardi Carlo (misto-CCD)	58, 66	Menia Roberto (AN)	79, 87, 88, 91, 96
Maselli Domenico (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	55, 58, 62, 66	Molgora Daniele (LNP)	95
Menia Roberto (AN)	56, 59, 60, 61, 63, 65, 67	Niccolini Gualberto (FI)	84, 93
Niccolini Gualberto (FI)	57, 61, 62, 67	Pace Carlo (AN)	80
Paissan Mauro (misto-Verdi-U)	55	Selva Gustavo (AN)	83, 89
Rivolta Dario (FI)	55	Taradash Marco (misto-P. Segni-RLD)	78
Taradash Marco (misto-P. Segni-RLD)	55	Vito Elio (FI)	81, 83, 94, 96
(Esame articolo 5 — A.C. 229)	68	(La seduta, sospesa alle 19,45, è ripresa alle 20,45)	97
Presidente	68	Presidente	97
Bressa Gianclaudio, <i>Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	70	Proposta di legge (Proposta di trasferimento in sede legislativa)	97
Maselli Domenico (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	70	Proposte di legge (Proposta di deferimento in sede redigente)	98
Menia Roberto (AN)	68, 70	Convalida di un deputato subentrante	98
Niccolini Gualberto (FI)	70	Dimissioni del deputato Livia Turco dalla carica di consigliere regionale del Piemonte	98
(Esame articolo 6 — A.C. 229)	71	Ordine del giorno della seduta di domani ..	98
Presidente	71	Votazioni elettroniche (Schema) . <i>Votazioni I-XCIV</i>	
Menia Roberto (AN)	71		
Niccolini Gualberto (FI)	72		

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.**

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 10.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 23 giugno 2000.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono sessantotto.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

FILIPPO MANCUSO rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-01930, sul conferimento da parte di procure della Repubblica di incarichi di consulenza tecnica per attività di intercettazione ambientale.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, sulla base delle informazioni acquisite presso gli uffici giudiziari interessati, dà conto dei diversi incarichi affidati e delle somme liquidate ai consulenti tecnici designati dalle procure di Palermo, La Spezia, Brescia e Milano; rilevato, inoltre, che l'espletamento di alcuni incarichi da parte del signor Giovanni Pirinoli e della società Carro ha evidenziato anomalie e lacune in relazione alle quali è stato aperto un procedimento penale, fa presente che il procuratore della Repubblica di Milano ha impugnato il provvedimento di liqui-

dazione emesso dal GIP in favore del suddetto consulente e dei suoi collaboratori. Sottolinea infine che in generale non emergono irregolarità degli organi inquirenti e giudicanti in relazione al conferimento degli incarichi peritali in questione.

FILIPPO MANCUSO, rilevato che la risposta burocratica fornita alla « catastrofica » vicenda oggetto della sua interpellanza induce a reazioni che rasentano l'indignazione, stigmatizza lo « scandaloso » comportamento assunto dalle procure di Palermo, Milano, La Spezia e Perugia nei confronti della società Carro. Chiede inoltre al rappresentante del Governo di precisare la data entro la quale la procura della Repubblica di Milano ha proposto opposizione nei confronti del decreto di liquidazione degli onorari dei consulenti incaricati.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, fornite ulteriori precisazioni, giudica eccessivi i toni polemici della replica del deputato Mancuso.

PRESIDENTE ne prende atto.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, in risposta all'interrogazione Delmastro delle Vedove n. 3-05275, sull'effettività dell'obbligo dell'esercizio dell'azione penale stante l'elevato numero dei procedimenti penali pendenti, ricorda che l'articolo 227 del decreto legislativo n. 51 del 1998 indica taluni criteri di priorità nella trattazione dei procedimenti e nella fissazione delle udienze, precisando che non è stato introdotto un sistema di facoltatività dell'azione penale.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE si dichiara totalmente insoddisfatto di una risposta che giudica « irridente »; ritiene che per responsabilità organizzative del Governo le procure della Repubblica di fatto hanno dovuto operare secondo il principio della facoltatività dell'azione penale.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, in risposta all'interrogazione Maiolo n. 3-04528, sul costo sostenuto dallo Stato per le indagini ed il dibattimento nel processo nei confronti del senatore Andreotti, comunica che il relativo importo, così come annotato sul registro modello 12 del tribunale di Palermo, è pari a lire 325.761.917.

TIZIANA MAIOLO si considera « presa in giro » dalla risposta, che quantifica un costo « ridicolo », senza tenere conto, fra l'altro, delle ingenti spese sostenute per alimentare il rilevante ruolo svolto dai pentiti nel procedimento penale intentato nei confronti del senatore Andreotti.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, in risposta all'interrogazione Lo Presti n. 3-04647, sulla modalità di gestione dei sistemi informativi nelle pubbliche amministrazioni, fa presente che il ricorso a prestazioni esterne da parte del Ministero della giustizia risulta praticato entro limiti di assoluta ragionevolezza, considerata l'oggettiva difficoltà dell'amministrazione a reperire tali professionalità, come più volte segnalato dall'AIPA.

LUCIO MARENKO, nel dichiararsi insoddisfatto, ribadisce che le indispensabili garanzie di riservatezza impongono alla pubblica amministrazione di ricorrere a personale interno per la gestione dei sistemi informatizzati applicati al settore della giustizia.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, in risposta alle interrogazioni Teresio Delfino n. 3-05232 e Borghezio n. 3-05892, entrambe vertenti

sull'accesso al ruolo direttivo speciale per gli ispettori di polizia penitenziaria vincitori del concorso bandito nel 1997, fa presente che la legge n. 266 del 1999 non definisce i criteri per l'accesso al ruolo direttivo speciale del Corpo di polizia penitenziaria, demandandone l'individuazione all'organo esecutivo; precisa che il recente decreto legislativo, attuativo della predetta legge delega, ha previsto, tra gli altri, anche il requisito relativo all'anzianità di almeno cinque anni nella qualifica di ispettore capo: risulterebbe pertanto privo di interesse per i vincitori del concorso bandito nel 1997 l'eventuale riconoscimento del possesso dei requisiti alla data di pubblicazione del bando stesso.

TERESIO DELFINO si dichiara insoddisfatto della risposta, dalla quale non emerge alcun elemento chiarificatore in merito alla volontà del Governo di superare la discriminazione operata nei confronti dei corsisti vincitori del concorso.

MARIO BORGHEZIO si dichiara anch'egli insoddisfatto, ribadendo l'esigenza di porre rimedio al rischio di palese discriminazione paventato nella sua interrogazione.

PRESIDENTE avverte che, a seguito dello svolgimento dell'interrogazione Borghezio n. 3-05892, deve intendersi assorbita l'interrogazione Borghezio n. 3-05891.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, in risposta all'interrogazione Borghezio n. 3-05274, sulle iniziative per garantire un trattamento carcerario adeguato a detenuti afflitti da problemi di obesità, informa che al signor Leone Simionato, la cui vicenda è oggetto dell'atto ispettivo, sono stati concessi gli arresti domiciliari, rilevando che nel periodo di reclusione gli è stata altresì assicurata la massima assistenza sotto il profilo sanitario, psicologico ed alimentare.

MARIO BORGHEZIO esorta il Governo ad assumere adeguate iniziative in materia di medicina penitenziaria.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 11,25, è ripresa alle 15.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono settanta.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità.

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-*quater*, n. 139, relativo al deputato Cito.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 18*).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Cito nell'esercizio delle sue funzioni.

Dichiara aperta la discussione.

GAETANO PECORELLA, *Relatore*, ricorda che la Camera è chiamata a pronunciarsi con riferimento ad un procedimento penale nei confronti del deputato Cito; la Giunta propone di dichiarare l'insindacabilità delle opinioni espresse dal parlamentare.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione.

Dopo un intervento per una precisazione del deputato Cola, la Camera approva la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Per un'inversione dell'ordine del giorno.

ELIO VITO propone di passare immediatamente alla trattazione del punto 7 dell'ordine del giorno.

Dopo interventi dei deputati Michielon, a favore, e Di Bisceglie, contro, il Presidente pone in votazione per alzata di mano la proposta del deputato Vito.

PRESIDENTE, essendovi incertezza sull'esito della votazione, avverte che l'Assemblea sarà chiamata a pronunciarsi con controprevalenza elettronica senza registrazione di nomi.

Preavviso di votazioni elettroniche senza registrazione di nomi.

PRESIDENTE avverte che decorre da questo momento il termine regolamentare di preavviso per le votazioni elettroniche senza registrazione di nomi.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,15, è ripresa alle 15,20.

Votazione di una proposta di inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE passa ai voti.

La Camera, con votazione elettronica senza registrazione di nomi, respinge.

Sull'ordine dei lavori e per un richiamo al regolamento.

DARIO RIVOLTA chiede di passare immediatamente alla trattazione del punto 9 dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE fa presente che la votazione testé svoltasi impone, per il momento, di proseguire nei lavori seguendo la successione dei punti prevista dall'ordine del giorno di seduta.

GIACOMO BAIAMONTE sottolinea che i deputati della «Casa delle libertà» hanno dimostrato concretamente la loro disponibilità al sollecito esame del provvedimento relativo all'impiego dei lavoratori socialmente utili nel settore della giustizia.

PRESIDENTE fa presente di aver eccezionalmente consentito lo svolgimento dell'intervento del deputato Baiamonte pur non essendo propriamente sull'ordine dei lavori.

ELIO VITO considera legittima, ai sensi del regolamento, la richiesta del deputato Rivolta di passare al punto 9, non potendosi ritenere che la precedente votazione precluda la possibilità di eventuali diverse deliberazioni dell'Assemblea in merito all'ordine del giorno.

PRESIDENTE conferma l'inammissibilità, in questa fase, della richiesta formulata dal deputato Rivolta.

DARIO RIVOLTA insiste nella sua richiesta, nella convinzione che l'Assemblea potrebbe mostrarsi pressoché unanimemente concorde.

PRESIDENTE ribadisce ulteriormente l'interpretazione già fornita, che osta alla riproposizione di una richiesta di inversione dell'ordine del giorno.

Preavviso di votazioni nominali elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamen-

tari di preavviso per eventuali votazioni nominali elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,30, è ripresa alle 15,50.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Tutela minoranza linguistica slovena (229-3730-3826-3935).

PRESIDENTE ricorda che sono state presentate le questioni pregiudiziali di costituzionalità Menia nn. 1, 2 e 3 e la questione sospensiva Menia n. 1.

Passa agli interventi ai sensi dell'articolo 40, commi 3 e 4, del regolamento.

ROBERTO MENIA illustra le sue questioni pregiudiziali nn. 1, 2 e 3, eccependo, in particolare, la violazione del vincolo dell'unità linguistica della nazione italiana e delle norme in materia previste dallo Statuto della regione Friuli-Venezia Giulia, nonché del generale principio costituzionale di uguaglianza.

ANTONIO DI BISCEGLIE manifesta la contrarietà alle questioni pregiudiziali Menia nn. 1, 2 e 3, rilevando che il provvedimento è motivato dall'esigenza di attuare il dettato costituzionale in tema di riconoscimento dei diritti della minoranza slovena.

LUCIANO CAVERI preannuncia il voto contrario dei deputati della componente Minoranze linguistiche del gruppo misto sulle questioni pregiudiziali e sospensiva presentate dal deputato Menia.

MARCO BOATO preannuncia il voto contrario dei deputati Verdi sulle questioni pregiudiziali in esame, rilevando che la seconda di esse non dovrebbe

essere posta in votazione in quanto fa impropriamente riferimento a «cittadini stranieri di lingua slovena».

ROBERTO MENIA precisa che si tratta di un errore materiale, dovendosi far riferimento ai cittadini italiani.

PRESIDENTE ne prende atto.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI chiede la votazione nominale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge le questioni pregiudiziali Menia nn. 1, 2 e 3.

ROBERTO MENIA illustra la sua questione sospensiva n. 1, volta a sospendere l'esame del provvedimento fino alla restituzione, da parte della Repubblica di Slovenia, delle proprietà espropriate agli italiani, nel rispetto del principio di reciprocità.

ANTONIO DI BISCEGLIE sottolinea che il provvedimento non prevede alcuna restituzione di beni immobili alla minoranza slovena, bensì il loro trasferimento alla regione Friuli-Venezia Giulia, rilevando altresì che il problema della restituzione dei beni espropriati agli italiani attiene ad altro ambito di discussione, potendo costituire eventualmente oggetto di un ordine del giorno.

ELIO VELTRI esprime soddisfazione in ordine ai chiarimenti forniti dal deputato Di Bisceglie, ritenendo che le questioni sollevate possano trovare adeguata soluzione nelle sedi opportune.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, parlando sull'ordine dei lavori, chiede il controllo delle tessere di votazione.

PRESIDENTE dà disposizioni in tal senso (*I deputati segretari ottengono all'invito del Presidente*).

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge la questione sospensiva Menia n. 1.

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 30*).

Avverte che la Presidenza si riserva di applicare l'articolo 85-bis del regolamento, procedendo a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, del regolamento. Fa quindi presente che il gruppo di Alleanza nazionale è l'unico ad essere interessato dall'applicazione dell'articolo 85-bis; poiché tuttavia non è pervenuta alcuna indicazione, la Presidenza sottoporrà all'Assemblea, per ciascun articolo, i primi nove emendamenti a firma di deputati di tale gruppo.

ROBERTO MENIA, parlando sull'ordine dei lavori, ritiene che in caso di applicazione dell'articolo 85-bis del regolamento, dovrebbero essere posti in votazione altri nove emendamenti, in quanto sottoscritti anche dal deputato Niccolini, appartenente al gruppo di Forza Italia.

PRESIDENTE si riserva di valutare la questione posta.

Passa all'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso riferiti.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 1. 22 della Commissione; invita al ritiro degli emendamenti Brugger 1. 3 e 1. 21 ed esprime parere contrario sui restanti emendamenti riferiti all'articolo 1.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, concorda.

ROBERTO MENIA illustra le finalità del suo emendamento 1. 1, interamente soppressivo dell'articolo 1, nonché del testo alternativo da lui presentato.

GUALBERTO NICCOLINI rileva che il provvedimento, ove approvato, rischierebbe di incrinare l'atmosfera di serena convivenza che si è determinata a Trieste.

PRESIDENTE ritiene fondata la richiesta precedentemente formulata dal deputato Menia in ordine all'applicazione dell'articolo 85-bis del regolamento.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Menia 1. 1, il testo alternativo del relatore di minoranza Menia e l'emendamento Menia 1. 2.

LUCIANO CAVERI dichiara di voler sottoscrivere tutti gli emendamenti che recano la firma dei deputati appartenenti alla componente delle Minoranze linguistiche del gruppo misto; insiste quindi per la votazione dell'emendamento Brugger 1.3.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Brugger 1. 3 e Menia 1. 4.

SIEGFRIED BRUGGER ritira il suo emendamento 1. 21.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Menia 1. 5, 1. 19, 1. 6 e 1. 7.

GUALBERTO NICCOLINI illustra le finalità dell'emendamento Menia 1. 8, di cui è cofirmatario.

ROBERTO MENIA precisa ulteriormente la *ratio* del suo emendamento 1. 8, sottolineando che la normativa in esame non ha nulla a che vedere con la tutela della minoranza slovena.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*, chiarisce che la distinzione tra «slavofoni» e «sloveni» non è così netta come si sostiene, precisando inoltre che la previsione relativa all'insegnamento della lingua slovena, peraltro facoltativo, non riguarda l'intera provincia di Udine.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Menia 1. 8.

GUALBERTO NICCOLINI illustra le finalità del suo emendamento 1. 20, ritenendo esaustivo il riferimento all'articolo 6 della Costituzione.

MARCO BOATO fa presente che il testo alternativo del relatore di minoranza Menia prevede il riferimento anche agli articoli 2 e 3 della Costituzione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Niccolini 1.20; approva quindi l'emendamento 1.22 della Commissione, nonché l'articolo 1, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 2 e degli emendamenti ad esso riferiti.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 2.20 della Commissione ed esprime parere contrario sui restanti emendamenti riferiti all'articolo 2.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, concorda.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Menia 2.1.

ROBERTO MENIA, *Relatore di minoranza*, illustra il testo alternativo all'articolo 2 da lui presentato.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge il testo alternativo del relatore di minoranza Menia, nonché gli emendamenti Menia 2.14 e 2.3.

GUALBERTO NICCOLINI illustra le finalità dell'emendamento Menia 2.2, di cui è cofirmatario.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Menia 2.2, 2.8, 2.9, 2.10 e 2.11; approva quindi l'emendamento 2.20 della Commissione.

ROBERTO MENIA illustra le finalità del suo emendamento 2.4.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Menia 2. 4.

DARIO RIVOLTA, parlando sull'ordine dei lavori, invita la Presidenza a riconsiderare il metodo seguito nella valutazione delle presenze in aula al momento delle votazioni, attesi gli innumerevoli «artifizi» posti in essere dai deputati della maggioranza.

PRESIDENTE ricorda che la materia è già stata oggetto di esame da parte dell'Ufficio di Presidenza.

GUSTAVO SELVA, parlando sull'ordine dei lavori, conferma il ricorso, da parte di alcuni deputati, ad «artifizi» nell'espressione del voto in aula.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Menia 2. 5, 2. 6 e 2. 7.

CARLO GIOVANARDI dichiara voto favorevole sull'articolo 2, che, alla stregua del precedente, si limita ad affermare principî condivisibili e costituzionalmente garantiti.

GUALBERTO NICCOLINI dichiara voto contrario sull'articolo 2.

PIETRO FONTANINI dichiara il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania sull'articolo 2, paventando tuttavia il rischio di creare una condizione di privilegio per la minoranza slovena.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 2, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 3 e degli emendamenti ad esso riferiti.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 3. 70 (*Nuova formulazione*) della Commissione, invita al ritiro degli emendamenti Zeller 3. 9 e Brugger 3. 68 e 3. 69; esprime parere contrario sui restanti emendamenti riferiti all'articolo 3.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, concorda.

PIETRO ARMANI ricorda le numerose riserve formulate dalla V Commissione sull'articolo 3.

ROBERTO MENIA illustra le finalità del suo emendamento 3. 1, interamente soppressivo dall'articolo 3.

GUALBERTO NICCOLINI illustra le finalità del suo emendamento 3.67, interamente soppressivo dell'articolo 3.

PIETRO FONTANINI illustra le ragioni della contrarietà del gruppo della Lega nord Padania alla normativa proposta con l'articolo 3.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Menia 3.1 e Niccolini 3.67.

ROBERTO MENIA ribadisce che la normativa in esame sancisce una serie di privilegi a favore dei cittadini di lingua slovena.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Menia 3.2, 3.61, 3.33, 3.30, 3.3, 3.34, 3.32, 3.42 e 3.50.

GUALBERTO NICCOLINI illustra il contenuto dell'emendamento Menia 3.4, di cui è cofirmatario.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Menia 3.4.

ROBERTO MENIA illustra le finalità del suo emendamento 3.5.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Menia 3.5, 3.6, 3.7 e 3.8.

PRESIDENTE avverte che l'emendamento Zeller 3.9 è stato ritirato dai presentatori.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Menia 3.10, 3.11, 3.51, 3.53, 3.13, 3.54 e 3.59.

PRESIDENTE avverte che gli emendamenti Brugger 3.68 e 3.69 sono stati ritirati dai presentatori.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 3.70 (Nuova formulazione) della Commissione.

CARLO GIOVANARDI dichiara il voto contrario dei deputati del CCD sull'articolo 3.

GUALBERTO NICCOLINI sottolinea le ragioni della contrarietà del gruppo di Forza Italia all'articolo 3 ed al provvedimento nel suo complesso, che rende un pessimo servizio alle province di Trieste e Gorizia.

ROBERTO MENIA dichiara il voto contrario del gruppo di Alleanza nazionale sull'articolo 3, che giudica lesivo dell'autonomia speciale della regione Friuli-Venezia Giulia.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 3, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 4 e delle proposte emendative ad esso riferite.

DOMENICO MASELLI, Relatore per la maggioranza, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 4.37 (Nuova formulazione) e 4.38 (Nuova formulazione) della Commissione; invita al ritiro degli emendamenti Brugger 4.15 e Giovanardi 4.41, nonché del subemendamento Giovanardi 0.4.38.19; esprime parere contrario sulle restanti proposte emendative riferite all'articolo 4.

GIANCLAUDIO BRESSA, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, concorda.

MARCO TARADASH, parlando sull'ordine dei lavori, segnala la possibile concomitanza dei lavori dell'Assemblea con quelli della Commissione bicamerale sulle stragi, convocata per le 19.

PRESIDENTE assicura che informerà il Presidente del Senato della questione sollevata al fine di una riconsiderazione circa la convocazione della Commissione.

MAURO PAISSAN, parlando sull'ordine dei lavori, preannuncia che nel prossieguo della seduta proporrà di passare alla trattazione del punto 7 dell'ordine del giorno.

DARIO RIVOLTA, parlando sull'ordine dei lavori, ricorda che alle 19, in concomitanza con i lavori dell'Assemblea, è previsto un importante incontro con una delegazione internazionale di parlamentari.

PRESIDENTE ne prende atto.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Menia 4.1, il testo alternativo del relatore di minoranza Menia, la parte comune degli emendamenti Menia 4.2, 4.3 e 4.4 (con la conseguente reiezione dei relativi emendamenti) nonché gli emendamenti Menia 4.5 e 4.33.

ROBERTO MENIA, richiamata l'importanza dei principî contenuti nei suoi

emendamenti 4. 2, 4. 3 e 4. 4, respinti dall'Assemblea, sottolinea la pericolosità connessa all'introduzione del concetto di « frazione di comune » nel contesto normativo dell'articolo 4.

GUALBERTO NICCOLINI sottolinea che l'articolo 4 prefigura un « subdolo » inserimento del bilinguismo, che oggi la provincia di Trieste rifiuta.

PIETRO FONTANINI sottolinea gli elementi di contraddittorietà insiti nella normativa prevista dall'articolo 4, di cui riterrebbe opportuno lo stralcio.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*, precisa il contenuto dell'emendamento 4. 37 (Nuova formulazione) della Commissione.

CARLO GIOVANARDI ritira il suo emendamento 4. 41 e dichiara il voto favorevole dei deputati del CCD sull'emendamento Menia 4. 39.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Menia 4. 39.

ROBERTO MENIA illustra le finalità del suo emendamento 4. 40.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Menia 4. 40.

LUCIANO CAVERI insiste per la votazione dell'emendamento Brugger 4. 15, del quale è cofirmatario, evidenziandone il valore simbolico.

ROBERTO MENIA ribadisce la contrarietà al provvedimento in esame.

PIETRO FONTANINI giudica l'emendamento Brugger 4. 15 un atto di « prepotenza » nei confronti di un'altra minoranza linguistica.

MARCO BOATO preannuncia voto contrario sull'emendamento Brugger 4. 15, ove non fosse ritirato dai presentatori.

SIEGFRIED BRUGGER insiste per la votazione del suo emendamento 4. 15.

GUALBERTO NICCOLINI ritiene che l'emendamento in esame determinerebbe la creazione di strutture inutili.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Brugger 4. 15.

ROBERTO MENIA richiama la *ratio* sottesa al suo emendamento 4. 16.

GUALBERTO NICCOLINI ribadisce le finalità del suo emendamento 4. 36.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*, precisa che i diritti dei cittadini appartenenti alla minoranza slovena saranno tutelati anche attraverso l'istituzione di appositi uffici.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Menia 4. 16 e Niccolini 4. 36, nonché gli emendamenti Menia 4. 34 e 4. 17; respinge infine il subemendamento Menia 0. 4. 37. 1.

ROBERTO MENIA ritira i suoi subemendamenti 0. 4. 37. 6 e 0. 4. 37. 3.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge i subemendamenti Menia 0. 4. 37. 4, 04. 37. 5, 0. 4. 37. 2, 0. 4. 37. 8 e 0. 4. 37. 12; approva l'emendamento 4. 37 (Nuova formulazione) della Commissione; respinge gli emendamenti Menia 4. 20 e 4. 39-bis, nonché i subemendamenti Menia 0. 4. 38. 9, 0. 4. 38. 17 e 0. 4. 38. 2.

ROBERTO MENIA illustra le finalità del suo subemendamento 0. 4. 38. 3.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge i subemendamenti Menia 0.4.38.3, 0.4.38.18 e 0.4.38.1.

CARLO GIOVANARDI ritira il suo subemendamento 0.4.38.19.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 4.38 (Nuova formulazione) della Commissione, nonché l'articolo 4, nel testo emendato.

PRESIDENTE chiede al relatore per la maggioranza di esprimere il parere sull'articolo aggiuntivo Menia 4.01 e di preannunziare il parere sugli emendamenti riferiti all'articolo 5.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*, esprime parere contrario sull'articolo aggiuntivo Menia 4.01 e raccomanda l'approvazione dell'emendamento 5.12 (Nuova formulazione) della Commissione, dalla quale deriverebbe la preclusione dei successivi emendamenti, essendo interamente sostitutivo dell'articolo 5.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, concorda.

GUALBERTO NICCOLINI illustra le finalità dell'articolo aggiuntivo Menia 4.01, di cui è cofirmatario.

ROBERTO MENIA ribadisce la *ratio* del suo articolo aggiuntivo 4. 01, volto ad introdurre l'importante requisito del censimento al fine di accertare la consistenza del gruppo linguistico sloveno.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Menia 4. 01.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 5 e degli emendamenti ad esso riferiti.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Menia 5. 1.

ROBERTO MENIA ritiene che le popolazioni istrovenete e dalmate dovrebbero ricevere la stessa tutela che si vuole prevedere per la minoranza slovena.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Zeller 5. 2; approva quindi l'emendamento 5. 12 (Nuova formulazione) della Commissione.

PRESIDENTE chiede al relatore per la maggioranza di esprimere il parere sull'articolo aggiuntivo Menia 5. 01 e di preannunziare il parere sugli emendamenti riferiti all'articolo 6.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*, invita i presentatori a ritirare l'articolo aggiuntivo Menia 5. 01 ed a trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno; preannuncia quindi parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 6.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, concorda.

ROBERTO MENIA insiste per la votazione del suo articolo aggiuntivo 5. 01.

GUALBERTO NICCOLINI ribadisce la finalità dell'articolo aggiuntivo Menia 5. 01, di cui è cofirmatario.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Menia 5. 01.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 6 e degli emendamenti ad esso riferiti.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il testo alternativo del relatore di minoranza Menia.

ROBERTO MENIA preannuncia voto favorevole sull'articolo 6.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Menia 6. 2 e 6. 12.

GUALBERTO NICCOLINI dichiara voto favorevole sull'articolo 6.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 6.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 7 e degli emendamenti ad esso riferiti.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 7.29 e 7.30 della Commissione; esprime parere favorevole sull'emendamento Menia 7.6 e parere contrario sui restanti emendamenti riferiti all'articolo 7.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, concorda.

ROBERTO MENIA illustra le finalità del suo emendamento 7.1, interamente soppressivo dell'articolo 7.

GUALBERTO NICCOLINI illustra le finalità del suo emendamento 7.27, interamente soppressivo dell'articolo 7.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Menia 7.1 e Niccolini 7.27, nonché gli emendamenti Menia 7.2, 7.3 e 7.4.

GUALBERTO NICCOLINI illustra le finalità dell'emendamento Menia 7.5, di cui è cofirmatario.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Menia 7. 5 ed approva l'emendamento 7. 29 della Commissione; respinge quindi l'emendamento Menia 7. 7.

ANTONIO BOCCIA, *Presidente del Comitato pareri della V Commissione*, dichiara che il parere contrario espresso dalla V Commissione sull'emendamento 7. 30 della Commissione si riferisce esclusivamente alla seconda parte del comma che si propone di aggiungere dopo il comma 6.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 7. 30 della Commissione.

GUALBERTO NICCOLINI ritiene che, in ossequio al parere formulato dalla V Commissione, l'Assemblea debba esprimere voto contrario sull'emendamento 7. 30 della Commissione.

ROBERTO MENIA giudica poco dignitosa la norma prevista dal comma 4 dell'articolo 7.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 7, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 8 e delle proposte emendative ad esso riferite.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*, premesso che il deputato Fontanini ha presentato in corso di seduta tre subemendamenti all'emendamento 8. 125 (*Nuova formulazione*) della Commissione, ritiene che tale circostanza non renda comunque necessaria l'espressione di uno specifico parere da parte del Comitato dei nove, essendosi quest'ultimo già pronunciato nel senso di recepire le osservazioni formulate dalla V Commissione che i richiamati subemendamenti mirano a sopprimere.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 8.125 (*Nuova formulazione*) della Commissione ed esprime parere contrario sulle restanti proposte emendative riferite all'articolo 8.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, concorda.

PIETRO ARMANI rileva un problema di potenziale incremento di oneri per la finanza pubblica causato dall'eventuale approvazione dell'articolo 8 del testo unificato.

MARCO TARADASH, parlando sull'ordine dei lavori, ricorda di aver già fatto presente che alle 19 è prevista una riunione della Commissione parlamentare sulle stragi.

PRESIDENTE assicura che sono in corso gli opportuni contatti con il Presidente del Senato.

EDOUARD BALLAMAN, parlando sull'ordine dei lavori, ricorda che alle 19 è prevista un'importante riunione della III Commissione.

PRESIDENTE fa presente che a partire dalle 19 i deputati della III Commissione che parteciperanno all'incontro con una delegazione russa saranno considerati in missione.

ROBERTO MENIA illustra le finalità del suo emendamento 8. 1, interamente soppressivo dell'articolo 8.

FABIO CALZAVARA, parlando sull'ordine dei lavori, chiede chiarimenti in ordine all'applicazione del regime delle missioni con riferimento all'imminente inizio della seduta della III Commissione.

PRESIDENTE assicura che tutti i membri della III Commissione che intenderanno partecipare alla riunione saranno considerati in missione.

CARLO PACE, parlando per un richiamo all'articolo 46, comma 2, del regolamento, ritiene che i deputati partecipanti all'incontro presso la III Commissione con esponenti della Duma russa non possono essere considerati in missione, in

quanto non impegnati fuori dalla sede parlamentare; paventa un possibile uso strumentale dell'interpretazione dell'articolo 76 del regolamento per consentire il raggiungimento del numero legale in aula. Invita il Presidente ad una maggiore coerenza improntata al rigoroso rispetto delle regole.

PRESIDENTE precisa di essere venuto a conoscenza solo ora della riunione della III Commissione, fissata per le 19, con i rappresentanti della Duma, rilevando altresì che, a seguito della contestazione mossa dai deputati del gruppo di Alleanza nazionale, i deputati partecipanti verranno considerati assenti ai fini del raggiungimento del numero legale in aula.

ELIO VITO, parlando per un richiamo al regolamento, sottolinea che i gruppi dell'opposizione si rimettono all'interpretazione del Presidente sul caso concreto, così come in tante altre occasioni il Presidente si è avvalso del potere di interpretare autonomamente il regolamento. Invita inoltre i deputati della maggioranza ad un atteggiamento più tollerante nei confronti dei deputati Menia e Niccolini.

PRESIDENTE ribadisce che, qualora il gruppo di Alleanza nazionale insistesse sulle obiezioni in merito alla decisione di considerare in missione i deputati impegnati nella riunione della III Commissione, questi ultimi sarebbero considerati assenti dall'Aula.

GUSTAVO SELVA, parlando sull'ordine dei lavori, riterrebbe opportuno sospendere la seduta per consentire ai deputati interessati di partecipare all'incontro previsto presso la III Commissione, evitando di ricorrere ad una discutibile interpretazione regolamentare.

PRESIDENTE, nel comunicare la sconvenzione della Commissione bicamerale sui responsabili delle stragi, ritiene di non poter accedere alla richiesta di sospendere

la seduta del *plenum* dei deputati per la concomitante riunione di un organo della Camera.

ELIO VITO, parlando sull'ordine dei lavori, invita il Presidente a valutare l'opportunità di sospendere la seduta per un'ora, stante la prevista prosecuzione notturna dei lavori, in modo da far coincidere la sospensione con la riunione della III Commissione.

PRESIDENTE si riserva di valutare la questione.

GUALBERTO NICCOLINI illustra le finalità dell'emendamento Menia 8. 1, di cui è cofirmatario, interamente sospessivo dell'articolo 8.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Menia 8. 1, il testo alternativo del relatore di minoranza Menia, nonché gli emendamenti Menia 8. 20 e 8. 21; respinge altresì i subemendamenti Menia 0.8.125.73, 0.8.125.5, 0.8.125.2, 0.8.125.1, 0.8.125.3, 0.8.125.71, 0.8.125.4, 0.8.125.70, 0.8.125.74, 0.8.125.72, 0.8.125.6, 0.8.125.7, 0.8.125.18, 0.8.125.75, 0.8.125.10 e 0.8.125.9.

ROBERTO MENIA dà atto alla Commissione di aver recepito le istanze da lui prospettate sulla questione relativa alla carta d'identità.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*, sottolinea lo sforzo compiuto dalla Commissione per ricercare una soluzione di equilibrio.

PRESIDENTE prende atto che il gruppo di Alleanza nazionale conferma le riserve già espresse in ordine alla decisione di considerare in missione i deputati partecipanti alla riunione della III Commissione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il subemendamento Menia 0. 8. 125. 8.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, parlando sull'ordine dei lavori, chiede il controllo delle tessere di votazione.

PRESIDENTE dà disposizioni in tal senso (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge i subemendamenti Menia 0. 8. 125. 20, 0. 8. 125. 12, 0. 8. 125. 51, 0. 8. 125. 35 e 0. 8. 125. 56.

ROBERTO MENIA rileva che dall'approvazione dell'articolo 8 deriveranno effetti deleteri, in particolare per la pubblica amministrazione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge i subemendamenti Menia 0. 8. 125. 59, Fontanini 0. 8. 125. 81, Menia 0. 8. 125. 13, 0. 8. 125. 14 e 0. 8. 125. 16.

GUALBERTO NICCOLINI ritiene che la normativa prevista dall'articolo 8 del testo unificato si configuri come vero e proprio « mostro » giuridico.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Giovanardi, s'intende che non insista per la votazione del suo subemendamento 0. 8. 125. 80.

ELIO VITO lo fa suo.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge i subemendamenti Menia 0. 8. 125. 15 e 0. 8. 125. 11, Giovanardi 0. 8. 125. 80, fatto proprio dal deputato Vito, e Menia 0. 8. 125. 17.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, parlando sull'ordine di lavori, invita la Presidenza a non tollerare gli atteggiamenti « puerili » assunti dai deputati della maggioranza per mantenere il numero legale.

DANIELE MOLGORA, parlando sull'ordine dei lavori, lamenta il mancato

effettivo controllo delle tessere di votazione, che consente la surrettizia sussistenza del numero legale.

PRESIDENTE rileva di non aver constatato la situazione denunciata dai deputati Benedetti Valentini e Molgora.

ROBERTO MENIA, parlando sull'ordine dei lavori, lamenta reiterate irregolarità nelle votazioni.

PRESIDENTE indice la votazione nominale elettronica sul subemendamento Menia 0.8.125.21.

(Segue la votazione).

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare.

Avverte altresì che alla ripresa della seduta si passerà all'esame del punto 4 dell'ordine del giorno.

ELIO VITO, parlando sull'ordine dei lavori, ricorda che il Presidente aveva preannunciato che si sarebbe passati ad altro punto dell'ordine del giorno dopo la votazione degli emendamenti riferiti all'articolo 10 del testo unificato.

PRESIDENTE prende atto delle osservazioni del deputato Vito e rinvia la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 19,45, è ripresa alle 20,45.

PRESIDENTE indice la votazione nominale elettronica sul subemendamento Menia 0. 8. 125. 21.

(Segue la votazione).

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare; rinvia la votazione ed il seguito del dibattito ad altra seduta.

Avverte altresì che nella prossima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo proporrà una modifica del vigente calendario dei lavori dell'Assemblea.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di una proposta di legge.

PRESIDENTE comunica che sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani il trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 5462.

Proposta di deferimento in sede redigente di proposte di legge.

PRESIDENTE comunica che sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani il deferimento in sede redigente delle proposte di legge nn. 93, 108, 164, 423, 1025, 1926, 2835, 3535, 3542 e 3608, in un testo unificato.

Convalida di un deputato subentrante.

(Vedi resoconto stenografico pag. 98).

Dimissioni del deputato Livia Turco dalla carica di consigliere regionale del Piemonte.

(Vedi resoconto stenografico pag. 98).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 28 giugno 2000, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 98).

La seduta termina alle 20,50.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 10.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 23 giugno 2000.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Burani Procaccini, Capitelli, Cavanna Scirea, Corleone, D'Amico, Giovanardi, Grimaldi, Guidi, La Russa, Mattarella, Mattioli, Micheli, Muzio, Ostilio, Rivera, Scantamburlo, Schietroma, Solaroli, Stajano, Valpiana e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di una interpellanza
e di interrogazioni (ore 10,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

(Conferimento da parte di procure della Repubblica di incarichi di consulenza tecnica per attività di intercettazione ambientale)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Mancuso n. 2-01930 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

L'onorevole Mancuso ha facoltà di illustrarla.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in oggetto, si rappresenta quanto segue, sulla base delle informazioni che sono state acquisite in merito presso tutti gli uffici giudiziari interessati.

La procura della Repubblica di Palermo ha conferito a Pirinoli Giovanni, alla ditta Carro Srl e alla ditta Lepta Srl diversi incarichi quali consulenti ausiliari di PG, mentre nessun incarico è stato affidato e a nessuna liquidazione si è provveduto a favore né di Pirinoli Francesco né della società Carro 2001 Srl.

Gli incarichi conferiti e i compensi liquidati nel periodo 1992-1997 dalla suddetta procura risultano dall'elenco dettagliato che si deposita; dai dati trasmessi risulta liquidata a Pirinoli Giovanni la complessiva somma di lire 110.361.780, a fronte di una richiesta di lire 161.760.155, alla ditta Carro Srl la somma di lire

208.704.154, a fronte di una richiesta di lire 223.959.918, e alla ditta Lepta Srl la somma di lire 8.722.700, pari a quella richiesta.

La procura della Repubblica di La Spezia ha rappresentato, dal canto suo, che con provvedimenti del 2 e 10 ottobre 1996 è stato conferito a Giovanni Pirinoli l'incarico di effettuare la trascrizione integrale delle registrazioni delle conversazioni e comunicazioni intercettate negli uffici di Pierfrancesco Pacini Battaglia, in esecuzione di provvedimenti autorizzativi rilasciati dal GIP nell'ambito del procedimento n. 876/95/21-3.

In merito, il predetto ufficio ha chiarito che l'incarico viene affidato per attribuire alle intercettazioni ambientali suddette la maggiore affidabilità e trasparenza possibile. Infatti, reso noto dagli organi di informazione con grande clamore il contenuto delle conversazioni riportate nelle richieste di misura cautelare, da più parti erano stati avanzati dubbi e sospetti sulla correttezza e sulla completezza delle trascrizioni fino a quel momento operate dalla polizia giudiziaria su incarico della procura; da ciò la decisione di affidare ad esperti, estranei alle indagini sino ad allora svolte, la trascrizione di ogni conversazione intercettata in forma assolutamente integrale e, quindi, senza alcuna riduzione che potesse dare adito a sospetti.

Inoltre, per ottenere la massima facilità di consultazione delle intercettazioni anche nell'eventuale fase dibattimentale, il 7 aprile 1997 venne conferito al medesimo Giovanni Pirinoli l'incarico di riprodurre le registrazioni su supporti magnetici immediatamente ascoltabili e con possibilità di veloce ricerca sulla base anche di una sola parola del testo. Questa tecnica era del tutto innovativa e risulta che sino a quel momento nessun altro ufficio inquirente l'aveva ancora adottata.

La procura della Repubblica di La Spezia ha poi precisato di avere affidato l'incarico proprio a Giovanni Pirinoli, in quanto persona ritenuta particolarmente competente in materia, e la collaborazione

con altre procure in relazione a procedimento di particolare complessità e delicatezza.

Inoltre, Giovanni Pirinoli faceva uso delle strumentazioni tecniche più moderne e sofisticate per l'ascolto, la trascrizione e la riproduzione delle conversazioni registrate.

Lo stesso ufficio ha anche evidenziato che nel corso delle operazioni peritali non sono mai emersi sospetti a carico del suddetto Giovanni Pirinoli o di suoi collaboratori relativamente ad eventuali violazioni del dovere di segretezza.

Le operazioni affidate al consulente tecnico sono durate circa un anno, fino al 26 settembre 1997, a causa dell'enorme mole di lavoro e della particolare accuratezza della prestazione resa. Per tale complessa attività è stato liquidato al consulente il compenso di 225 milioni 418 mila e 740 lire.

Oltre a tale incarico, è stato conferito al signor Pirinoli anche quello di sbobinare due cassette nel procedimento n. 1213/97/21-4; prestazione per la quale è stato liquidato un compenso di lire 2 milioni 692 mila e 900 lire.

La procura di La Spezia ha infine chiarito di non disporre di alcuna informazione né in merito ai cosiddetti finanziatori svizzeri di Giovanni Pirinoli né con riguardo alle vicende societarie della struttura impiegata dallo stesso consulente per le operazioni di trascrizione.

Per quanto di interesse della procura della Repubblica di Brescia, è stato comunicato che tale ufficio non ha mai conferito incarichi di consulenza tecnica a Pirinoli Giovanni e a Pirinoli Francesco. Il suddetto organo inquirente si è limitato infatti ad acquisire, nell'ambito del procedimento n. 3940/96/modello 21, nato dalla intercettazione della Guardia di finanza (GICO) nei confronti di Pierfrancesco Pacini Battaglia, la copia delle trascrizioni che i Pirinoli avevano effettuato per conto della procura di La Spezia in ordine alle intercettazioni ambientali operate dalla detta Guardia di finanza presso la sede romana di una delle ditte di Pacini Battaglia.

Nell'ambito del citato procedimento n. 3940/96/modello 21, si è successivamente proceduto avanti il GIP di Brescia secondo quanto previsto dall'articolo 268 del codice di procedura penale alla formale acquisizione delle intercettazione ritenute utili per le indagini ed è stata disposta ad opera di altro collegio peritale nominato dallo stesso GIP nuova trascrizione, anche in considerazione del fatto che quella effettuata dai Pirinoli si era rivelata, per la parte di interesse della procura di Brescia, non conforme in diversi punti all'effettivo testo delle registrazioni.

La procura della Repubblica di Milano ha riferito, per quanto di sua competenza, che i signori Pirinoli Giovanni e Pirinoli Francesco, non iscritti all'albo dei periti e consulenti tecnici del tribunale, nell'ambito del procedimento penale n. 9520/95-21 hanno ricevuto l'incarico di provvedere alla duplicazione dei nastri originali, al filtraggio e alla trascrizione delle intercettazioni eseguite a Roma il 21 gennaio e il 2 marzo 1996 presso il bar Tombini e il bar Mandara. Gli stessi consulenti hanno ricevuto anche numerosi altri incarichi analoghi, come è evidenziato dal prospetto dettagliato che si deposita. Dalle informazioni trasmesse dalla procura generale della stessa sede risulta infine che in epoca più recente l'espletamento di alcuni incarichi da parte del signor Giovanni Pirinoli e della società Carro ha evidenziato anomalie e lacune in relazione alle quali è stato anche aperto un procedimento penale attualmente in fase di indagini preliminari (come tali coperte da segreto investigativo) nei confronti del suddetto Pirinoli e di altro perito per gli ipotizzati reati di cui agli articoli 110 e 373 del codice penale e articolo 7 del decreto-legge n. 152 del 1991. In ragione di quanto sopra, il procuratore della Repubblica, con ricorso del 1º febbraio 1999, ha impugnato il provvedimento di liquidazione emesso dal GIP il precedente 19 gennaio in favore dei suddetti consulenti. Nell'opposizione si è rivelato in particolare: che le trascrizioni in questione non consentivano la ricostruzione

delle date, degli orari e dei numeri dei giri delle bobine; che vi erano rilevantissime differenze tra il contenuto delle registrazioni e il contenuto delle trascrizioni stesse; che per tali ragioni il tribunale su richiesta del pubblico ministero aveva provveduto a disporre il rinnovo delle trascrizioni con onere posto a carico dei suddetti periti. Tali valutazioni avevano determinato l'avvio del procedimento penale sopra indicato.

Il processo di opposizione nell'ambito del quale il tribunale ha sospeso l'esecutorietà del decreto di liquidazione è tuttora in corso.

Per ciò che concerne gli altri quesiti specifici posti dagli onorevoli interpellanti, va premesso anzitutto che la procura generale di Milano ha riferito che, per l'esecuzione delle operazioni di intercettazione di altre attività tecnico-investigative ad esso connesse, le persone e le società specializzate della cui collaborazione si avvalgono gli organi inquirenti sono di norma indicate dallo stesso ufficio di polizia giudiziaria che procede alle indagini e da questo accreditate sia dal punto di vista della capacità tecnica, sia per quanto attiene ai profili di sicurezza e di affidabilità. Lo stesso procuratore generale ha anche precisato che la cerchia dei tecnici in grado di eseguire operazioni di filtraggio, duplicazione e trascrizione di intercettazioni ambientali in tempi ragionevoli e con l'ausilio di apparecchiature proprie non possedendone gli uffici giudiziari in dotazione, è estremamente ristretta e ciò giustifica il ricorso a persone anche non iscritte negli albi, ma provviste di sperimentata professionalità. Tali considerazioni hanno indubbiamente valore generale e possono essere estese a tutti gli uffici impegnati in attività di indagine che richiedono collaborazione tecnica dello stesso tipo di quello in esame.

Ciò posto, va poi osservato che la nomina del consulente tecnico nell'ambito di un procedimento civile o penale è materia riservata alla competente autorità giudiziaria i cui provvedimenti, suscettibili dei rimedi endoprocessuali previsti dall'ordinamento, non sono sindacabili in

sede amministrativa, salvo le ipotesi estreme di abnormità, negligenza o errore inescusabile ovvero strumentale esercizio della funzione giurisdizionale per scopi contrari alla giustizia, anomalie che, alla luce di quanto sopra osservato e dell'acquisita documentazione, non sembrano sussistere nel caso di specie. D'altronde, come rilevato anche dal tribunale di Perugia in sede di opposizione avverso il decreto di liquidazione emesso in data 26 febbraio 1998 a favore dei consulenti dei PM, signori Giovanni e Francesco Pirinoli, la mancata iscrizione all'albo dei consulenti tecnici non rileva ai fini della ritualità dell'incarico, posto che la stessa Corte di cassazione con giurisprudenza costante ha chiarito che le norme che disciplinano la scelta del consulente tecnico di ufficio hanno natura e finalità semplicemente direttive e pertanto la scelta di tale ausiliario, anche con riferimento alla categoria professionale di appartenenza e alla sua competenza qualificata, è riservata all'apprezzamento discrezionale del giudice di merito e la inosservanza di tale norme non produce alcuna nullità non avendo esse carattere cogente.

Allo stesso modo, deve essere ribadita la piena legittimità dell'impiego di ausiliari da parte del consulente, anche indipendentemente dalla previa autorizzazione del giudice, trattandosi di possibilità del tutto pacifica in dottrina e in giurisprudenza. A quanto sopra consegue, ovviamente, il diritto al rimborso della spesa sopportata dallo stesso consulente tecnico per il pagamento dei suoi collaboratori. Tali principi risultano di particolare rilievo, posto che, da un lato, è stata affermata la legittimità sotto il profilo teorico dell'intervento di terzi per lo svolgimento dell'incarico di consulenza, addirittura senza l'autorizzazione dell'autorità procedente, e, dall'altro, si è precisato sotto il profilo pratico che il consulente ha diritto alla rifusione delle spese a tale titolo sostenute, ciò peraltro in conformità all'espressa previsione di cui all'articolo 7 della legge n. 319 del 1980.

Considerato poi che la stessa legge nulla dispone in merito agli ausiliari degli

ausiliari, non può certo sostenersi l'illegittimità dell'eventuale autorizzazione concessa dal giudice all'impiego di ausiliari anche innominati, atteso che è pur sempre il consulente ad assumere in proprio la responsabilità del corretto espletamento del mandato. D'altronde, è di intuitiva evidenza che non sarebbe possibile prevedere in via generale ed astratta tutte le evenienze conseguenti all'affidamento di un incarico peritale. Allo stesso modo la legge non contiene alcuna disposizione dalla quale si possa desumere il divieto della partecipazione alle attività di consulenza per le persone giuridiche, ovviamente non quali dirette affidatarie dell'incarico ma nella veste di soggetti in grado di supportare l'operato delle persone fisiche nominate dall'autorità giudiziaria ed esclusivamente responsabili nei suoi confronti.

Alla luce di quanto sopra e salvo i casi specifici di cui si è detto, i procedimenti in corso tuttora all'esame della competente autorità giudiziaria, in sede penale e civile, non emergono in relazione ai fatti oggetto dell'atto ispettivo anomalie, irregolarità o esorbitanze degli organi inquirenti e giudicanti in relazione al conferimento degli incarichi peritali di cui trattasi, in realtà affidati indipendentemente dai risultati raggiunti nel rispetto delle disposizioni processuali vigenti in materia.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancuso ha facoltà di replicare.

FILIPPO MANCUSO. Una precisazione, signor sottosegretario: non ho percepito bene quale sia la data nella quale la procura della Repubblica di Milano ha proposto opposizione nei confronti della liquidazione degli onorari.

MARIANNA LI CALZI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Mi sembra di non averlo detto, forse si trattava del caso di Perugia.

FILIPPO MANCUSO. Quello di Perugia è un procedimento civile, è un'altra cosa.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* Sto riguardando il testo che ho letto, ma non mi sembra vi sia quella data.

FILIPPO MANCUSO. Va bene, la cerchi, intanto...

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* Ho detto che è stato aperto un procedimento penale ma non ho indicato la data.

FILIPPO MANCUSO. No, l'ha detta poc'anzi.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* Nel testo non c'è.

FILIPPO MANCUSO. Lo rilegga attentamente.

PRESIDENTE. Nel frattempo, onorevole Mancuso, può svolgere la sua replica.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* Vi è la data relativa all'opposizione al decreto di liquidazione, ma per quanto riguarda il procedimento penale ho detto chiaramente che dalle informazioni trasmesse dalla procura generale...

FILIPPO MANCUSO. Ciò che le ho chiesto è antecedente a quello che sta adesso evocando.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* No, non c'è la data.

FILIPPO MANCUSO. Se la saranno inventata le mie orecchie! Signor Presidente, ciò dimostra anche con quale livello di consapevolezza, dopo 62 solleciti, il Governo risponda su questa scandalosa vicenda, che viene risolta in termini burocratici, talmente « liquefacenti » da rassentare in me lo stato di indignazione. In realtà, si tratta di un fatto catastrofico per la decenza dell'amministrazione giudiziaria, quanto meno in due o tre sedi, a

cominciare da quella benemerita della procura della Repubblica di Palermo. La società Carro ha tante denominazioni e ragioni sociali quasi quanti sono stati gli incarichi ad essa conferiti, ma non li enumero tutti — anche se saprei dove leggerli, sottosegretario — perché è un dato letterale che non ha importanza. In particolare, faccio riferimento a due o tre persone, le quali, attraverso società a capitale italiano e svizzero, si sono inserite, tramite Giovanni Pirinoli, in procedimenti delicatissimi celebrati nelle sedi di Milano, Perugia, La Spezia e Palermo.

Sono tutti procedimenti riguardanti personalità della cronaca giudiziaria e dello scandalo permanente della mala amministrazione della giustizia. Le liquidazioni sono state fatte ovviamente — il sottosegretario si poteva risparmiare la lezioncina — in favore di persone fisiche, perché solo le persone fisiche possono assumere il ruolo di ausiliari della giustizia. Le società di cui si sono avvalsi i benemeriti magistrati dei quali abbiamo parlato, invece, figurano come ausiliarie. Tuttavia, il tramite tra l'ausiliario e il titolare dell'incarico, cioè il signor Pirinoli, non è un perito e ciò costituisce un dato catastrofico; nessuno gli vieta di disporre delle attrezzature per svolgere attività spionistiche in vari campi, ma, come ammesso dallo stesso soggetto, e come denunciato dalla procura di Milano, il Pirinoli non era iscritto nell'albo dei consulenti.

Il sottosegretario oppone che tale condizione non fa venire meno la legittimazione all'incarico, né determina la nullità degli atti. Sapevamo anche questo, ma se una simile scelta viene operata fuori dall'albo — come consentono le disposizioni di attuazione del codice di procedura civile — non deve trattarsi di una persona che risiede in Italia da pochi giorni; non deve trattarsi di una persona che cambia domicilio e non si fa trovare a quello indicato; non deve trattarsi di una persona che ha collaboratori con nominativi che non sono conosciuti neppure dallo stesso interessato, il quale partecipa a una società con capitalizza-

zione enorme dal punto di vista finanziario, ma non ha dipendenti, non ha sede, non ha bilanci. Questa sarebbe la personalità che per le sue elette qualità è destinataria di una fiducia che intanto non è data a coloro che sono effettivamente inseriti nell'albo dei periti.

Inoltre, si tenga presente l'enormità delle liquidazioni opposte due volte, in sede civile a Perugia e in sede penale a Milano. Perché le società Carro, Carro 2000, e così via, che fanno capo sempre alla stessa persona, di Giovanni Pirinoli, sono proprio quelle che si presentano essenzialmente nelle procure di Palermo, Milano, La Spezia e Perugia? Perché essenzialmente là? Io non avevo chiesto, signor sottosegretario, se era stata interessata anche la procura di Brescia; lei si è premurata di dirmi che la procura di Brescia non l'aveva fatto. Tante altre procure non l'avranno fatto, anzi dubito che, al di fuori delle procure di Palermo, Milano, La Spezia e Perugia, la società Carro abbia ricevuto altri incarichi. Che cosa c'è intorno a questo mistero?

Le perizie fatte a Milano sono contestate dalla stessa procura che le ha disposte; le perizie fatte a Perugia sono contestate da coloro che erano stati onerati del pagamento. Lo stesso signor Pirinoli ha ammesso davanti al giudice dell'opposizione di Perugia di non aver letto e di non conoscere il contenuto di tutti gli elaborati presentati al giudice e che, caso mai, egli si sarebbe premurato di scegliere lui (*sic!*), collaboratore e perito inetto, quali fossero gli stralci delle conversazioni intercettate che potevano servire al giudice.

Il giudice è estraneo a tutto ciò; si tratta, per così dire, di una scala posta al contrario, in cui il collaboratore perito sta in cima e il giudice che dispone l'atto sta alla base. È un rovesciamento che corrisponde fatalmente al degrado della funzione giudiziaria, che, soprattutto a Palermo e a Milano, ha raggiunto il nostro Stato come una freccia mortale.

Non vi era bisogno di lasciar trascorrere tutto questo tempo e di disturbare il parlamentare dopo 62 solleciti per tale

risposta a questa interpellanza. Bastava dire una volta per tutte, confessare, ammettere che questo Governo balordo finalmente si è accorto che la giustizia penale in quelle sedi è una vergogna.

Dovete dirlo una volta per tutte! E dovrebbe dirlo lei, che siede a quel posto con i voti procurati in altra posizione politica; lei dovrebbe avere questo impeto di orgoglio, lei che ora, inserita in un Governo di questo genere, dopo aver tradito l'elettorato, tradisce la propria funzione. Non cerchi quello che c'è già e che non ha compreso o non vuole rivelare (*Commenti del sottosegretario Li Calzi*). La procura di Milano si è opposta dopo la mia interpellanza ovvero prima?

Eppure li sentiamo discettare su tutto, persino sul magistero papale, se vada conformato o meno ai loro punti di vista. Li sentiamo parlare di amnistia, di leggi da farsi e di leggi fatte, di moralità pubblica e di moralità politica e poi frodano la legge, la morale, la politica e la loro funzione e trovano un Governo disposto a difenderli persino in questo penoso silenzio del sottosegretario.

Il caso Carro è qualcosa che non poteva essere difeso, ma questa artificiosa difesa consacra la sua condizione di rivelazione definitiva che il nostro paese in questi anni è stato prigioniero, in certe sedi, di un'accollita di criminali travestiti da giudici (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Presidente Mancuso, la sua interpellanza è stata presentata il 15 settembre 1999. Corrisponde?

FILIPPO MANCUSO. Sì!

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Per quanto riguarda la procura della Repubblica di

Milano, come avevo precedentemente detto, la data in cui è stato iniziato il procedimento penale non c'è ...

FILIPPO MANCUSO. Non parlavo di quello, capisca una buona volta ! Non parlavo di quello !

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Lei si è riferito a Milano, presidente ...

FILIPPO MANCUSO. Ma non al procedimento penale, all'opposizione !

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. L'opposizione con ricorso del 1° febbraio 1999, come le avevo già detto, e quindi precedente alla sua interpellanza.

FILIPPO MANCUSO. Ma non era questa !

PRESIDENTE. Mi sembra che il chiarimento sui tempi ci sia stato.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Credo che la polemica sia andata al di là di ogni limite.

PRESIDENTE. La polemica, a volte, non ha confini, come si usa dire (*Commenti del deputato Mancuso*).

(Effettività dell'obbligo dell'esercizio dell'azione penale stante l'elevato numero dei procedimenti penali pendenti)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-05275 (vedi l'allegato A — *Interpellanze e interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. In relazione all'interrogazione in oggetto e al lamentato abbandono presso le procure della Repubblica di fascicoli processuali relativi

a reati minori prossimi alla prescrizione, si rappresenta che l'articolo 227 del decreto legislativo n. 5198, prevedendo che nella trattazione dei procedimenti e nella formazione dei ruoli di udienza si tenga conto della gravità e della completa offensività del reato, del pregiudizio che può derivare dal ritardo per la formazione della prova e per l'accertamento dei fatti, nonché dell'interesse della persona offesa, ha indicato criteri di priorità nella trattazione dei procedimenti e nella fissazione delle udienze e non ha introdotto, come suppone l'interrogante, un nuovo sistema della facoltatività dell'azione penale.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Onorevole sottosegretario, non posso che essere totalmente insoddisfatto di una risposta di poche righe rispetto ad un problema che è di una gravità estrema e ritengo scandaloso immaginare che il Ministero della giustizia non sappia che cosa avviene nelle sedi delle procure della Repubblica. E non parlo delle procure cosiddette benemerite, a cui ha alluso il presidente Mancuso, mi riferisco alle procure normali — ammesso che ve ne siano ancora, e fortunatamente ce ne sono ancora — nell'ambito delle quali, a seguito dell'incapacità totale del Governo di organizzare il lavoro degli uffici giudiziari (chiunque sia operatore di giustizia, su un versante o sull'altro, queste cose le sa), addirittura i diversi fascicoli vengono marchiati con le lettere «A» o «B», a seconda se si debba destinare quel fascicolo alla prescrizione oppure no.

Mi pare che sia deludente ma soprattutto irridente la risposta del sottosegretario quando ci dice ...

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Abbiamo approvato una legge in Parlamento !

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. ... che i magistrati non hanno scelto il principio della facoltatività dell'azione penale.

È vero tutto ciò che ci ha detto il presidente Mancuso, ma ci mancherebbe altro che i magistrati avessero anche la facoltà di scegliere questo sistema !

Nei fatti, però, lo hanno scelto, molto spesso per necessità. Signor sottosegretario, se si reca presso la procura della Repubblica di Torino, vedrà che sulla copertina dei fascicoli sono state apposte le lettere « A » o « B » a seconda che siano destinati, o meno, alla prescrizione.

Si tratta di colpe che molto spesso non possono farsi ricadere sui procuratori della Repubblica o sui sostituti procuratori; infatti, le note carenze di organico, le disfunzioni dal punto di vista del personale di cancelleria e degli altri ruoli dell'amministrazione della giustizia hanno portato a tale situazione. Ma è inaudito che il Governo, di fronte a fatti di tale gravità, che introducono il principio della facoltatività dell'azione penale, venga in quest'aula a rispondere con quattro righe irridenti nei confronti dell'interrogante e, quindi, del Parlamento, senza rendersi conto della gravità della questione. Sapete perfettamente che la vita dei cittadini è avvelenata proprio dalla cosiddetta micro-criminalità ! Il fatto che il Governo assuma comportamenti del genere mi porta a dire che non posso che condividere tutte le osservazioni e le affermazioni fatte dal presidente Mancuso, che tanta indignazione sembra abbiano indotto nel sottosegretario; però, con risposte del genere, il sottosegretario non fa altro che ottenere da me la replica delle identiche considerazioni del presidente Mancuso, che pienamente sottoscrivo.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Come ho già detto, si tratta di una legge che questo Parlamento ha approvato.

(Costo sostenuto dallo Stato per le indagini ed il dibattimento nel processo nei confronti del senatore Andreotti)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Maiolo n. 3-04528 (vedi l'allegato A — *Interpellanze e interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, anche in questo caso la risposta sarà telegrafica. Mi rendo conto del fatto che oggi le risposte sono telegrafiche, ma si tratta di dati di fatto.

Con l'interrogazione in esame, si chiede quali siano state le spese per le indagini ed il processo nei confronti del senatore Andreotti. Si rappresenta, sulla base delle informazioni acquisite, alle quali è allegata una tabella, tramite il presidente della corte di appello di Palermo, che le spese annotate sul registro modello 12 del tribunale di Palermo, afferenti al processo Andreotti, ammontano a complessive lire 325.761.917.

PRESIDENTE. L'onorevole Maiolo ha facoltà di replicare. Ascolteremo dalla collega Maiolo se sia soddisfatta per l'importo che ha sentito riferire dal sottosegretario.

TIZIANA MAILO. Signor Presidente, spero che lei non mi stia prendendo in giro, chiedendomi se sono soddisfatta. So che è suo dovere e fa parte...

PRESIDENTE. Del rito.

TIZIANA MAILO. ...del rito e del triste rituale. Signor sottosegretario, la ringrazio molto per essersi spostata dal Ministero e di essere venuta fin qui per fornirmi una cifra che considero assolutamente ridicola, ma non mi piace venire in Parlamento per essere presa in giro; oltretutto, mi sono alzata alle sei del mattino per venire apposta da Milano a farmi prendere in giro in quest'aula ! È vero che quando si viene eletti si corrono rischi del genere, ma spero che il futuro sia diverso; anzi, penso che il futuro prossimo (o meglio, assai prossimo) sia differente.

Volevo sapere se anche in Italia ci si ponga il problema e ci si preoccupa di quanti denari si sottraggono alle tasche

dei cittadini per celebrare processi nati da indagini che non sarebbero neppure dovute iniziare. Vorrei fare l'esempio di paesi come gli Stati Uniti, malgrado i critici rilevino che là esiste la pena di morte; tuttavia, tale obiezione attiene al diritto sostanziale; nei fatti le procedure sono rispettate. In quei paesi, dunque, il procuratore si preoccupa sempre di quanto fa spendere ai cittadini prima di iniziare un processo. Certamente, si potrebbe iniziare un discorso sull'obbligatorietà dell'azione penale; sappiamo, infatti, che tale ipocrisia permane nella nostra Costituzione e lascia spazio all'arbitrio. Di conseguenza, si avviano inchieste inutili, si manda un magistrato a fare il procuratore di Palermo per occuparsi di Andreotti, Berlusconi, Dell'Utri, Contrada e Musotto, ma poi, quando tutte le sue ipotesi accusatorie politiche fanno cilecca, quel magistrato se ne va tranquillamente da un'altra parte e si prepara a proseguire la sua brillante carriera, magari come procuratore generale a Roma; intanto, però, i cittadini pagano. Allora vorrei sapere, signora rappresentante del Governo, cosa siano questi 325 milioni: non bastano neanche per pagare le parcelle di un avvocato di pentiti, di un solo avvocato, per un anno, perché probabilmente ogni avvocato di collaboratori di giustizia, in un anno, nel corso del processo Andreotti — che comunque è durato sei anni — ha guadagnato più di questa cifra!

Poi vorrei sapere a quanto ammontino i costi di tutti gli spostamenti del procuratore capo della Repubblica, che ha sempre viaggiato in lungo e in largo per l'Italia, magari per andare a vedere la partita a Torino, per partecipare a passerelle nelle scuole o a convegni, sottocongegni e via dicendo, con un aereo di Stato che non appena scalda i motori costa 5 o 6 milioni. Vorrei sapere quanto siano costate tutte le trasferte per andare ad ascoltare e a sollecitare pentiti (oltre a quelle di piacere o familiari o pseudocultural-politiche) o « pentituri » o « pentitendi » — non so come si dica — nelle varie carceri italiane.

Mi aspettavo, signor sottosegretario, intanto una cifra meno ridicola...

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Quello è il costo del procedimento !

TIZIANA MAILO. ...e poi un elenco un pochino più dettagliato, nel quale si dicesse che in due anni di indagini preliminari si è spesa una certa somma per le tali voci, che in quattro anni di dibattimento si è spesa questa cifra, per questo e quest'altro motivo, e così via. Sappiamo, infatti, che ogni volta che si sposta un'intera corte d'assise, in questo come in altri processi — che io ho seguito se non altro attraverso *radio radicale* —, e questa va a Padova, a Roma, o in altri posti...

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Nel processo Andreotti non si è spostata !

TIZIANA MAILO. ...soprattutto prima che ci fossero le teleconferenze, per sentire qualche collaboratore di giustizia di turno, i costi sono enormi. Lei, allora, mi doveva dire quanto è costato tutto questo allo Stato, onorevole sottosegretario. Lei mi riferisce soltanto la cifra della Corte dei conti ed io non posso far altro che esprimere considerazioni politiche ed anche piuttosto polemiche, se il Presidente me lo consente. Abbiamo visto, infatti, sulla base di quali notizie di reato è iniziato questo processo, sono iniziati le indagini, e sulla base di quale diritto a Palermo si è sempre tenuto un registro che si chiamava AN, « altre notizie », che serviva per evitare i termini previsti dal codice di procedura penale.

FILIPPO MANCUSO. Falsificavano le date !

TIZIANA MAILO. Era una falsificazione continua !

Abbiamo visto come sono cominciate le operazioni « oceano » e « affari criminali » e tutto il verminaio che è stata in questi anni la gestione della procura della Re-

pubblica di Palermo ! Io non pretendo che il Governo mi parli di questo o avalli le mie tesi politiche, ma almeno che il Governo dia, non a me, ma ai cittadini, che tutti noi rappresentiamo, la soddisfazione di sentirsi dire: abbiamo sbagliato — volontariamente, con dolo, naturalmente —, abbiamo fatto una serie di *gaffe* e tutto questo al cittadino italiano è costato tot miliardi. Questo mi aspettavo che mi dicesse ! Mi scusi, Presidente, se ho superato i tempi.

MARIANNA LI CALZI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Lei ha chiesto di conoscere le spese del procedimento: per sapere tutto questo doveva presentare un altro tipo di interrogazione !

PRESIDENTE. Scusi, signor sottosegretario, ma non sono previsti dibattiti in questa sede: capisco benissimo che viene voglia di replicare, ho fatto anch'io questo lavoro, però non vi è la possibilità tecnica di farlo, altrimenti si riaprirebbe un dibattito che non è previsto.

(Modalità di gestione dei sistemi informativi nelle pubbliche amministrazioni)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Lo Presti n. 3-04647 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4*).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MARIANNA LI CALZI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Signor Presidente, in questo atto di sindacato ispettivo si affrontano le complesse problematiche dell'informatizzazione dei servizi della pubblica amministrazione in generale e del Ministero della giustizia in particolare.

In proposito, richiamati i commi 1 e 2 dell'articolo 2 del decreto legislativo n. 39 del 1993, secondo cui il ricorso a terzi per la progettazione, lo sviluppo e la gestione dei sistemi informativi è possibile soltanto nei casi in cui si richiedono specifiche cognizioni tecniche, l'onorevole interro-

gante rileva che, nella prassi, le pubbliche amministrazioni, compreso il Ministero della giustizia, si avvalgono tuttora di personale esterno anche per gestire procedure informatiche per le quali non sono necessari apporti tecnici particolarmente qualificati. Da quanto sopra, deriverebbe, secondo l'onorevole interrogante, un evidente pregiudizio per il buon andamento della pubblica amministrazione segnatamente nel settore giustizia, anche con riguardo alle garanzie di affidabilità e di riservatezza dei dati trattati.

Ciò premesso, lo stesso interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intendano assumere per porre fine ad evidenti violazioni di legge e per valorizzare l'occupazione di personale specializzato ed in esubero presso le imprese informatiche, inserendolo nell'amministrazione pubblica e, in particolare, negli uffici giudiziari.

Per dare una puntuale risposta a tutte le problematiche in discussione sono stati acquisiti i necessari elementi di conoscenza e valutazione sia presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, per quanto riguarda la pubblica amministrazione in generale, sia presso l'autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione sia presso l'ufficio del responsabile per i sistemi informativi automatizzati del Ministero della giustizia (URSIA). Le amministrazioni della funzione pubblica e del lavoro e della previdenza sociale hanno invece riferito di non disporre di elementi utili per la risposta.

Ciò posto si fa presente, innanzitutto, che, secondo l'autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione, l'articolo 2 della citata legge n. 39 del 1993 non ha natura precettiva, ma programmatica, quindi di indirizzo generale, e che comunque non può non essere considerata la grave carenza di professionalità informatica che affligge da tempo le pubbliche amministrazioni. In effetti, secondo l'AIPA il problema di fondo che si è posto e che ancora si pone per le dette amministrazioni è quello dell'individuazione e dell'analisi degli specifici processi da informatizzare, individuazione ed analisi che

costituiscono un momento prodromico della programmazione del progetto di informatizzazione di ogni singolo settore.

Quindi, per lo svolgimento delle indicate attività e per la realizzazione dei relativi progetti occorre personale altamente qualificato nelle discipline informatiche specie nell'attuale fase di modernizzazione delle strutture pubbliche in cui la conoscenza dei dati e la loro circolazione costituiscono la condizione essenziale per assicurare il buon andamento dell'azione amministrativa.

L'AIPA, peraltro, ha rappresentato di essere più volte intervenuta per sollecitare un maggiore impegno delle amministrazioni pubbliche finalizzato all'aggiornata ed approfondita formazione del personale nel campo informatico. In questa ottica sono stati fatti reiterati interventi presso l'ARAN affinché si tenesse conto della carenza degli organici del personale in questione in occasione dei rinnovi dei contratti del comparto Ministeri. L'autorità è altresì intervenuta presso le singole amministrazioni per la costituzione di un gruppo di lavoro sulla professionalità informatica su relativi percorsi formativi presso i singoli Ministeri. Al riguardo va segnalato che le proposte dell'AIPA sono state recepite, in larga parte, nel contratto collettivo di lavoro nazionale relativo al comparto Ministeri, sottoscritto il 16 febbraio 1999.

Inoltre, allo scopo di offrire elementi utili per la contrattazione integrativa relativa al comparto Ministeri connessa alla nuova tornata contrattuale, sono stati elaborati, da parte di un apposito gruppo di lavoro coordinato dall'AIPA, i contenuti dei percorsi formativi e le modalità di certificazione delle conoscenze acquisitive per l'accesso ai diversi livelli delle aree professionali dell'informatica. La predetta autorità ha sottolineato poi che il piano triennale per il periodo 2000-2002 per l'informatica nella pubblica amministrazione prevede, in esito al programma di formazione del personale pubblico, che si concluderà nel 2000, investimenti per circa 10 miliardi di lire.

Tali iniziative sono volte, in particolare, all'aggiornamento e all'orientamento di circa tre mila unità di personale tecnico coinvolto nei progetti di formazione a supporto della rete unitaria e su tematiche connesse alla strategia, di governo dei sistemi informativi automatizzati, di diffusione delle nuove applicazioni di interoperabilità e di cooperazione — rispettivamente di novecento e di mille unità — e, infine, di formazione di circa quattrocento persone da impiegare nei processi di protocollo degli atti e della gestione dei flussi documentali.

Rimane, quindi, il problema della formazione nel settore ed è una priorità più volte evidenziata dall'AIPA che richiede, peraltro, un'adeguata programmazione degli investimenti per la qualificazione del personale « finalizzato » anche ad affrancare le amministrazioni dalla dipendenza rispetto a soggetti terzi, come lamentato nell'interrogazione. Ciò sia per garantire maggiore autonomia nell'impostazione e nella gestione dei progetti di informatizzazione pubblica sia per esigenze di economicità.

Quanto poi all'opportunità di attingere forza lavoro dal settore privato auspicata dall'onorevole interrogante, si potrà completamente provvedere in tal senso solo se saranno reperite le necessarie risorse finanziarie compatibilmente con le note esigenze di contenimento della spesa pubblica. Al riguardo vanno, tuttavia, tenute presenti anche le rigorose disposizioni vigenti in materia di assunzione nella pubblica amministrazione e, comunque, i tempi tecnici per procedere a tale reclutamento.

Quanto alla problematica che desta, in particolare, l'amministrazione della giustizia si rappresenta che l'informatizzazione ha richiesto innanzitutto un'attività di progettazione e di gestione dei servizi in rete fondamentale e prodromica ad ogni altra attività. In particolare, è stato necessario procedere all'analisi delle esigenze di progettazione degli strumenti idonei a soddisfarla, di esecuzione dei relativi programmi, di diffusione e di installazione dei programmi medesimi, di formazione degli utenti, di manutenzione

dei programmi e, parallelamente ad essa, di un'attività di verifica delle reali esigenze di acquisto e, quindi, di installazione e di manutenzione. Si tratta di attività particolarmente complesse ed impegnative poiché riguardano un'amministrazione che gestisce servizi per oltre mille uffici e tremila edifici calcolando i soli uffici giudiziari.

Occorre poi tenere presente che vi sono aspetti nella gestione dei servizi informatici che, a differenza di altri, non possono essere curati direttamente dal Ministero con proprio personale. Invero, la necessità di disporre, specie in alcuni settori, di apparecchiature e di professionalità rende necessario avvalersi di strutture organizzative assai complesse i cui costi possono essere sostenuti solo se finalizzati a servire una platea di utenti molto ampia. Si pensi, per fare qualche esempio, all'attività della creazione del *software* di controllo a distanza della rete informatica e degli apparecchi collegati o alla creazione dei cosiddetti antivirus. Sarebbe, quindi, antieconomico organizzare tali servizi per una sola amministrazione.

Quanto invece alle attività che si prestano ad essere gestire direttamente, si fa presente che proprio il Ministero della giustizia si è trovato repentinamente a fronteggiare una consistente domanda di diffusione dei sistemi automatizzati senza disporre delle adeguate risorse umane per tale sviluppo e per tale programmazione. Al momento, tuttavia, l'acquisita disponibilità di analisti e di programmatore di sistema ha già permesso all'amministrazione la produzione in proprio sia dei capitolati per il cablaggio degli uffici, sia di quelli delle gare per la realizzazione dei vari programmi per i sistemi informatici dei servizi civili, penali e amministrativi.

La recente disponibilità di esperti informatici a tale qualifica (degli ex programmatore che sono stati assunti) consentirà di acquisire in proprio, dove la pianta organica è completa, il primo livello di manutenzione dei programmi.

Circa il personale esterno, si evidenzia che da parte del Ministero della giustizia, fino a tutto il 1999, il ricorso ad esso ha

riguardato l'assistenza ai programmi di gestione delle cancellerie della procura della Repubblica e delle direzioni distrettuali antimafia, nonché la direzione nazionale antimafia e, infine, altre attività collegate alle strutture organizzative dei sistemi a particolari contingenze.

Quanto all'assistenza, si è provveduto a rinnovare per un breve periodo il contratto in corso con le varie ditte, in attesa che i servizi di rete permettano di organizzare in maniera automatica l'assistenza stessa e rendere quindi marginali gli interventi di manutenzione *in loco*, che saranno coperti tutti da personale interno, quanto meno nella maggior parte delle aree ove, appunto, sono stati di recente inseriti i programmatore.

Per quanto concerne l'assistenza ai sistemi, l'eliminazione dei sistemi stessi ha determinato il venir meno dei relativi servizi. Il personale dipendente delle società incaricato dell'assistenza presenta un profilo professionale non adeguato in relazione alle esigenze dell'amministrazione, considerato che i sistemi informatici attualmente in uso presso questo Ministero sono completamente diversi da quelli già oggetto del contratto di assistenza. Per utilizzare il detto personale sarebbe quindi necessaria a sua volta una formazione, in linea di massima identica a quella da fornire ai tecnici già assunti per concorso, né va trascurato il fatto che in un mercato così recettivo come quello informatico risulta agevole, specie per gli elementi più validi, la pronta ricollocazione al lavoro.

Da ultimo si segnala che i servizi assicurati fino al 1999 da personale esterno riguardavano un numero limitato di uffici: per il settore penale circa il 70 per cento delle procure e per quello civile solo 14 tribunali. Peraltro, l'eventuale integrazione nei ruoli della pubblica amministrazione del personale che svolgeva tale servizio lascerebbe comunque irrisolto il problema di provvedere ai servizi di assistenza e manutenzione degli altri numerosi uffici sparsi in tutta l'Italia.

In conclusione, il ricorso a prestazioni esterne da parte del Ministero, a giudizio

dell'interrogante non in linea con le indicazioni del legislatore, risulta praticato entro margini di assoluta ragionevolezza, considerate le oggettive difficoltà dell'amministrazione, così come peraltro più volte riconosciuto dall'AIPA, che in merito ha formulato osservazioni e rilievi. La stessa autorità ha anche precisato che nel settore della giustizia il servizio per l'immissione e salvataggio affidato a terzi non è mai stato fonte di rischio per la riservatezza dei dati, atteso che le ditte esterne cui si ricorre sono sempre contrattualmente vincolate a garantire il rispetto del segreto d'ufficio, considerazioni queste valide anche per l'analogo servizio relativo all'inserimento dei dati correnti.

PRESIDENTE. L'onorevole Marengo, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

LUCIO MARENGO. Signor Presidente, signor sottosegretario, dirò successivamente se sono soddisfatto della risposta. Ciò che mi meraviglia e mi mortifica nello stesso tempo è constatare che i rappresentanti del Governo che vengono a rispondere agli atti ispettivi non hanno forse avuto neanche il tempo di leggere le risposte che, così come sono, vengono fornite dai funzionari, taluni dei quali veri responsabili di quanto accade nei Ministeri.

Il sottosegretario, peraltro, ha dedicato molto più tempo alla risposta all'interrogazione Lo Presti che alla precedente, quella del collega Delmastro Delle Vedove, che si riferiva al degrado delle procure della Repubblica e alla quale è stata fornita una risposta di quattro righe. L'interrogazione Lo Presti riguarda, in sintesi, — questo intendevano esprimere i firmatari —, i concetti di funzionalità, serietà e riservatezza.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* Lo abbiamo detto !

LUCIO MARENGO. Quando parliamo di informatizzazione concessa a terzi, ci

riferiamo molto spesso a prestanome di grandi società di informatica, subappaltatori e qualche volta truffatori; ad esempio, signor Presidente, vi sono società di informatica che operano in Albania e che hanno ottenuto il subappalto relativo a gare di informatica svolte in Italia ed indette dal Ministero delle finanze, togliendo lavoro ai nostri giovani ed esportando lavoro, perché nei paesi extracomunitari i costi sono irrilevanti rispetto ai nostri.

Il collega Lo Presti sostiene, allora, che anziché rivolgersi a società esterne sarebbe opportuno assumere personale ed istruirlo o, quanto meno, cominciare ad istruire il personale già in servizio, in quanto garanzia di serietà e riservatezza. Non so se lei, signor sottosegretario, abbia mai visitato gli uffici della Sogei: in qualsiasi momento, da qualsiasi termine della Sogei, lei può vedere casa sua, le stanze di casa sua. La Sogei, sulla quale ho già presentato numerose interrogazioni, alle quali, però, il Governo non risponde, ha un contratto novenario, che scadrà il prossimo anno: da un anno sollecito il Governo a predisporre una gara d'appalto che garantisca la trasparenza degli atti della pubblica amministrazione, ma è già in atto un disegno che prevederebbe l'assorbimento da parte del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica della Sogei, con i suoi cinquemila dipendenti. Lei sa che la Sogei è Telecom, è Finsiel, è Colannino, è Olivetti, è FIAT ? Al riguardo, l'antitrust non verifica ciò che accade.

Il collega Lo Presti si è preoccupato, giustamente, perché vi è un altro aspetto da considerare. Questo appaltatore o questi appaltatori hanno personale sottopagato che opera presso i ministeri; la conseguenza sono i lavori socialmente utili, l'improvvisa urgenza di personale, e così si inventa un decreto-legge che ci riporta alla memoria la legge n. 285 — si ricorda, sottosegretario ? —, che servì allora Governo per riempire i Ministeri di una clientela che doveva rimanere un anno e che, invece, non è mai uscita. Lei

pensa veramente che, dopo diciotto mesi, i lavoratori socialmente utili usciranno? Ne è convinta?

Ciò che si chiede è la trasparenza degli atti. Vogliamo che il sistema informatico venga costituito e gestito all'interno dell'amministrazione per ragioni di serietà e riservatezza dei dati. Rivolgersi agli esterni è più costoso. Infatti, il collega Lo Presti ha fatto l'esempio di dipendenti che prestano 40 ore di lavoro mensile e percepiscono 1.200.000 lire; se fossero stati dipendenti avrebbero prestato 36 ore di lavoro settimanali, oltre 130 ore mensili, percependo complessivamente qualcosa di più, ma assicurando ad una famiglia uno stipendio sicuro e fisso. I subappaltatori — perché tali sono — «stringono» nei prezzi in quanto sono costretti a subappaltare gare vinte da gestori che restano nell'ombra, molte volte amici di politici o di importanti funzionari dei diversi Ministeri, nei quali molto spesso si procede non mediante gara, ma attraverso trattativa privata.

Noi vogliamo trasparenza nella pubblica amministrazione, vogliamo che i sistemi di informatica siano gestiti direttamente dai diversi Ministeri, dalla pubblica amministrazione, dopo aver istruito il personale necessario, garantendo così alla stessa pubblica amministrazione maggiore riservatezza dei dati e non approssimazione, come quella garantita dalle società subappaltatrici che, come le ho già detto prima, spesso lavorano nei paesi terzi; in particolare, i settori dell'informatica e del catasto dovrebbero essere coperti dal segreto, mentre la relativa attività viene svolta in Albania.

Non siamo assolutamente soddisfatti, quindi, e me ne dispiace, signor sottosegretario. Comprendo il vostro stato d'animo, poiché siete costretti ad improvvisare e a leggere all'ultimo minuto una risposta, che certamente non è farina del vostro sacco, ma che rappresenta invece un marchingegno messo in atto da qualche funzionario, qualche volta compiacente con i fornitori.

(Accesso al ruolo direttivo speciale per gli ispettori di polizia penitenziaria vincitori del concorso bandito nel 1997)

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Teresio Delfino n. 3-05232 e Borghesio n. 3-05892 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Con riferimento alle interrogazioni in oggetto, alla luce delle informazioni acquisite dall'articolazione ministeriale, si riferisce quanto segue.

La legge n. 266 del 1999, nella parte indicata al capitolo terzo, avente ad oggetto disposizioni relative al personale dell'amministrazione penitenziaria, non definisce i criteri per l'accesso al ruolo direttivo speciale nel Corpo di polizia penitenziaria e ne demanda, invece, l'individuazione all'organo esecutivo.

Poiché il decreto legislativo n. 146 del 2000, attuativo della predetta legge delega, ha previsto tra gli altri requisiti per l'accesso al citato ruolo anche quello relativo all'anzianità di almeno cinque anni nella qualifica di ispettore capo, perde di interesse per i vincitori del concorso — cui si riferiscono gli interroganti — la possibilità di vedersi riconoscere il possesso dei requisiti alla data di pubblicazione del bando di concorso, anziché da quella di emanazione del decreto, dovendo gli attuali corsisti maturare comunque la prevista anzianità nella citata qualifica (stiamo parlando della qualifica di ispettore capo).

D'altra parte, le stesse Commissioni del Senato e della Camera, chiamate ad esprimere il proprio parere sullo schema del decreto attuativo della legge delega, non hanno formulato alcuna osservazione in merito ai requisiti per l'accesso al ruolo direttivo che, così come originariamente

predisposti, sono entrati a far parte del testo definitivo del decreto legislativo emanato lo scorso 19 maggio.

PRESIDENTE. L'onorevole Teresio Delfino ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-05232.

TERESIO DELFINO. La mia interrogazione intendeva sostanzialmente richiamare l'attenzione del Ministero della giustizia sulla vicenda, che è stata qui rappresentata nella risposta del sottosegretario, soprattutto per valutare una questione di fondo: quella di offrire una pari opportunità a tutti coloro i quali partecipavano a questo tipo di formazione, al di là della sottolineatura — contenuta nella mia interrogazione — sui ritardi costanti con i quali vengono promosse iniziative di questo tipo (nel caso di specie, siamo in presenza di un ritardo di oltre 14 mesi da parte dell'amministrazione penitenziaria).

Il problema di fondo, rispetto al quale non mi trovo d'accordo, è relativo alla esigenza di garantire che alla qualifica al ruolo direttivo speciale possano accedere tutti gli ispettori, indipendentemente dalla loro provenienza. Tenuto conto che vi è stato un riordino delle carriere, attraverso il quale, poi, con il decreto legislativo n. 200 del 1995 erano transitati in questo ruolo di ispettore anche tutti i sovrintendenti (non vediamo fugata la discriminazione, almeno da quanto ho potuto comprendere dalla risposta del sottosegretario: può darsi che non abbia compreso bene, trattandosi di una materia estremamente delicata e sulla quale la precisione può anche sfuggire ad una lettura rapida della risposta che ho sentito dal rappresentante del Governo), ribadiamo l'esigenza di avere certezza dal sottosegretario che non vi siano discriminazioni rispetto al ruolo direttivo e speciale di ispettori che possono partecipare a questo tipo di corso. Infatti, il dato che noi avevamo sollecitato toccava proprio il fatto che, a seguito del riordino delle carriere, era confluito nella qualifica di ispettore anche personale di altre qualifiche, come i sovrintendenti, la cui possibilità di accesso

alla stessa invece risulterebbe preclusa dal decreto legislativo n. 266. Dunque, non avendo ben compreso se questa discriminazione venga superata su questa questione specifica, mantengo le mie riserve e quindi dichiaro la mia insoddisfazione per la risposta del sottosegretario.

PRESIDENTE. L'onorevole Borghezio ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-05892.

MARIO BORGHEZIO. Anch'io mi trovo costretto a dichiararmi insoddisfatto della risposta fornita dal Governo rispetto ad una segnalazione che, al pari del collega Delfino, abbiamo ritenuto di fare proprio perché preoccupati della facilmente prevedibile discriminazione che si sarebbe verificata. E devo dire che stamattina abbiamo veramente coscienza del pericolo immediato che si può verificare.

Nella interrogazione si tratta della posizione di 188 concorrenti i quali hanno svolto un concorso indetto con decreto ministeriale del 17 dicembre 1996 e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 31 gennaio 1997, quindi oltre tre anni or sono. È un concorso interno per 350 posti per la qualifica iniziale del ruolo degli ispettori di polizia penitenziaria.

Che cosa è avvenuto? È avvenuto che, svolte tutte le prove, sono risultati vincitori 188 concorrenti, dichiarati tali (le date hanno notevole importanza) nell'ottobre 1998, data in cui si svolsero le prove orali, e in procinto di seguire il corso previsto di formazione fin dal 31 gennaio 1998. Il problema è che la data di inizio del corso di formazione, per motivi tutti imputabili a ritardi dell'amministrazione centrale, è stata fatta slittare di due anni, fino al 31 gennaio 2000 (e si concluderà soltanto il prossimo 31 luglio 2000). Da qui nasce la possibilità della discriminazione. Infatti, cosa dice la legge n. 266 del 1999? La legge n. 266 istituisce per la polizia penitenziaria due ruoli: uno dirigenziale, cosiddetto ordinario, a cui possono concorrere esterni in possesso di diploma di laurea in giurisprudenza o in scienze politiche; l'altro direttivo, cosid-

detto speciale, cioè riservato al personale di polizia penitenziaria, ruolo degli ispettori in possesso di diploma di secondo grado.

Vorrei rappresentare alla cortese attenzione del sottosegretario, di cui tutti apprezziamo la conoscenza tecnica, la capacità e la dedizione a questi problemi, che nell'attuale situazione siamo di fronte ad ispettori penitenziari che risultano tali non in virtù di un concorso, come sarebbe il caso di questi 188 dei quali noi temiamo la discriminazione, ma in quanto transitati nel ruolo degli ispettori da quello dei sovrintendenti attraverso il riordino delle carriere operato con il decreto legislativo n. 200 del 1995.

Vi è dunque il pericolo di una palese discriminazione sul quale — insisto al pari del mio collega — richiamiamo il Governo affinché venga posta in essere ogni opportuna iniziativa per evitare che essa si verifichi perché questi 188 vincitori di concorso si vedranno riconosciuto il ruolo di ispettore solo al termine del corso, con un ritardo di due anni rispetto ai loro diritti, avendo vinto il concorso nel 1998 ! Ribadisco dunque questa richiesta perché mi pare che, tenendo anche conto della situazione di ineguaglianza nella quale si viene a trovare la quasi totalità degli ispettori in servizio, questa discriminazione sarebbe particolarmente ingiusta.

Vorrei anche, con l'occasione, esprimere una parola di apprezzamento per l'opera svolta da questo personale in un momento in cui vi è un forte clima di tensione nelle nostre carceri: proprio in queste ore, abbiamo notizia di una situazione particolarmente tesa nell'istituto di Novara, dove sono rimasti intossicati sei appartenenti al Corpo di polizia penitenziaria. Esprimo pertanto solidarietà a questi agenti e alle loro famiglie.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Borghezio. La Presidenza si associa a quest'ultima osservazione, che riguarda chi svolge con grande difficoltà il proprio lavoro, qualche volta a costo di gravi sacrifici.

Avverto che, a seguito dello svolgimento dell'interrogazione Borghezio n. 3-05892, deve considerarsi assorbita anche l'interrogazione Borghezio n. 3-05891 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

(Iniziative per garantire un trattamento carcerario adeguato a detenuti afflitti da problemi di obesità)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Borghezio n. 3-05274 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 6*).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere all'interrogazione, che non so se sia autobiografica !

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Autobiografica per chi, signor Presidente ?

Con riferimento all'interrogazione in svolgimento, sulla base delle notizie fornite dal dipartimento dell'amministrazione penitenziaria si comunica quanto segue: il detenuto Leone Simonato è stato arrestato il 4 febbraio 2000 a seguito di ordinanza di custodia cautelare in carcere n. 10-315 del 4 febbraio 2000, emessa dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Padova, per i reati di ricettazione, truffa ed altro. Lo stesso è stato condotto nella casa circondariale di Padova, ma in data 10 marzo 2000 è stato scarcerato per concessione degli arresti domiciliari. Il predetto, effettivamente, pesava 220 chili e per tale stato di obesità durante la carcerazione subita nella casa circondariale di Padova è stato sempre sottoposto ad un attento e continuo monitoraggio sanitario: è stato infatti quotidianamente sottoposto a visita dei medici della SIAS, dal medico incaricato, dallo psicologo e dallo psichiatra ed ha ricevuto il necessario trattamento farmacologico ed alimentare prescritto dai sanitari di detto istituto penitenziario.

PRESIDENTE. L'onorevole Borghezio ha facoltà di replicare.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, ringrazio il Governo per la risposta e soprattutto per la buona notizia che la detenzione in carcere di questo maxi-obeso è durata soltanto poco più di un mese. Mi si offre comunque l'occasione per porre un problema, che sicuramente una fattispecie di questo genere evidenzia: l'inadeguatezza delle strutture carcerarie, almeno quelle di tipo tradizionale che conosciamo, per le persone obese (o gravemente obese, come in questo caso). Si tratta di soggetti da considerare alla stregua di malati gravi, nei confronti dei quali si sarebbe potuto provvedere prima con un'oculata prevenzione da parte dell'autorità giurisdizionale competente.

Sono infatti, a nostro avviso, situazioni e problemi che con ponderazione ed ocultatezza potrebbero essere affrontati in anticipo con provvedimenti che considerano le persone non come dei fascicoli, ma appunto come portatrici di problemi in caso di handicap o di gravi malformazioni e problemi fisici. Colgo l'occasione per invitare il sensibile rappresentante del Governo ad un attento monitoraggio in ordine ad un tema che, spesso, è trascurato anche nelle nostre Commissioni: la salute in carcere. Esso riguarda i detenuti, ma anche tutti coloro che lavorano nelle nostre carceri e che sono afflitti da mille problemi, dei quali, certamente, quello sanitario non è l'ultimo.

Esiste un problema connesso alla medicina penitenziaria, che deve essere rafforzata, non solo con proclamazione di intenti, ma con misure serie ed adeguate, nonché con adeguati investimenti. Non voglio e non posso, oggi, approfondire il tipo di assistenza medica della quale avrà goduto questo detenuto nel mese di permanenza nella casa circondariale di Padova, ma presumo che i problemi, sicuramente gravi, dei quali ha dato atto correttamente il rappresentante del Governo, avranno imposto controlli di tipo specialistico e un adeguato monitoraggio delle condizioni che si vengono a creare dato il disagio particolare e lo stress che colpiscono, come possiamo immaginare, una persona di simili dimensioni. Inoltre,

vi sono anche molti anziani diabetici o cardiopatici nei confronti dei quali i monitoraggi esigerebbero la presenza nelle strutture carcerarie di laboratori interni o di strutture specializzate che, oggi, possiamo trovare solo negli ospedali.

È molto importante, quindi, assumere iniziative di carattere urgente, al fine di assicurare effettivamente il diritto alla salute anche in ambiente carcerario.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15.

La seduta, sospesa alle 11,25, è ripresa alle 15.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Cardinale, Li Calzi, Lumia, Melograni, Montecchi, Scalia, Sica e Vita sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 15,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Cito pendente presso la corte d'appello di Lecce, sezione distaccata di Taranto, per il reato di cui all'articolo 595 del codice

penale e 13 della legge 8 febbraio 1948 n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa) (Doc. IV-quater, n. 139).

Ricordo che a ciascun gruppo, per l'esame del documento, è assegnato un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Cito). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse del deputato Cito nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione — Doc. IV-quater, n. 139)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Pecorella.

GAETANO PECORELLA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità avanzata dal deputato Giancarlo Cito con riferimento ad un procedimento penale pendente nei suoi confronti presso la corte d'appello di Lecce, sezione distaccata di Taranto.

Il capo di imputazione concerne un'ipotesi di reato di diffamazione col mezzo della stampa asseritamente commesso attraverso un'intervista trasmessa in data 28 ottobre 1998 da un'emittente televisiva, *Super 7*, dalla quale l'onorevole Cito avrebbe offeso la reputazione di tale Pasquale Musio, sindacalista e dipendente del comune di Taranto, in particolare proferendo le seguenti parole: « determinati sindacalisti del comune, io vorrei chiedere alla procura della Repubblica ha mai visto vedendo il proprio estratto penale dove c'è furto furto, due tre fogli, come mai questa persona aveva i titoli per essere assunta al comune di Taranto? ».

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta del 14 giugno 2000 ascoltando, com'è prassi, l'onorevole Cito.

Va ricordato, preliminarmente, che per questi stessi fatti il tribunale di Taranto ha dichiarato il non luogo a procedere ai sensi dell'articolo 425 del codice di procedura penale. La relativa sentenza motiva in base alla consolidata giurisprudenza di Cassazione, secondo cui l'individuazione dell'effettivo destinatario dell'offesa è condizione essenziale e imprescindibile per attribuire ad essa una rilevanza giuridico-penale. In altre parole, il tribunale ha ritenuto che nelle parole dell'onorevole Cito non potesse ravisarsi uno specifico intento diffamatorio nei confronti di una determinata persona, in quanto il collega non ha fatto il nome del sindacalista che si è ritenuto diffamato.

Come è noto, non spetta alla Giunta di pronunciarsi sulla fondatezza di tale costruzione giuridica, che tuttavia appare difficile non condividere. Al di là di ciò, comunque, va detto che le espressioni adottate dal collega possono senz'altro riferirsi ad un generale potere ispettivo e di denuncia del parlamentare nei confronti di eventuali irregolarità della gestione amministrativa di un'amministrazione comunale. Nel caso di specie, infatti, non solo l'amministrazione comunale cui fa riferimento l'onorevole Cito rientra nel collegio nel quale il medesimo è stato eletto, ma anche di essa il collega ha una conoscenza particolarmente approfondita per esserne stato al vertice.

Si è trattato, dunque, di una mera denuncia politica su un tema, quello della buona amministrazione a Taranto, strettamente connesso con la funzione parlamentare del deputato in questione.

La Giunta, pertanto, all'unanimità, ha deliberato di riferire all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

SERGIO COLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. La mia richiesta non concerne il merito perché sussistono tutti i presupposti per l'insindacabilità, ma nella relazione leggo: « Va ricordato, preliminarmente, che per questi stessi fatti il tribunale di Taranto ha dichiarato il non luogo a procedere ai sensi dell'articolo 425 del codice di procedura penale ». Mi chiedo, quindi, per quale motivo l'onorevole Cito si sia rivolto alla Giunta, a meno che questo provvedimento non sia successivo alla richiesta di insindacabilità.

GAETANO PECORELLA, *Relatore*. È stato impugnato.

SERGIO COLA. Allora è chiarito questo aspetto del problema perché, se non vi fosse stata l'impugnazione del provvedimento del GUP, non si spiegherebbe la ragione della richiesta dell'onorevole Cito. L'onorevole Pecorella ha dissipato il mio dubbio e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Votazione — Doc. IV-quater, n. 139)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al doc. IV-quater, n. 139, concernono opinioni espresse dal deputato Cito nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

Per un'inversione dell'ordine del giorno (ore 15,10).

ELIO VITO. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, l'ordine del giorno della seduta odierna comprende numerosi argomenti e tutti urgenti tra i quali, però, ve n'è uno la cui importanza ed urgenza è stata da più parti riconosciuta e rispetto al quale è stata richiamata la nostra attenzione da parte del Governo e della maggioranza. Mi riferisco al disegno di legge che autorizza il Ministero della giustizia a stipulare contratti per lavori socialmente utili.

Quando il Governo presentò un decreto-legge su questa stessa materia, noi manifestammo un'opposizione non di merito rispetto al provvedimento e al destino di questi lavoratori, ma rispetto allo strumento del decreto-legge e, indipendentemente dal confronto parlamentare sui singoli emendamenti, ci eravamo impegnati ad assicurare il nostro consenso ad un rapido iter del disegno di legge. Così è stato per l'esame in Commissione e, per quanto ci riguarda, può essere anche in aula. Riteniamo che tale provvedimento possa essere esaminato e portato a conclusione rapidamente, fatto salvo il confronto sui pochi emendamenti presentati.

Per questa ragione propongo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare immediatamente alla trattazione del punto 7, concernente il disegno di legge sui lavoratori socialmente utili nel settore della giustizia perché crediamo che in questo modo si compia un atto di giustizia nei confronti di questi lavoratori, tenuto presente che gli altri punti all'ordine del giorno sono molto più onerosi e comunque potranno essere trattati nella restante parte della seduta odierna.

PRESIDENTE. Avverto che su questa proposta, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

MAURO MICHELI. Chiedo di parlare a favore.

ELIO VELTRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Veltri, intende parlare a favore o contro?

ELIO VELTRI. Volevo parlare a favore perché vedo che Vito si è pentito! Mi fa piacere.

PRESIDENTE. Io devo seguire un ordine: onorevole Veltri, la mia non è una parzialità, l'onorevole Michielon ha chiesto la parola prima di lei.

Onorevole Michielon, ha facoltà di parlare.

MAURO MICHELI. Signor Presidente, appoggio con piacere la proposta dell'onorevole Vito, perché nei mesi scorsi la Lega è stata accusata di voler boicottare i lavoratori socialmente utili. La realtà è un'altra, come abbiamo dimostrato in Commissione e, se qualche collega parlamentare «tuttologo» fosse stato presente in Commissione, si sarebbe accorto di come abbiamo lavorato e di come molti emendamenti della Lega siano stati accolti. È proprio quello che volevamo anche nel corso dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge ed è per questo che sono favorevole alla proposta dell'inversione dell'ordine del giorno, tanto più che tutti riconoscono l'importanza di questo provvedimento per favorire l'amministrazione della giustizia.

ELIO VELTRI. Verrebbe voglia di votare contro!

ANTONIO DI BISCEGLIE. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI BISCEGLIE. Signor Presidente, mi permetta di dire che è abbastanza singolare che si chieda l'inversione dell'ordine del giorno, in quanto è in esso contenuto un provvedimento che è in attesa di approvazione ormai da anni e che tutte le forze parlamentari dovrebbero responsabilmente prendere in esame ed approvare. È un provvedimento il cui iter è stato per molti versi tormentato, la

cui approvazione oggi ci viene richiesta non soltanto dai cittadini italiani di lingua slovena e dalla regione Friuli-Venezia Giulia, ma anche da un contesto europeo che vede sempre di più il ruolo del nostro paese in rapporto a quello dei paesi dell'Europa centrale ed orientale. Per tale motivo, ritengo che si possa e si debba procedere all'esame e all'approvazione del provvedimento al successivo punto dell'ordine del giorno e conseguentemente non accogliere la proposta di inversione dello stesso.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Vito.

(Segue la votazione).

Poiché vi è incertezza sull'esito della votazione, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

MAURO GUERRA. Presidente, deve dare il preavviso.

Preavviso di votazioni elettroniche senza registrazione di nomi (ore 15,15).

PRESIDENTE. Avverto che decorre da questo momento il termine di preavviso di 5 minuti previsto dall'articolo 49, comma 5, del regolamento. Sospendo, pertanto, la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,15, è ripresa alle 15,20.

Votazione di una proposta di inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora procedere alla controprova mediante procedimento elettronico.

Pongo in votazione mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Vito.

(È respinta).

La Camera respinge per 10 voti di differenza (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

ELIO VITO. Vergogna !

LUIGI OLIVIERI. Pentiti ! Siete bravi, avete fatto affossare il decreto !

Sull'ordine dei lavori e per un richiamo al regolamento (ore 15,22).

DARIO RIVOLTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, desidero a mia volta avanzare una richiesta di inversione dell'ordine del giorno, sulla quale però credo vi sia il consenso di tutti i colleghi.

Il Presidente Violante e l'Ufficio di Presidenza hanno giustamente inserito nell'ordine del giorno di oggi il seguito della discussione di un disegno di legge che ha avuto grande risalto nell'opinione pubblica, quello relativo alle misure per la riduzione del debito estero dei paesi poveri. Purtroppo, constato che, pur essendo fissato per oggi l'esame di tale provvedimento, esso è inserito al punto 9 dell'ordine del giorno, preceduto da altri provvedimenti che richiederanno lunghi dibattiti. Analizzando la questione in sede di Comitato dei nove ci siamo formati l'opinione che in questo modo vi sia la possibilità che il provvedimento non riesca ad essere approvato neppure domani.

Chiedo allora — e credo che su tale proposta vi sia il consenso dei colleghi — di passare immediatamente all'esame di questo provvedimento, anche per evitare strumentalizzazioni o cantanti di serie B di turno che incolpino il Parlamento di volerne ritardare l'approvazione.

PRESIDENTE. Onorevole Rivolta, avendo la Camera poco fa votato in favore del mantenimento dell'ordine del giorno prestabilito...

ELIO VITO. No, no !

PRESIDENTE. ...tale votazione impone che si proceda nei nostri lavori secondo l'ordine prefissato. Successivamente, se la Camera lo riterrà, potranno essere poste altre questioni, ma non si può stabilire, come dire, un rapporto di intersezione votazione per votazione per mutare l'ordine del giorno.

GIACOMO BAIAMONTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO BAIAMONTE. Signor Presidente, intervengo solo perché i lavoratori socialmente utili dei tribunali sappiano che non è la «Casa delle libertà» ad opporsi ad un provvedimento che li interessa.

Il ministro Fassino in quest'aula ci ha accusato di non voler aiutare i tribunali a svolgere le loro funzioni: ebbene, i cittadini devono sapere che chi sostiene il Governo è contro questo provvedimento.

MAURO GUERRA. Vergogna !

PRESIDENTE. Onorevole Baiamonte, il suo intervento non era sull'ordine dei lavori: io l'ho lasciata concludere perché non è mio costume interrompere i colleghi, però vi è un criterio secondo il quale non voglio dire la propaganda, ma le argomentazioni non sono coerenti con l'ordine, bensì con il disordine dei lavori (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, non credo che la sua interpretazione del regolamento, in base alla quale ha dichiarato inammissibile la richiesta del collega Rivolta di proporre all'Assemblea di pas-

sare ad esaminare un altro punto all'ordine del giorno, sia corretta. Infatti, io ho proposto l'inversione di un punto all'ordine del giorno, chiedendo di esaminare subito il provvedimento sui lavori socialmente utili in tema di giustizia, considerato che al punto 3 dell'ordine del giorno vi è un provvedimento al quale sono stati presentati più di 400 emendamenti (quindi, collega Di Bisceglie, si tratta solo di una considerazione di buonsenso).

Il collega Rivolta ha invece chiesto di esaminare per primo un altro provvedimento posto al nono punto dell'ordine del giorno, lasciando all'Assemblea la possibilità di fare una valutazione completamente diversa dalla precedente che potrebbe anche portarla a decidere diversamente rispetto ad un altro provvedimento. Lo ha fatto altresì sulla base della considerazione che, ad esempio, i colleghi di Rifondazione comunista potrebbero essere favorevoli — non vorrei strumentalizzare la questione — ad esaminare prima il provvedimento relativo alla riduzione del debito dei paesi poveri piuttosto che quello sui lavoratori socialmente utili.

L'Assemblea non ha votato per mantenere sempre e comunque l'ordine del giorno nel senso prestabilito, ma ha ritenuto che l'esame del provvedimento sulla minoranza linguistica slovena fosse prioritario rispetto all'esame del provvedimento sui lavori socialmente utili, che io proponevo di esaminare per primo: l'Assemblea, quindi, non si è pronunciata sulla maggiore urgenza che potrebbe avere il provvedimento relativo al debito pubblico dei paesi poveri, come ha chiesto l'onorevole Rivolta.

Pertanto, signor Presidente, consapevole della sua intelligenza e soprattutto della sua capacità umana di tornare sulle proprie decisioni, sapendo peraltro che lei abbonda anche per altre ragioni di tale qualità, confido che deciderà di rimettere al giudizio dell'Assemblea, non al suo giudizio sovrano, la possibilità di riconoscere che il provvedimento sulla riduzione del debito dei paesi poveri, che comporterebbe un esame molto rapido — come del resto l'altro —, senza precludere la

possibilità di esaminare comunque il provvedimento sulla minoranza linguistica slovena, possa essere valutata dall'Assemblea, come richiesto dall'onorevole Rivolta.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, la ringrazio per l'apprezzamento delle mie doti di duttilità, che sarebbero tali da indurmi a tornare sulle mie decisioni. È vero che tutte le ordinanze sono revocabili, ma temo di non poter questa volta corrispondere alle sue aspettative. Ho interpretato la deliberazione di questa Assemblea come la decisione di mantenere l'ordine del giorno nei termini prestabiliti. Ritengo invece che questo ordine del giorno, come mi sono già permesso di dire, possa essere successivamente modificato, perché, esaurito l'esame di questo punto all'ordine del giorno, i criteri di priorità potranno essere rivisti. Se, ad esempio, decidessimo di votare nuovamente, potrebbe verificarsi che un altro collega chieda di anticipare l'esame del provvedimento di cui al punto 4: questo non gioverebbe di certo al corretto andamento dei nostri lavori.

Può darsi che la mia opinione sia discutibile — conosco la sua competenza in materia —, ma lasci che alla mia intuizione, che lei ha poco fa giudicato positiva, sia lasciato un ambito di discrezionalità.

DARIO RIVOLTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, non vorrei insistere più di tanto, ma visto che lei ha ipotizzato che anche altri colleghi potrebbero avanzare richieste di inversione dell'ordine del giorno, vorrei precisare che ho buoni motivi di ritener che tutta l'Assemblea sia in gran parte orientata a ritenere il provvedimento sulla riduzione del debito estero dei paesi maggiormente indebitati prioritario rispetto ad ogni altro provvedimento oggi in discussione.

È per questo che mi permetto di insistere nel chiedere di consentire questa verifica che può confermare o smentire la mia sensazione.

PRESIDENTE. Onorevole Rivolta, ho già espresso una valutazione che non è poi così variabile come ritiene possa essere a seconda delle argomentazioni da lei poste, alle quali sono peraltro sensibile.

È possibile che una parte dell'Assemblea sia orientata nel senso che lei descrive, ma per poterlo verificare dovrei rimettere in discussione una valutazione che è già stata fatta su questo punto. Pertanto, insisto nella posizione da me precedentemente assunta.

Preavviso di votazioni nominali elettroniche.

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni nominali mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,30, è ripresa alle 15,50.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE**

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Caveri; Niccolini ed altri; Di Bisceglie ed altri; Fontanini e Bosco: Norme a tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli-Venezia Giulia. (229-3730-3826-3935).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Caveri; Niccolini ed altri; Di Bisceglie ed altri; Fontanini e Bosco: Norme a tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli-Venezia Giulia.

Ricordo che nella seduta del 21 genaio scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato i relatori ed il rappresentante del Governo.

(Esame di questioni pregiudiziali e di una questione sospensiva — A.C. 229)

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 40, comma 1, del regolamento, sono state presentate dal prescritto numero di deputati le questioni pregiudiziali di costituzionalità Menia ed altri nn. 1, 2 e 3 e la questione sospensiva Menia ed altri n. 1 (vedi l'allegato A — A.C. 229 sezioni 1 e 2).

Ricordo che, a norma del comma 4 dell'articolo 40 del regolamento, nel corso di più questioni pregiudiziali ha luogo un'unica discussione.

Avverto che, a norma del comma 3 del citato articolo, le questioni pregiudiziali — che sono tutte di costituzionalità — possono essere illustrate per non più di 10 minuti da uno solo dei proponenti. Potrà, altresì, intervenire un deputato per uno degli altri gruppi per non più di 5 minuti.

Al termine della discussione si procederà ad un'unica votazione sulle questioni pregiudiziali. Passeremo, quindi, alla discussione e al voto sulla questione sospensiva.

L'onorevole Menia ha facoltà di illustrare le questioni pregiudiziali.

ROBERTO MENIA. Presidente, un collega che siede al tavolo del Comitato dei nove diceva che non era neppure informato che fossero state presentate questioni pregiudiziali e una questione sospensiva. Vorrei avere almeno gli stampati delle questioni pregiudiziali.

MARCO BOATO. Non li abbiamo!

MARETTA SCOCA. Non li abbiamo!

PRESIDENTE. Prego di mettere a disposizione dei deputati gli stampati.

Credo comunque che lei conosca la materia — se non ricordo male —, quindi può intervenire.

ROBERTO MENIA. Conosco la materia, pertanto inizierò il mio intervento esaminando innanzitutto le tre questioni pregiudiziali di costituzionalità...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi dicono che gli stampati sono al solito posto.

ROBERTO MENIA. Sul lato destro dell'aula non c'erano.

Ho presentato tre diverse questioni giudiziali di costituzionalità e una questione sospensiva; non ho lo stampato, ma ricordo di cosa si tratta.

Per quanto riguarda le pregiudiziali di costituzionalità, nella prima affermo che vi è un vincolo che caratterizza l'unità nazionale che è sicuramente un valore protetto dalla nostra Costituzione. L'unità nazionale è caratterizzata dal vincolo dell'unità linguistica che, a mio avviso, è incrinato dalla normativa che ci accingiamo ad esaminare.

Ricordo, tra l'altro, la mia relazione di minoranza — che ho ritrovato tra gli atti parlamentari — su un provvedimento che il Senato ha approvato lo scorso dicembre relativo alle minoranze linguistiche storiche, nella quale citavo un passo di Alessandro Manzoni in cui si diceva: «Dopo l'unità di governo, di armi e di leggi, l'unità della lingua è quella che serve di più a rendere stretta, sensibile e profittevole l'unità di una nazione». Argomentando poi che l'unità linguistica è elemento fondamentale dell'unità nazionale, già allora affermavo che la rottura dell'unità linguistica stessa va a vulnerare l'articolo 5 della Costituzione. È questo l'argomento che sostengo nella prima delle questioni pregiudiziali.

Non illustrerò nei particolari la seconda questione pregiudiziale perché, quando passeremo all'esame degli articoli, avrò modo di discutere dei diversi aspetti che oggettivamente favoriscono i cittadini stranieri di lingua slovena nell'accesso al

lavoro e nei finanziamenti; in particolare, più avanti affronterò in maniera più completa la questione dell'accesso al lavoro. La situazione di favore che, di fatto, viene riservata ai membri della minoranza slovena nel territorio del triestino e del goriziano è il motivo per il quale vi è un palese contrasto rispetto al principio di uguaglianza affermato dalla Costituzione, là dove si determinano appunto privilegi per i membri della minoranza e altrettante discriminazioni per coloro i quali sono figli della maggioranza italiana di quell'arco di confine.

La terza pregiudiziale si riferisce ad un distinto aspetto. Come dicevo, il Parlamento ha approvato definitivamente nello scorso mese di dicembre — ora è legge dello Stato — il provvedimento sulla tutela delle minoranze linguistiche e storiche. In tale provvedimento sono contemplate tanto la lingua slovena quanto quella friulana. Peraltra, lo statuto della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, che è legge di rango costituzionale, afferma all'articolo 6 il principio della parità di trattamento tra minoranze linguistiche e lingue minori. È evidente quindi che un principio che vada a privilegiare coloro i quali parlano la lingua slovena rispetto a quanti parlano invece la lingua friulana e ciò nel momento stesso in cui il Parlamento, pochi mesi fa, ha affermato essere entrambe minoranze linguistiche, lede un principio affermato dallo statuto della regione Friuli-Venezia Giulia che, come dicevo, è norma di rango costituzionale. *Ergo*, siamo di fronte ad una lesione costituzionale. Questa è la ragione della terza pregiudiziale di costituzionalità.

La questione sospensiva, invece, si riferiva — anche se non ho il testo sotto mano, ma spero che arrivi — all'articolo 20...

PRESIDENTE. Onorevole Menia, la questione sospensiva può illustrarla successivamente o, se vuole, anche adesso.

ROBERTO MENIA. Farò una illustrazione breve.

PRESIDENTE. Se però la illustra adesso, non potrà farlo dopo.

ROBERTO MENIA. Allora la illustrerò successivamente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Bisceglie. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI BISCEGLIE. Signor Presidente, intendo esprimere contrarietà alla questione pregiudiziale poc'anzi illustrata dall'onorevole Menia, perché essa, in realtà, non mi sembra assolutamente in grado di far fronte alle argomentazioni che invece sono presenti all'articolo 1 del provvedimento. In tale articolo si fa riferimento proprio agli articoli 2, 3 e 6 della Costituzione, ossia a quelle norme che motivano la necessità del provvedimento al nostro esame, che garantisce diritti ai cittadini italiani di lingua slovena.

Aggiungo che alcune affermazioni contenute nella questione pregiudiziale n. 1 mi paiono davvero infondate. In primo luogo, non vi è alcuna parificazione della lingua slovena a quella ufficiale dello Stato. In nessun articolo del provvedimento al nostro esame, infatti, vi è una previsione di questo genere. Voglio peraltro ricordare che la legge n. 482 del 1999, che applica l'articolo 6 della Costituzione, all'articolo 1, comma 1, là dove tutela con apposite norme le minoranze linguistiche, afferma che la lingua ufficiale della Repubblica è quella italiana.

Voglio aggiungere che non mi sembra si possa parlare di rottura dell'unità quando è proprio la Costituzione che, anche nello stesso articolo 5, che stabilisce che la Repubblica è una e indivisibile, precisa che essa riconosce e promuove le autonomie. Quindi, in realtà, il *corpus* della Costituzione fa comprendere come l'unità si basi anche sull'apporto e sulle varie risorse che possono venire dalle stesse minoranze linguistiche, quelle minoranze linguistiche che, proprio perché ritenute una risorsa, rappresentano una ricchezza complessiva nell'unità del paese.

Vi sono dunque ragioni che non soltanto motivano la contrarietà ma, per altro verso, fanno capire come con questo provvedimento si dia corso al dettato costituzionale. Dopo anni e anni, cioè, si realizza ciò che il dettato costituzionale richiede. Ecco perché ritengo che vi siano ragioni fondate per respingere le questioni pregiudiziali presentate e per fare in modo che seguiti l'esame del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, com'è evidente, la componente Minoranze linguistiche del gruppo misto esprimerà un voto contrario sia sulle questioni pregiudiziali, sia sulla questione sospensiva. Semmai, se vi è un elemento di incostituzionalità, come rilevato più volte dalla Corte costituzionale nell'affrontare la questione slovena, esso sta nel fatto che, purtroppo, in applicazione dell'articolo 6 della Costituzione, non è stata ancora approvata la legge di tutela della minoranza slovena. Si tratta di una responsabilità che pesa come un macigno sui Parlamenti che si sono succeduti dal secondo dopoguerra ad oggi.

In effetti, gli sloveni sono in attesa di una legge di tutela e, quindi, non parlerò oltre perché, così facendo, farei solamente il gioco di chi ha deciso di fare ostruzionismo sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, ovviamente i deputati del gruppo misto-Verdi-l'Ulivo voteranno contro le questioni pregiudiziali presentate, mi pare in maniera assolutamente esplicita, a fini ostruzionistici; ciò è legittimo in Parlamento ma, per tale ragione, non ha senso soffermarsi oltre sulla questione. Al riguardo, mi richiamo agli interventi dei colleghi Di Bisceglie e Caveri appena svolti per associarmi alle loro motivazioni.

Presidente, attiro però la sua attenzione e quella dei colleghi (ma in primo luogo la sua) sulla questione pregiudiziale Menia n. 2, laddove si dice: « La Camera, premesso che: gli articoli 7, 8, 11, 12, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22 e 28 della proposta di legge n. 229 contengono norme che favoriscono i cittadini stranieri di lingua slovena (...). Non credo sia accettabile che venga messa in votazione una questione pregiudiziale di questo genere (*Commenti del deputato Menia*). Il provvedimento in esame è riferito a cittadini italiani di lingua slovena e mi sembra che l'*animus* della questione pregiudiziale sia contenuto nella frase che ho citato che, a mio parere, non solo è da respingere, ma non è neppure accettabile venga messa in votazione.

ROBERTO MENIA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, mi sembra evidente che l'onorevole Boato, essendo stato un cattivo maestro tempo fa, interpreti tutto secondo la sua linea di pensiero.

PRESIDENTE. Vada al sodo, onorevole Menia.

ROBERTO MENIA. Questo è un evidente errore degli uffici; si prenda il testo da me presentato per verificare.

PRESIDENTE. Qualcuno ha sbagliato, vedremo chi. Lei, onorevole Menia, intende fare riferimento ai cittadini italiani di lingua slovena?

ROBERTO MENIA. Certo, Presidente, nella questione pregiudiziale si fa riferimento ai cittadini italiani.

PRESIDENTE. Perfetto, onorevole Menia.

Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

C'è richiesta di votazione nominale?

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali Menia nn. 1, 2 e 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	246
Votanti	245
Astenuti	1
Maggioranza	123
Hanno votato sì	8
Hanno votato no	237

Sono in missione 66 deputati).

Passiamo ora alla discussione della questione sospensiva presentata.

Ricordo che, a norma dell'articolo 40, comma 3, del regolamento, ha facoltà di illustrare la questione sospensiva uno solo dei proponenti, per non più di dieci minuti; può poi intervenire, per non più di cinque minuti, un deputato per ciascuno degli altri gruppi.

L'onorevole Menia ha facoltà di illustrare la sua questione sospensiva n. 1.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, la questione sospensiva si riferisce all'articolo 20 del provvedimento in esame. Secondo me, già nel titolo tale articolo sbaglia completamente il bersaglio; infatti, si parla di « restituzione di beni immobili » ed il chiaro riferimento è ad una lontana vicenda del 1920, sulla quale nemmeno la storiografia ha raggiunto una ricostruzione unitaria.

Da una parte si afferma che vi fu, *sic et simpliciter*, un incendio che venne appiccato dalle prime squadre fasciste triestine dell'hotel Balkan o del *Narodni dom*, cioè la casa del popolo, che era stato affidato alle organizzazioni slovene fin dal tempo dell'impero asburgico, che aveva interesse all'epoca ad inserire nel cuore di

Trieste, quando fervevano i sentimenti irredentistici italiani, una struttura dalla quale si propagasse invece una identità nazionale, in quel caso slava. Il fatto avvenne, in realtà, in circostanze ben diverse: a Spalato vi era stato l'assassinio di Gulli, quello della nave *Puglia* (con il motorista Rossi); vi era stata una manifestazione irredentista italiana di protesta nel centro di Trieste; vi era stato l'accostamento di un italiano e, a seguito di ciò, una manifestazione di protesta che finì sotto l'hotel Balkan, verso il quale si indirizzava per l'appunto una grande manifestazione. L'hotel Balkan fu difeso dai regi carabinieri, tant'è vero che un carabiniere, il tenente Casciana, rimase ucciso da una bomba a mano gettata proprio da quell'hotel. Basta andare a rivedere le cronache de *Il Piccolo* di quei giorni per comprendere che in quell'occasione si svolse una battaglia che durò sostanzialmente alcune ore nel pieno centro di Trieste; l'hotel Balkan venne poi dato alle fiamme. È da sottolineare che tale hotel non era di proprietà delle associazioni slovene, perché quelle strutture erano state affittate: ora, per questo fatto del 1920 nell'articolo 20 della proposta di legge in esame lo Stato italiano — non si vede perché — prevede di restituire alla comunità slovena l'hotel Balkan, nel quale è attualmente insediata una facoltà universitaria.

Credo che parlare di restituzioni agli sloveni da parte dell'Italia sia una pura follia! Anche a proposito di questo ho effettuato una ricerca tra gli atti parlamentari ed ho ritrovato alcune argomentazioni che sostengono le ragioni del « no » alla associazione della Slovenia all'Unione europea. Vorrei ricordare che questo Parlamento ha dato voto favorevole; è ovvio che parte dei paesi dell'est europeo cerchi di avvicinarsi all'Europa, questo è più che legittimo e normale ma da parte nostra diciamo che vi sono quantomeno delle questioni che non sono solo di buongusto, ma evidentemente anche di giustizia — sono questioni che si collocano a livelli più alti — che debbono essere rispettate. Mi riferisco alla famosa e controversa

questione dei beni sottratti agli esuli italiani. Colleghi, se noi in una legge dello Stato italiano prevediamo la restituzione dell'hotel Balkan agli sloveni, mi chiedo perché la vicina Slovenia, per un fatto di reciprocità, non debba restituire agli italiani i beni dei quali sono stati depredati: mi riferisco ai fatti successivi al 1945!

Da parte di madre ho origini istriane e, come tanti istriani, anche quella parte della mia famiglia se ne dovette andare. Accadde per l'Istria, oggi sotto la dominazione slovena, e accade adesso per l'Istria che è attualmente sotto la dominazione croata.

Per quanto riguarda l'Istria in termini territoriali e di beni, rimane aperto quel contenzioso che per molti di voi, probabilmente, non lo è. Preciso che questo è un fatto che per il 90 per cento riguarda la Croazia: è un fatto territoriale, fisico, perché tutta quella parte di Istria, di isole del Quarnero di Dalmazia, interessano la Croazia.

Per quanto riguarda la Slovenia, tenete presente che, da fonte slovena, nel novembre 1994 (quindi, più di cinque anni fa) venne stilato un censimento dei beni nazionalizzati agli italiani esuli ed ancora disponibili, dal quale risultò che vi erano 7.172 edifici espropriati nei soli comuni istriani di quella lingua di terra che passa oltre Trieste (Capodistria, Isola e Pirano). Si trattava quindi soltanto di tre comuni con 7.172 edifici espropriati! Noi non abbiamo avuto il buon gusto di ricordare queste cose e di metterle sul piatto della bilancia come era opportuno fare (prima il riconoscimento e poi l'associazione della Slovenia). Mi pare evidente però il fatto che noi oggi andiamo ad approvare una legge sulla tutela della minoranza slovena che prevede la restituzione di un bene singolo che non era neppure degli sloveni, incendiato nel 1920, di fronte al fatto che, secondo gli sloveni 7.100, ma io dico almeno 10 mila tra case opifici, officine, bar ed altro che furono rapinati agli italiani cacciati via. Noi non abbiamo la dignità e il buon gusto di sostenere il principio di reciprocità. Questo grida vendetta al cielo! Ebbene, qual è il fatto che

io sostengo? È il fatto che il principio di reciprocità, spesso richiamato invano e a sproposito, dovrebbe valere soprattutto per questo fatto.

Vi sono palesi ingiustizie quali quella che ho denunciato, vi è il fatto che la questione dei beni rapinati agli italiani non è stata posta in discussione nei confronti della nostra controparte slovena e anche di fronte a noi, al Parlamento italiano. Il Parlamento italiano, questa maggioranza che oggi è presente a ranghi compatti per approvare questa legge, non si è posta il problema dell'indennizzo in termini seri? Noi sostenevamo e sosteniamo ancora che era giusto, opportuno, più che lecito, moralmente e nazionalmente giusto che fosse affermato questo principio. Quando la Slovenia, dopo la secessione della Jugoslavia, è fuoriuscita dalla Jugoslavia comunista e ha fatto una scelta di democrazia liberale, cioè una scelta comunque europea, noi italiani dovevamo porre di fronte alla Slovenia un principio come questo, cioè che ai legittimi proprietari andava restituito ciò che era loro. La Slovenia, se era un paese così giusto e così democratico ed europeo, avrebbe dovuto attuarlo. Dico ciò perché il Parlamento sloveno ha approvato una legge per la quale coloro che furono espropriati dei loro beni poi nazionalizzati dal regime comunista hanno oggi il diritto di riavere i loro beni. Vi è un piccolo problema però: questa legge vale soltanto per i cittadini ex jugoslavi, con ciò condannando all'esilio perpetuo gli italiani cacciati dall'Istria e, contemporaneamente, impedendo loro di riavere i beni perduti. Questo è un principio che va affermato. Oggi, a mio modo di vedere, l'Italia non deve chiedere scusa per l'ennesima volta; ma l'impostazione di fondo di questa legge è sostanzialmente questa. Noi non possiamo approvare quanto si è continuato a ripetere in questi mesi. Noi sappiamo ciò che è accaduto con le pressioni ripetute da parte del Parlamento sloveno e della diplomazia slovena. Arrivavano sloveni a frotte da queste parti, come è noto, per premere per l'approvazione di questa

legge sostenendo che l'Italia è in ritardo cinquantennale in termini di protezione e tutela della minoranza slovena.

PRESIDENTE. Onorevole Menia, dovrebbe concludere.

ROBERTO MENIA. Cercavo semplicemente di adoperare tutti i minuti a mia disposizione.

Tutto questo non è vero. Ritengo che il Parlamento italiano avrebbe dovuto sentire il diritto-dovere di risolvere la questione degli esuli italiani che non hanno potuto riavere dalla Slovenia i beni che erano stati loro espropriati (perché la nostra diplomazia non è stata in grado di riaverli) o quantomeno la questione degli indennizzi agli esuli istriani. Su tutto questo, naturalmente, silenzio assoluto.

Oggi noi approveremo norme di privilegio per gli sloveni, addirittura prevedendo un articolo 20 che grida vendetta al cielo perché, di fronte al fatto che decine di migliaia di italiani sono stati espropriati delle loro cose e delle loro case, noi diciamo che dobbiamo restituire qualche cosa agli sloveni perché siamo in ritardo! Credo che tutto questo vada contro l'interesse nazionale e purtroppo mostri un livello troppo basso della nostra dignità e del nostro orgoglio.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Menia.

Vorrei dirle che risulta che il suo testo era corretto. Per un errore di stampa era scritto « cittadini stranieri ».

Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Bisceglie. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI BISCEGLIE. Signor Presidente, mi pare che le argomentazioni addotte dall'onorevole Menia facciano comprendere perché sia necessario respingere la questione sospensiva Menia n. 1 e accelerare invece l'esame del provvedimento per esaminare l'articolo 20 nel quale non è prevista alcuna restituzione di beni immobili alla minoranza slovena perché all'articolo 20 si dice espressamente, anche in rapporto all'Hotel

Balkan, che la casa di cultura « Narodni dom » è assegnata alla regione Friuli-Venezia Giulia per essere utilizzata in modo gratuito per le attività di istituzioni culturali e scientifiche, sia di lingua slovena che di lingua italiana. Lo ripeto, questa struttura è destinata alla regione Friuli-Venezia Giulia: la questione mi pare, dunque, abbastanza infondata. In secondo luogo, non credo che ogni volta che si esamina questo provvedimento — permettetemi — ciascuno di noi debba fare una ricostruzione storica: non siamo, a mio avviso, in una sede di ricostruzione storica, altrimenti ciascuno potrebbe dilungarsi su elementi che in qualche modo esulano dal provvedimento...

ROBERTO MENIA. Avrò il diritto di dire quello che voglio ! Me lo devi dire tu ?

ANTONIO DI BISCEGLIE. In terzo luogo, penso che dobbiamo tener presente che stiamo cercando di approvare una legge della Repubblica italiana, una normativa nazionale, e non un trattato: quindi, vogliamo varare un provvedimento che corrisponda al dettato della Costituzione del nostro paese.

In quarto luogo, sono d'accordo sul fatto che quello dei beni immobili sia un problema, che abbiamo peraltro esaminato più volte, ma esso attiene ad altri momenti di discussione: in ogni caso, penso che, al termine dell'esame di questo provvedimento, si potrà presentare un ordine del giorno per auspicare che su tale questione si proceda celermente ad una soluzione soddisfacente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, avevo chiesto di intervenire perché avevo bisogno delle delucidazioni del relatore, dato che non sempre possiamo approfondire tutti i provvedimenti; il problema dei beni, sollevato così analiticamente, mi aveva turbato e mi sembra che la soluzione proposta dal relatore possa essere accettata dalla Camera: un ordine del giorno

per assumere un impegno affinché, nelle sedi opportune, la questione venga affrontata, in quanto si tratta di una questione seria. Sono anche soddisfatto del chiarimento relativo all'immobile cui si è fatto riferimento, che viene trasferito alla regione Friuli-Venezia Giulia: con questi chiarimenti, di cui avevo bisogno (ragione per la quale avevo preso la parola), mi dichiaro soddisfatto.

ROBERTO MENIA. Leggi il comma 3 !

PRESIDENTE. Colleghi, dobbiamo passare alla votazione della questione sospensiva, vi prego di prendere posto.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, le chiedo di far compiere una rigorosa verifica delle schede.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Benedetti Valentini.

Dispongo che i deputati segretari compiano gli opportuni accertamenti (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, ma che la verifica avvenga effettivamente !

PRESIDENTE. Se ne stanno occupando i deputati segretari, onorevole Benedetti Valentini.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione sospensiva Menia n. 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Ricordo che devono essere sempre computati ai fini del numero legale ulteriori deputati, sino al raggiungimento del numero di venti prescritto dal regola-

mento, del gruppo di Alleanza nazionale, che ha chiesto la votazione nominale, che non vi abbiano preso parte.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	244
Votanti	242
Astenuti	2
Maggioranza	122
Hanno votato <i>sì</i>	5
Hanno votato <i>no</i> ...	237

Sono in missione 65 deputati.

(*La Camera respinge — Vedi votazioni*).

La Camera può pertanto procedere alla discussione degli articoli del testo unificato delle proposte di legge n. 229 e abbinato.

(Contingentamento tempi seguito esame — A.C. 229)

PRESIDENTE. Ricordo che, come già comunicato all'Assemblea l'8 luglio 1999, il tempo per l'esame degli articoli sino alla votazione finale risulta così ripartito:

relatore per la maggioranza: 20 minuti;

relatore di minoranza: 15 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 3 ore;

interventi a titolo personale: 1 ora e 5 minuti (con il limite massimo di 13 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 55 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 1 ora e 2 minuti;

Forza Italia: 47 minuti;

Alleanza nazionale: 43 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 35 minuti;

Lega nord Padania: 33 minuti;

UDEUR: 25 minuti;

Comunista: 25 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 25 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi: 12 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 11 minuti; CCD: 10 minuti; Socialisti democratici italiani: 6 minuti; Rinnovamento italiano: 5 minuti; CDU: 5 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 4 minuti; Minoranze linguistiche: 4 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 3 minuti.

(Esame degli articoli — A.C. 229)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli... (*All'ingresso in aula dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale, applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

Informo l'Assemblea che, in relazione al numero di emendamenti presentati (circa 1.500), la Presidenza si riserva di applicare l'articolo 85-bis del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, ferma restando l'applicazione dell'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare.

A tal fine i gruppi sono stati invitati a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione. Per il provvedimento in esame l'unico gruppo interessato dall'applicazione dell'articolo 85-bis è il gruppo di Alleanza nazionale.

Poiché da tale gruppo non è pervenuta alcuna indicazione circa gli emendamenti da porre in votazione, la Presidenza, in

caso di applicazione dell'articolo 85-bis, sottoporrà all'Assemblea, per ciascun articolo, i primi nove emendamenti a firma di deputati di tale gruppo.

Avverto che, prima della seduta, è stato ritirato l'emendamento 27.10 della Commissione.

ROBERTO MENIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, a proposito dell'applicazione dell'articolo 85-bis, lei ha comunicato che verranno posti in votazione i primi nove emendamenti.

PRESIDENTE. In caso di applicazione, è così.

ROBERTO MENIA. Faccio notare che questi emendamenti non sono solo a mia firma, ma anche a firma Niccolini, che appartiene ad un altro gruppo, quindi, a mio avviso, se ne dovrebbero sommare nove ad altri nove.

PRESIDENTE. Mi permetta di riflettere su questo punto, comunque per i primi emendamenti il problema non si pone, si porrà solo più avanti.

(Esame dell'articolo 1 — A.C. 229)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 229 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti emendamenti all'articolo 1, tranne che sull'emendamento 1.22 della Commissione, sul quale

esprimo parere favorevole. Invito al ritiro degli emendamenti Brugger 1.3 e 1.21, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Brugger, accoglie l'invito del relatore a ritirare i suoi emendamenti 1.3 e 1.21 ?

SIEGFRIED BRUGGER. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo alla votazione dell'emendamento Menia 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, vorrei sottolineare due aspetti. Innanzitutto, anche se noi esprimeremo un voto contrario sull'articolo 1, di fatto, è stato accolto il senso di uno degli emendamenti da me proposti, infatti, rispetto al testo originario, che poneva come soggetto di tutela la minoranza slovena, si afferma che tale tutela spetta alla Repubblica italiana. Si tratta di un principio evidentemente differente da quello ispiratore. Per altro verso, invece, e faccio riferimento anche al testo alternativo da me proposto, vi è la constatazione oggettiva che nella regione Friuli-Venezia Giulia non esiste una minoranza slovena delle province di Trieste, Gorizia ed Udine, ma esistono due realtà distinte. Nel testo, che risale a due legislature fa e che era riuscito ad avanzare più di altri — quello ribattezzato « testo Maccanico » — si affermava, per l'appunto, la presenza di una minoranza slovena nelle province di Trieste e Gorizia e, invece, di una popolazione slavofona in quella di Udine. Ciò deriva da fatti storici che è necessario conoscere. Mentre Trieste e Gorizia facevano parte dell'impero asburgico, all'interno del quale

si affermarono una lingua e una cultura slovene, per quel che riguarda le valli del Natisone, esiste una lingua parlata, codificata e grammaticata, chiamata nadisco che ha chiare inflessioni di origine protoslava, ma che non è slovena. Il nazionalismo sloveno afferma esservi una Slavia veneta o friulana, così chiama quella zona della provincia di Udine, e in questo testo viene affermata, per l'appunto, la presenza di una minoranza slovena nelle province di Trieste, Gorizia e Udine. È notorio, invece, che dopo il 1866, con l'annessione del Veneto al Regno d'Italia, quelle zone che oggi vengono chiamate Slavia veneta hanno conservato una lingua che ha influenze anche notevoli di origine slava, ma che è tutt'altra cosa rispetto allo sloveno.

Faccio notare che il testo in esame è sbagliato fin dal principio: non si tutela una minoranza slovena di Trieste, Udine e Gorizia, si dovrebbe tutelare una minoranza slovena che oggettivamente è presente ed è nazionalmente qualificata nelle province di Trieste e Gorizia, mentre nella provincia di Udine esiste una situazione diversa. Non si è voluta operare tale diversificazione ed è sintomatico che ciò sia stato affermato anche da uno degli audit in Commissione, che proveniva dalle valli del Natisone (*Applausi del deputato Armani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, in apertura di discussione di questa proposta di legge vorrei subito sgombrare il campo da alcune insinuazioni e da alcune strane idee che circolano in campo politico.

Il gruppo di cui faccio parte non è pregiudizialmente contrario ad una legge di tutela della minoranza slovena, ma è assolutamente contrario a questo tipo di legge, che è il risultato di un lavoro svolto lentamente, per una parte, e troppo frettolosamente, per un'altra.

Forza Italia aveva presentato un suo progetto di legge per la tutela della

minoranza completamente diverso ed il relatore Maselli non ha preso niente da quel progetto per inserirlo nel testo in discussione; quindi, non si dica che Forza Italia è contraria a tale tutela. Non diciamo neanche che la minoranza slovena delle province di Trieste e Gorizia non ha una tutela, perché da cinquant'anni a questa parte sono stati adottati centinaia di provvedimenti a tutela della minoranza slovena.

Si tratta di provvedimenti che risalgono già al Governo militare alleato e che si è continuato ad adottare nel corso degli anni, tant'è vero che in questa proposta di legge si afferma che bisognerà riordinare tutta la materia della tutela precedente, perché non è vero che non sono tutelati. Noi avevamo chiesto che questo lavoro venisse fatto prima dell'adozione di questo testo, perché in quei provvedimenti è già contenuto quanto previsto in questa legge.

Sarebbe bastato riordinare il caos legislativo e regolamentare esistente ed avremmo già avuto una legge di tutela, che non avrebbe provocato alcun tipo di trauma in città come Trieste e Gorizia, perché, collega Di Bisceglie, quando si parla di questi argomenti, bisogna riferirsi alla storia. Infatti, se Trieste e Gorizia sono quelle che sono, ciò dipende dal fatto che vi è una storia dietro ed è una storia che segna le persone, che segna ancora i viventi. Non parliamo di quattro, cinque o sei generazioni fa: sono pochi i sopravvissuti del Balkan, ma del 1945 e del 1948 vi sono tanti sopravvissuti e tanti morti che segnano i sopravvissuti.

Bisogna pensare, quindi, alla realtà in cui stiamo operando e non lo stiamo facendo teoricamente, perché stiamo calando delle regole che peseranno nella vita di queste persone. Poiché oggi vi è già un grado di convivenza civile bellissima, serena e tranquilla, in cui ognuno può esprimersi come vuole, calando regole pesanti, che prevedono privilegi, come vedremo nel seguito della discussione, rischiamo di inquinare quell'atmosfera di serenità e di convivenza che si era venuta

stabilizzando a Trieste, perché giustamente i tempi cambiano, si evolvono, i confini si aprono.

Lasciando al corso naturale della storia certe situazioni e codificando l'esistente, avremmo risolto tutte le questioni, senza creare quei problemi che, invece, stanno sorgendo nelle città e, quindi, anche in Parlamento (*Commenti del deputato Di Bisceglie*). Tu in Friuli li senti meno; a Trieste si sentono di più.

Inoltre, come giustamente ha ricordato il collega Menia, le due minoranze sono diverse: la provincia di Udine ha una minoranza slavofona, mentre la minoranza di Trieste e Gorizia è slovena. Sono due cose diverse, tant'è vero che abbiamo sentito che è addirittura necessario fare dei corsi di sloveno, perché quei cittadini non lo sanno, in quanto parlano un'altra lingua. Per tutelare la minoranza slovena, dovremmo insegnare loro lo sloveno, che non conoscono, perché hanno un'altra lingua, un'altra tradizione, un'altra cultura, un altro rapporto con la terra: sono situazioni diverse. Stiamo addirittura forzando la mano alla loro minoranza.

Mi pare che partiamo in maniera errata, ed è per questo che abbiamo proposto questi emendamenti modificativi e sostitutivi, addirittura prevedendo di sopprimere questo articolo, perché in questo modo la legge parte con il piede sbagliato.

PRESIDENTE. Onorevole Menia, ho riflettuto sulla questione da lei posta dianzi e credo che lei abbia ragione: in sostanza, essendo gli emendamenti firmati da esponenti di due gruppi, andrebbero divisi. Tuttavia, potrebbero verificarsi intralci perché, se ponessi in votazione i primi nove emendamenti, che sono sottoscritti anche dal collega Niccolini e non ve ne sono altri, avrei dei problemi o avreste dei problemi voi. Pertanto, non applicherò ora l'articolo 85-bis, ma vi prego di valutare questo aspetto e di darmi una mano a selezionare gli emendamenti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Menia 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	432
Votanti	429
Astenuti	3
Maggioranza	215
Hanno votato sì	169
Hanno votato no	260).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Menia, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	431
Votanti	428
Astenuti	3
Maggioranza	215
Hanno votato sì	166
Hanno votato no	262).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	437
Votanti	432
Astenuti	5
Maggioranza	217
Hanno votato sì	158
Hanno votato no	274).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Brugger 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Prima di tutto chiedo di sottoscrivere tutti gli emendamenti del gruppo delle minoranze linguistiche perché nel momento in cui sono stati stampati gli emendamenti non ho potuto firmarli in quanto ero membro del Governo.

PRESIDENTE. Sta bene.

LUCIANO CAVERI. Noi ritireremo altri emendamenti ma su questo insistiamo per la votazione, perché riteniamo che contenga un'affermazione di principio, nel senso che questa sarebbe la prima volta in cui in una legge si affermano i diritti delle minoranze con la dizione « cittadini italiani », che giudichiamo ridondante, tanto più che sappiamo essere frutto di una specie di compromesso che è stato raggiunto dal Comitato dei nove nell'inseguire una sirena, cioè la speranza che l'opposizione non facesse ostruzionismo mentre — come abbiamo visto — le tendenze ostruzionistiche si manifestano egualmente.

Ecco perché, nel citare i diritti degli appartenenti alla minoranza linguistica slovena, è per noi molto più congruo usare l'espressione « minoranza linguistica » perché quella del testo suona in qualche maniera nazionalistica e quasi beffarda nei confronti degli sloveni, che pure sono cittadini italiani, ma l'affermazione in questo senso appare contraddittoria rispetto all'applicazione dell'articolo 6 della Costituzione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Brugger 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	427
Votanti	415
Astenuti	12
Maggioranza	208
Hanno votato sì	84
Hanno votato no	331).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	436
Votanti	435
Astenuti	1
Maggioranza	218
Hanno votato sì	160
Hanno votato no	275).

Onorevole Brugger, accetta l'invito al ritiro del suo emendamento 1.21 ?

SIEGFRIED BRUGGER. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	432
Votanti	427
Astenuti	5
Maggioranza	214
Hanno votato sì	190
Hanno votato no	237).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Menia 1.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	433
Votanti	426
Astenuti	7
Maggioranza	214
Hanno votato sì	188
Hanno votato no	238).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	435
Votanti	426
Astenuti	9
Maggioranza	214
Hanno votato sì	191
Hanno votato no	235).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	425
Votanti	423
Astenuti	2
Maggioranza	212
Hanno votato sì	189
Hanno votato no	234).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Menia 1.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Ho chiesto di parlare solo per ribadire quanto ho già affermato nel mio intervento precedente. Con questo emendamento intendiamo segnalare soltanto la differenza etnica tra le due popolazioni. Si tratta di una precisazione proprio per chiarire che la minoranza slovena, come detto in altra parte, non esiste nel Cividalese e nel Friuli, dove esiste una minoranza slavofona. Quindi, se vogliamo essere precisi ed approvare una legge coerente, occorre precisare questa differenza etnica tra le due popolazioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Vorrei correggere il collega Niccolini perché non si tratta di differenza etnica, che è cosa ben diversa.

Poiché vedevo il collega Di Bisceglie ghignare ...

ANTONIO DI BISCEGLIE. No, no !

ROBERTO MENIA. ... sa bene che mi riferivo ad un fatto accaduto in Commissione, sul quale mi sono soffermato moltissime volte, e che è utile che venga conosciuto da tutto il Parlamento.

Quando, circa un anno fa, la Commissione affari costituzionali avviò una serie di audizioni dei rappresentanti della minoranza slovena, o presunta tale in taluni casi, al presidente di un circolo culturale feci una serie di obiezioni sostenendo proprio quello che ho detto poco fa e, cioè, che nel 1866 vi fu l'annessione del Veneto e le valli del Natisone diventarono parte del Regno d'Italia, per cui quella parte di popolazione da allora ha avuto uno sviluppo diverso, parla una lingua diversa.

È notorio, infatti, che un abitante di Ceredale che parli il proprio dialetto non comprende assolutamente il linguaggio degli abitanti dell'altopiano della provincia

di Trieste. Quel signore, evidentemente, era impostato con canoni nazionalistici; infatti, il paradosso della vicenda è che, mentre si attribuisce ad Alleanza nazionale una posizione sostanzialmente nazionalistica ed insofferente nei confronti della minoranza slovena, in Parlamento avviene esattamente il contrario.

Dunque, il personaggio audito, del quale non ricordo il nome, sostenne la seguente tesi: essi — disse — erano di cuore e di radice slovena; l'Italia tolse loro il cuore (parlò proprio di cuore) e la lingua e, pertanto, essi hanno diritto di riappropriarsene. Quel signore, poi, mi disse che è vero quanto affermo, ovvero, che essi non comprendono lo sloveno che si parla a Lubiana e non parlano lo sloveno ufficiale, cioè quello che andremmo a codificare con il provvedimento. Essi non lo parlano e non lo comprendono; tuttavia — disse quel signore — siccome l'Italia tolse loro le radici ed il cuore, ha ora il dovere di restituirglieli; l'Italia, dunque, dovrebbe istituire le scuole slovene nella provincia di Udine, in quanto non esistono. Più avanti, infatti, ci troveremo di fronte ad un articolo che prevede l'obbligatorietà dello studio della lingua slovena nella provincia di Udine.

ANTONIO DI BISCEGLIE. Non è vero.

ROBERTO MENIA. È vero, invece; comunque, vedremo più avanti. Quell'articolo prevede, appunto, l'insegnamento della lingua slovena nella provincia di Udine, in quanto nessuno la conosce e la comprende. Allora, quando quei signori avranno appreso lo sloveno (che noi italiani avremmo sottratto loro, insieme al cuore e allo spirito) avranno il diritto ed il dovere di utilizzarlo, ad esempio nei consigli comunali. Tutto questo è follia! Tutto questo è paradossale! È l'affermazione dello spirito nazionalistico più intransigente da parte degli sloveni, che nulla ha a che fare con la tutela della minoranza slovena (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, per rispetto di tutto il Parlamento, desidero chiarire una posizione. Abbiamo sentito distinguere tra slavofoni e sloveni. Credevo di aver spiegato e chiarito la posizione nella mia relazione, alla quale rimando; tuttavia, vorrei aggiungere che la stessa cosa che si dice in questo caso si potrebbe dire per il tedesco della Svizzera o per il francese del Canada; nessuno, però, pensa che la minoranza francofona del Canada non sia francese; quella minoranza parla chiaramente una forma di francese precedente alla riforma della lingua operata da Luigi XIV, ma in ogni caso è la lingua francese.

La stessa cosa avviene per le valli del Natisone. Addirittura, alcuni studiosi ritengono che l'origine della lingua (ovvero, il momento più importante) sia individuabile in quelle valli, anche se è vero che nel secolo scorso l'impero austro-ungarico organizzò la lingua secondo codici diversi e, pertanto, oggi vi sono alcune differenze. Lo stesso fenomeno si verifica nel Südtirol (o Alto Adige); anche in quella regione la lingua è parlata dagli uni e dagli altri. Vorrei, dunque, chiarire che la discussione non è così chiara come i nostri amici la descrivono; esistono per lo meno due tesi che si confrontano. Sono entrambe valide da un punto di vista degli studiosi, ma io condivido pienamente la seconda: ritengo che si tratti di sloveni.

Inoltre, vorrei precisare che non vi è alcun obbligo per tutta la provincia di Udine, ma soltanto per quei paesi che saranno compresi nella lista slovena...

ROBERTO MENIA. È evidente!

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. ...e non si tratta di un obbligo in quanto i familiari potranno scegliere la lingua.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Maselli. Si alzi, presidente Pisanu, non scenda così in basso.

FILIPPO MANCUSO. È sempre più in alto di lei, comunque.

PRESIDENTE. Il suo spirito a volte è fuori posto, onorevole Mancuso.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	436
<i>Votanti</i>	424
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	188
<i>Hanno votato no</i>	236).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Niccolini 1.20.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, mi sembra che citando l'articolo 6 della Costituzione, a norma del quale « La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche », spieghiamo esattamente lo scopo di questa legge: non vedo il motivo di citare anche gli articoli 2 e 3, perché allora dovremmo citarne anche altri, tra cui il 4. Credo che citando l'articolo 6, che con estrema chiarezza parla di tutela delle minoranze linguistiche, si renda pleonastica la citazione di tutti gli altri articoli, i quali riguardano tra l'altro tutti i cittadini italiani, anche quelli che conoscono soltanto l'italiano o che sono bilingui perché conoscono l'inglese.

Non vedo perché dovremmo citare tutto l'elenco degli articoli della Costituzione, quando con il riferimento all'articolo 6 diamo una risposta precisa, significativa e concisa sulle motivazioni della legge.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, nello spirito del dialogo vorrei dare risposta all'interrogativo del collega Niccolini. Visto che ha firmato quasi tutti gli emendamenti di Menia, vorrei fargli notare che nella prima pagina del fascicolo degli emendamenti è pubblicato il testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Menia, che fa riferimento, appunto, agli articoli 2, 3 e 6 della Costituzione: Menia ha risposto a Niccolini.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Niccolini 1.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	441
<i>Votanti</i>	440
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	221
<i>Hanno votato sì</i>	166
<i>Hanno votato no</i>	274).

Avverto che gli emendamenti Menia 1.9, 1.13, 1.10, 1.11, 1.12, 1.14, 1.15, 1.16 e 1.17 sono formali.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.22 della Commissione, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	440
Votanti	305
Astenuti	135
Maggioranza	153
Hanno votato sì	299
Hanno votato no	6).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo emendato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	440
Votanti	435
Astenuti	5
Maggioranza	218
Hanno votato sì	274
Hanno votato no	161).

(Esame dell'articolo 2 — A.C. 229)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 229 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, il parere è contrario su tutti gli emendamenti, tranne ovviamente sull'emendamento 2.20 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidente del Consiglio dei ministri*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	439
Votanti	438
Astenuti	1
Maggioranza	220
Hanno votato sì	169
Hanno votato no	269).

Passiamo alla votazione del testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Menia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, il testo alternativo che ho presentato tende a sottolineare alcuni aspetti che vengono invece tralasciati dal testo approvato dalla maggioranza.

Mi riferisco, in particolare, alla convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali, la quale fissa principi che con questa proposta di legge, come avrà modo di illustrare nel prosieguo della discussione, noi calpestiamo o semplicemente non consideriamo. Il più importante tra questi è il principio affermato all'articolo 10 della convenzione quadro. Tale articolo stabilisce che le parti si sforzeranno di assicurare condizioni che permettano di utilizzare la lingua minoritaria « nelle aree geografiche di insediamento sostanziale o tradizionale delle persone appartenenti a minoranze nazionali, quando queste persone lo richiedono e tale richiesta risponde ad un bisogno reale ».

Più avanti avremo modo di discutere della questione relativa alla rilevanza numerica, ma mi sembra evidente che la convenzione quadro sulla protezione delle

minoranze nazionali, sottoscritta dall'Italia, stabilisce che vi deve essere una richiesta sostanziale e che tale richiesta deve rispondere ad un bisogno reale. Faccio presente, ad esempio, che nella provincia che conosco meglio — ma la stessa cosa la potrei dire anche per la provincia di Gorizia —, quella di Trieste, la provincia più piccola d'Italia per estensione territoriale, avendo perso tutto al termine della seconda guerra mondiale, esistono solo sei comuni: Trieste, comune capoluogo di provincia, in cui risiede il 90 per cento della popolazione della provincia, ed altri cinque comuni arroccati sull'altopiano carsico. Escludendo Trieste e Muggia, negli altri quattro, vale a dire San Dorligo della Valle, Monrupino, Sgonico e Duino-Aurisina, vi è già il bilinguismo integrale ormai da cinquant'anni. Lì vi è un bisogno reale, perché c'è una consistente presenza della minoranza, mentre nei comuni di Trieste e Muggia questo dato non è così evidente e non vi è una richiesta formulata in termini rilevanti.

Ho avuto già modo di ricordare che, in base ad una rilevazione del SWG — di cui la maggioranza si fida parecchio, anche se ha fallito nei dati forniti alle ultime elezioni regionali —, il 67 per cento dei triestini non vuole che questo provvedimento venga approvato. Infatti, non vi è né la necessità né la consistenza numerica per supportare norme di questo tipo. Ricordo che nel comune di Trieste la minoranza slovena si aggira al 5-7 per cento della popolazione, dato fornito dal censimento statale che, già trent'anni fa, aveva rilevato tale percentuale di sloveni: una percentuale di questo tipo non legittima norme in favore del bilinguismo quali quelle di cui al provvedimento al nostro esame.

Ho ricordato in precedenza il disegno di legge Maccanico presentato due legislature fa il quale, da una parte, riconosceva la distinzione tra gli sloveni delle provincie di Trieste e Gorizia e gli slavofoni della provincia di Udine e, dall'altra,

teneva conto di due situazioni differenti, rispettando la diversa consistenza numerica e i differenti bisogni.

PRESIDENTE. Onorevole Menia, dovrebbe concludere.

ROBERTO MENIA, *Relatore di minoranza.* Con questo provvedimento, invece, si intendono stabilire solo norme generali, incidendo pesantemente sugli italiani delle province di Trieste, Gorizia e Udine.

Quindi, a mio avviso, le misure di tutela della minoranza previste da questo provvedimento non tengono conto di convenzioni sottoscritte dall'Italia sia in riferimento alla richiesta diretta delle persone sia in riferimento al bisogno reale (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Menia, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>Presenti</i>	428
<i>Votanti</i>	385
<i>Astenuti</i>	43
<i>Maggioranza</i>	193
<i>Hanno votato sì</i>	160
<i>Hanno votato no</i>	225).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 2.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	435
Votanti	427
Astenuti	8
Maggioranza	214
Hanno votato sì	160
Hanno votato no	267).

Avverto che gli emendamenti Menia 2.12 e 2.15 sono formali. L'emendamento Menia 2.16 è precluso dalla reiezione dell'emendamento 2.14

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	428
Votanti	389
Astenuti	39
Maggioranza	195
Hanno votato sì	162
Hanno votato no	227).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Menia 2.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Presidente, con questo emendamento si intende limitare il campo di analisi di questo provvedimento, non estendendolo solo per il gusto di farlo.

Vi sono alcune dichiarazioni internazionali che devono essere tenute presenti e riteniamo si debba lasciare alla libertà di scelta dei membri della minoranza l'essere trattati come tali. Pur non essendo d'accordo con la gran parte di questo provvedimento, cerchiamo almeno di inquadrarlo nei termini più reali e necessari perché possa essere vissuto dalla cittadinanza italiana e slovena nel modo più tranquillo.

Riteniamo, pertanto, che, inserendo alcune affermazioni di principio quali il riconoscimento individuale e la libertà di

scelta, si consenta alla proposta di legge un percorso più pacifico e meno traumatico nei confronti delle popolazioni costrette ad affrontare la novità che essa comporta anche nel campo delle relazioni sociali che, come dicevo prima, oggi sono ottime: non vorrei che a furia di provvedimenti imposti dall'alto esse si rovinassero.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	432
Votanti	388
Astenuti	44
Magioranza	195
Hanno votato sì	161
Hanno votato no	227).

Avverto che gli emendamenti Menia 2.17, 2.18 e 2.19 sono formali.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 2.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	429
Votanti	421
Astenuti	8
Magioranza	211
Hanno votato sì	159
Hanno votato no	262).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 2.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(*Presenti* 425
Votanti 413
Astenuti 12
Maggioranza 207
Hanno votato sì 159
Hanno votato no 254).

Indico la votazione nominale, mediante
procedimento elettronico, sull'emenda-
mento Menia 2.10, non accettato dalla
Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(*Presenti* 421
Votanti 409
Astenuti 12
Maggioranza 205
Hanno votato sì 148
Hanno votato no 261).

Indico la votazione nominale, mediante
procedimento elettronico, sull'emenda-
mento Menia 2.11, non accettato dalla
Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(*Presenti* 421
Votanti 407
Astenuti 14
Maggioranza 204
Hanno votato sì 153
Hanno votato no 254).

Indico la votazione nominale, mediante
procedimento elettronico, sull'emenda-
mento della Commissione 2.20, accettato
dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (Vedi votazioni).

(*Presenti* 437
Votanti 294
Astenuti 143
Maggioranza 148
Hanno votato sì 269
Hanno votato no 25).

Passiamo alla votazione dell'emenda-
mento Menia 2.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione
di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. In questo caso,
chiedo di aggiungere alcuni principi,
quindi vorrei essere ascoltato.

Propongo l'inserimento della lettera *e*)
che prevede il riconoscimento individuale
dei diritti e della tutela in capo ai membri
della minoranza. Su questo tema vi è stata
una vasta disputa di ordine dottrinale e
giurisprudenziale proprio a proposito dell'
interrogativo se una minoranza debba
essere tutelata come tale o se ad ogni
membro della minoranza spettino diritti
particolari e la soluzione è questa.

Con questa formulazione vorrei sotto-
lineare che il riconoscimento deve essere
individuale perché non si tratta del ricono-
scimento di un gruppo, di una minoranza
in quanto tale, ma di individui che
formano una minoranza e, conseguente-
mente, deve essere garantita la libertà di
ciascuno per ognuno di scegliere se essere
trattato come membro della minoranza o
meno. Questi sono principi affermati nelle
convenzioni internazionali sottoscritte dal-
l'Italia.

L'ultima questione, che sottolineavo
poc'anzi, è che l'uso pubblico della lingua
della minoranza deve rispondere ad un
bisogno reale come recita, per l'appunto,
la convenzione che ho citato. Vi deve
essere un bisogno reale e un insediamento
sostanziale dal punto di vista numerico
che ne giustifichi la richiesta.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante
procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Menia 2.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	<i>430</i>
<i>Votanti</i>	<i>417</i>
<i>Astenuti</i>	<i>13</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>209</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>157</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>260</i>

DARIO RIVOLTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, mi sono preso lo sghiribizzo di contare le teste dei colleghi fisicamente presenti. Solo per comodità, l'ho fatto guardando ai settori della maggioranza, ma sono sicuro che l'esperimento avrebbe dato gli stessi risultati se avessi contato dall'altra parte. Ebbene, i colleghi presenti — che poi ho confrontato con i voti — sono, per quanto riguarda la maggioranza, tra i 200 e i 205; aggiungendo cinque membri del Governo, arriviamo a 210, mentre i voti che si imputano alla maggioranza in queste votazioni si aggirano mediamente attorno ai 230.

MARCO BOATO. Non è compito suo !

DARIO RIVOLTA. Risulta pertanto che, ai fini della votazione, vi sono venti voti in più rispetto alle persone fisicamente presenti. Come dicevo, il risultato avrebbe potuto essere uguale se fossi stato seduto da un'altra parte e i conti li avessi fatti nell'altro schieramento. Attiro però la sua attenzione, Presidente, su questo fatto, perché mi sembra che il sistema del 30 per cento delle votazioni, che lei ha instaurato, dia un'ulteriore dimostrazione di non funzionamento. Infatti, ci troviamo a dover attribuire — o meglio a non togliere — una trattenuta, da lei fissata, a

deputati che fisicamente non sono in aula ma che, per alcuni particolari artifizi, risultano invece presenti.

La invito dunque, Presidente, a ripensare il metodo di valutazione della presenza, in aula o in Commissione, differentemente da come ha fatto finora con l'Ufficio di Presidenza.

PRESIDENTE. Onorevole Rivolta, lei conosce già quale sia l'opinione dell'Ufficio di Presidenza sulla materia.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, mi guarderò bene dal fare il nome, ma uno degli artifizi in questione è che il collega presente metta nel dispositivo di voto — cui corrisponde la luce — un pezzo di carta e voti nel banco vuoto che è accanto.

PRESIDENTE. Colleghi, cercate di levare i pezzi di carta da tutte le parti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 2.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Collega, deve spiegare all'onorevole Selva che sono queste le cose che succedono. Lei sta votando anche lì.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	<i>407</i>
<i>Votanti</i>	<i>405</i>
<i>Astenuti</i>	<i>2</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>203</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>147</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>258</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 2.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i>	<i>411</i>
<i>Votanti</i>	<i>400</i>
<i>Astenuti</i>	<i>11</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>201</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>175</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>225</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 2.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i>	<i>414</i>
<i>Votanti</i>	<i>411</i>
<i>Astenuti</i>	<i>3</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>206</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>188</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>223</i>

ANTONIO SAIA. Selva, guarda davanti a te !

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, vorrei spiegare molto brevemente perché abbiamo votato a favore dell'articolo 1 e voteremo a favore anche dell'articolo 2. Abbiamo riconosciuto agli emendamenti presentati dai colleghi la nobile motivazione di migliorare queste due norme ed anche di inserire una terminologia più precisa. Quelli che sono stati

posti in votazione, però, sono principi quali il riconoscimento e la tutela dei diritti dei cittadini italiani appartenenti alla minoranza linguistica slovena oppure l'adesione ai principi della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie. Ci sembrava dunque difficile votare contro o astenerci sul riconoscimento di principi costituzionalmente garantiti. Altra cosa sono, nel prosieguo del provvedimento, alcune questioni di merito su cui possiamo esprimere il nostro dissenso.

I principi contenuti in questi articoli si devono però leggere anche all'interno di una realtà — richiamo l'attenzione dell'Assemblea su questo punto — che è molto più frastagliata di quello che si possa immaginare. Io non ero favorevole al fatto che i cittadini friulani fossero riconosciuti minoranza linguistica, ma devo prendere atto che questo Parlamento ha approvato una norma — e ormai è legge — in base alla quale ad Udine si parla la lingua friulana negli uffici, nei consigli regionali e comunali. Ciò certo fa nascere dei problemi, perché stiamo parlando di una regione in cui è prevista una tutela particolare per la lingua slovena, previsione che ritengo giusta. È altresì prevista, come dicevo, una tutela particolare per la lingua friulana e per i cittadini italiani di lingua friulana, cosa questa che ritengo meno giusta, soprattutto per quel che riguarda il pubblico impiego. Vi è poi anche il problema — devo ricordarlo — dei cittadini italiani di lingua italiana, come gli abitanti di Trieste e di Pordenone, i quali rischiano, in una situazione come questa, di essere loro quelli veramente più in difficoltà. Credo che dovremmo fare una riflessione sul quadro complessivo che stiamo componendo, in un'Italia che cambia; per quanto riguarda la questione del bilinguismo e delle minoranze, vi sono quelle storiche, come le persone appartenenti a comunità straniere, vi sono quelle nuove, come i friulani e i sardi, riconosciuti dall'attuale Parlamento, ma vi sono anche le grandi minoranze etniche di lingua diversa collegate all'immigrazione. Ovviamente, ormai nei nostri ospedali situati al nord le scritte sono in inglese,

italiano ed arabo e ciò, chiaramente, pone alcuni problemi; vorrei, però, che, quando affrontiamo le questioni linguistiche e delle minoranze, le valutassimo anche in un'ottica più vasta rivolta al futuro, piuttosto che con riferimento a questioni che ci collegano al passato.

In questo senso, lo ripeto, gli articoli 1 e 2, limitandosi a sancire principi riconosciuti da carte europee, ormai patrimonio di tutti i paesi europei, o principi costituzionali, non possono che indurre i deputati del nostro gruppo a votare a favore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, sono d'accordo con il collega Giovanardi secondo il quale, di fronte a certi principi, è difficile votare contro. Noi, invece, voteremo contro l'articolo 2 perché continuamo a ritenere che il provvedimento in esame sia partito con il piede sbagliato, abbia proseguito il suo percorso con una marcia sbagliata e stia portando a risultati sbagliati.

Parliamo di minoranze e, allora, ricordo che vi è una minoranza di 30 mila italiani sotto terra che chiede ancora giustizia (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)! Aggiungo che vi è una minoranza di 350 mila italiani sparsi per il mondo che chiede ancora giustizia! Se vogliamo parlare di minoranze, ricordiamoci anche di quelle, per cortesia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale e del deputato Errigo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo della Lega nord Padania sull'articolo 2.

Noi siamo un po' critici sul provvedimento di tutela della minoranza lingui-

stica slovena, ma sui principi fondamentali non abbiamo maestri da ascoltare perché, per quanto riguarda la tutela delle identità dei popoli che vivono in Italia e nella nostra Europa, siamo rispettosi e vogliamo che il Parlamento italiano introduca al suo interno norme che rispecchino tali realtà; mi riferisco al pluralismo all'interno del nostro paese ed alla garanzia della difesa delle identità dei popoli. Tuttavia, riteniamo che con il provvedimento in esame si rischi di garantire alla minoranza slovena un percorso privilegiato rispetto alle altre minoranze linguistiche che vivono nello Stato italiano. Il 15 dicembre 1999, infatti, è stata approvata una legge quadro che contempla anche la minoranza linguistica slovena; con questo ulteriore provvedimento rischiamo, forse, di creare pasticci ed equivoci all'interno della grande famiglia delle minoranze linguistiche che vivono all'interno dello Stato italiano.

Ciò nonostante, Presidente, voteremo a favore dell'articolo 2 perché ci riconosciamo nei diritti fondamentali dei popoli che vivono in Europa (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo emendato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>Presenti</i>	432
<i>Votanti</i>	427
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	214
<i>Hanno votato sì</i>	286
<i>Hanno votato no</i>	141).

(*Esame dell'articolo 3 - A.C. 229*)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo unificato della Com-

missione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 229 sezione 5*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti, ad eccezione, anzitutto, dell'emendamento Zeller 3.9, sul quale vi è un invito al ritiro. La Commissione, poi, invita al ritiro degli emendamenti Brugger 3.68 e 3.69.

L'emendamento 3.70 della Commissione è stato ripresentato con una nuova formulazione, accogliendo il parere espresso dalla Commissione bilancio e ne raccomandano l'approvazione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Menia 3.1 e Niccolini 3.67.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Vorrei ricordare, Presidente, che in relazione all'articolo 3 la Commissione bilancio ha espresso molte riserve che sono contenute in un documento del Servizio bilancio, alle quali il Comitato pareri ha cercato di dare in parte risposta con la richiesta di una serie di aggiunte.

Vorrei informare l'Assemblea che svolgerò altrettanti interventi in occasione dell'esame degli articoli successivi e in particolare dell'articolo 8.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Presidente, con l'articolo 3 andiamo a toccare il primo punto veramente dolente di questa proposta di legge. Tale articolo istituisce un « comitato istituzionale » cosiddetto partitico per i problemi della minoranza slovena. Il motivo per il quale viene istituito questo comitato è che ad esso spetterà la mappatura dei territori dei comuni in cui si applicheranno le norme di bilinguismo e le norme di tutela a favore della minoranza slovena.

Negli interventi precedenti ho fatto riferimento — cosa che farò anche adesso — ad alcuni punti esplicativi al rispetto dei quali ci richiamano le convenzioni internazionali. Ho parlato prima di tutto della questione del bisogno effettivo, per i membri della minoranza, di ricorrere a normazioni particolari e, poi, di un elemento giustificativo che individuo evidentemente nel numero; non lo individuo io, ma lo fanno un po' tutti gli Stati civili e moderni !

Il comitato che viene istituito con questa legge — formato da dieci italiani e da dieci sloveni — avrà come compito fondamentale quello di stabilire in quali territori si debbano applicare tali norme. Le convenzioni internazionali ci dovrebbero richiamare invece ad una verifica oggettiva del fatto: è facile immaginare che i dieci commissari di lingua slovena saranno propensi a portare sul piatto della discussione e della trattativa quanto più possibile. Faccio presente che, per esempio, in alcune delle proposte di legge presentate, che poi sono confluite nel testo unificato al nostro esame (mi riferisco tra le altre alla proposta di legge Caveri), era contenuta una tabella separata che individuava già i comuni e, per la precisione, individuava tutti i comuni della provincia di Trieste, tutti i comuni della provincia di Gorizia e 31 comuni della provincia di Udine. Il che è un'enormità, a mio modo di vedere ! È abbastanza evidente che, essendo la proposta di legge Caveri portatrice delle istanze della comunità slovena, i dieci commissari sloveni questo chiederanno: bilinguizzazione integrale della provincia di Trieste,

della provincia di Gorizia e di 31 comuni della provincia di Udine ! Questo a prescindere da qualunque riscontro oggettivo !

Prima vi dicevo che nel lontano 1971 si accertò che nel comune di Trieste si registrava la presenza di poco più del 5 per cento di sloveni. Uno degli emendamenti che esamineremo più avanti, da me presentato, fa riferimento proprio alla necessità di effettuare un censimento, che mi pare l'iniziativa più logica.

Vi dicevo che facevo appello e citavo quanto previsto dalla convenzioni internazionali. Ad esempio, nella Carta europea sulla protezione delle minoranze risulta pregiudiziale una evidenziazione numerica di una data minoranza linguistica (ciò è previsto dall'articolo 1).

All'articolo 7, comma 1, viene previsto che il presupposto è il censimento.

Prendiamo in esame ora altri articoli di quel documento.

Al comma 2 dell'articolo 9 si fa riferimento al fatto « se il numero degli utilizzatori giustifica questo ».

Al comma 1 dell'articolo 11 si parla di distretti nei quali il numero dei residenti che usano lingue minoritarie giustifica le misure sotto riportate.

Al comma 2 dell'articolo 11 si fa riferimento al « territorio dove il numero dei residenti è tale da giustificare (...) ».

Al comma 2 dell'articolo 13 si fa riferimento al numero degli utilizzatori di lingua minoritaria.

All'articolo 1-B si parla dell'area geografica nella quale detta lingua è il modo di espressione di un numero di persone che giustificano l'adozione. E via dicendo !

Mi pare quindi che, riportando alcune documentazioni e convenzioni internazionali, si possa asserire che non sia tanto balzana l'idea di un censimento o, quantomeno, di un accertamento che passi attraverso forme diverse. Ricordo che la legge sulle lingue minoritarie, votata dal Parlamento nel dicembre scorso, richiede la certificazione da parte del 15 per cento dei cittadini elettori residenti. Questo almeno è un parametro numerico che giustifica qualche cosa ! Questa legge invece

prescinde da qualunque accertamento oggettivo per formare una commissione in cui è chiaro che i dieci sloveni tireranno da una sola parte e basterà un'assenza, o un italiano un po' troppo compiacente, che saprei anche da che parte trovare, per far sì che gli italiani domani si trovino potenzialmente ad essere stranieri in patria a Trieste. Questa è una follia, questa è una cosa che rigettiamo sotto ogni profilo, perché è illogico sotto il profilo della razionalità, ma soprattutto collide con quelli che dovrebbero essere gli interessi dei parlamentari italiani di tutelare prima di tutto i cittadini italiani (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, indubbiamente questo articolo 3 è il primo scoglio che abbiamo trovato nel disegno di legge proposto dal collega Maselli. Abbiamo discusso a lungo sull'opportunità di questo comitato, sulla sua formazione, sui suoi poteri ed altro. Qui poi subentra quanto dicevo prima, cioè che questo comitato (come è scritto poi nell'articolo 6) dovrà fornire al Governo tutte le disposizioni legislative vigenti concernenti la minoranza slovena per metterle insieme e coordinarle tra di loro. Si tratta dunque di un lavoro che viene fatto a valle mentre esso doveva essere fatto a monte. Partiamo dunque rovesciando i termini razionali in una operazione legislativa. Detto comitato finisce poi con l'essere, tutto sommato, il grande manovratore di tutta l'operazione e potrà anche sfuggire di mano mentre vi era già la regione a statuto speciale alla quale poteva essere demandato il compito di individuare, assieme a province e comuni, queste zone dove procedere a questa applicazione. Sarebbe stato un uso istituzionale del consiglio e della giunta regionale. Essi, assieme agli enti locali preposti, che vivono sul territorio e che conoscono il territorio, avrebbero potuto eventual-

mente indicare al Governo la tabella per gli interventi. Sarebbe stata una garanzia maggiore per tutti i cittadini, sia di lingua italiana sia di lingua slovena e sarebbe stata anche una garanzia di maggiore imparzialità. Con questo comitato, così come è concepito (contro il quale abbiamo combattuto in Commissione a lungo e combatteremo in Assemblea e vorremmo che non passasse così), c'è un gravissimo pericolo perché sicuramente la parzialità che si configurerà lì dentro e la faziosità che sappiamo esistere in certi ambienti condizioneranno il comitato stesso e provocheranno sicuramente situazioni non facili di gestione della legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. La ringrazio, signor Presidente. Anche noi esprimiamo parere contrario su questo articolo 3. Riteniamo che il comitato sia importante, ma la composizione di venti membri secondo noi è troppo faraonica. Anche per quanto riguarda la designazione dei componenti vi sono metodologie alquanto diversificate perché sei componenti saranno nominati dalla giunta, sette saranno eletti dal consiglio regionale, quattro saranno nominati dal Consiglio dei ministri. Siamo di fronte ad una genesi di questo comitato alquanto particolare.

Da veri federalisti, noi pensiamo che la questione avrebbe potuto essere demandata al consiglio regionale della regione Friuli-Venezia Giulia il quale avrebbe potuto, nella pienezza dei suoi poteri, determinare la composizione di questo comitato. Esprimiamo dunque parere contrario a causa dell'elefantiasi del comitato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Menia 3.1 e Niccolini 3.67, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>436</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>219</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>205</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>231</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Menia 3.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Per sostenere quanto ho affermato nei precedenti interventi, vorrei citare il dato finale. Nel 1981 fu istituita la cosiddetta « Commissione Cassandro » perché già vent'anni fa, ma ancora prima, si discuteva della legge per la tutela degli sloveni. La cosa finì male: vi era una commissione per certi versi simile a questo comitato paritetico che fallì clamorosamente e, al termine dei lavori, il presidente sostenne nella relazione finale che era stato impossibile addivenire a soluzioni concordate, poiché i commissari di lingua slovena erano condizionati da una visione politica della materia ed agivano di conseguenza, come se fossero rappresentanti di un paese straniero in una trattativa internazionale.

Ho citato questo dato, perché voglio fare presente che in questa vicenda siamo ancora condizionati da pressioni internazionali ed esterne e che continuiamo a non trattare il problema nel modo in cui andrebbe trattato, come un fatto puramente interno alla Repubblica italiana.

Abbiamo ammesso le pressioni che arrivavano da parte della diplomazia lubianese e ci siamo fatti sottomettere fino a riconoscere che l'Italia era effettivamente inadempiente: oggi, allora, sosteniamo che dobbiamo finalmente adempiere ad obblighi costituzionali ed internazionali. Tutto ciò è falso: il dato che ho citato mi serve per osservare come sia facilmente prevedibile che domani in questa commissione di dieci più dieci avremo un blocco compatto di dieci che agirà a tutela di una minoranza nazionale, come

se fosse rappresentante di un paese straniero, proprio perché abbiamo accettato che la questione venisse internazionalizzata. Dall'altra parte, è molto facile prevedere che verrà compromessa la tutela dei diritti degli italiani in Italia, come giustamente ricordava l'onorevole Giovannardi: il problema del provvedimento in esame è che si prevede una serie di privilegi per i cittadini di madrelingua slovena e che la mappatura delle zone in cui questi privilegi verranno applicati è affidata ad una commissione paritetica, la quale evidentemente non rappresenta proporzionalmente la popolazione in quelle zone. Ci troveremo così nella situazione paradossale di far diventare gli italiani stranieri in patria !

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

*(Presenti 429
Votanti 427
Astenuti 2
Maggioranza 214
Hanno votato sì 202
Hanno votato no 225).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 3.61, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

*(Presenti 424
Votanti 422
Astenuti 2
Maggioranza 212
Hanno votato sì 198
Hanno votato no 224).*

L'emendamento Menia 3.62 risulta precluso.

Gli emendamenti Menia 3.63 e 3.64 sono formali. Gli emendamenti Menia 3.65 e 3.66 risultano preclusi dalla reiezione dell'emendamento Menia 3.61.

Avverto che della serie di emendamenti a scalare dall'emendamento Menia 3.33 all'emendamento Menia 3.30 porrò in votazione gli emendamenti Menia 3.33 e Menia 3.30, ricordando che, in caso di reiezione, si intenderanno respinti tutti i restanti emendamenti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 3.33, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinte (Vedi votazioni).

*(Presenti 418
Votanti 417
Astenuti 1
Maggioranza 209
Hanno votato sì 197
Hanno votato no 220).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 3.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	418
Votanti	415
Astenuti	3
Maggioranza	208
Hanno votato sì	193
Hanno votato no	222).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 3.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	408
Votanti	407
Astenuti	1
Maggioranza	204
Hanno votato sì	190
Hanno votato no	217).

Avverto che della serie di emendamenti a scalare da Menia 3.34 a Menia 3.32 porrò in votazione gli emendamenti Menia 3.34 e Menia 3.32, ricordando che, in caso di reiezione, si intenderanno respinti tutti i restanti emendamenti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 3.34, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	407
Votanti	405
Astenuti	2
Maggioranza	203
Hanno votato sì	164
Hanno votato no	241).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 3.32, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	422
Votanti	420
Astenuti	2
Maggioranza	211
Hanno votato sì	162
Hanno votato no	258).

Avverto che della serie di emendamenti a scalare da Menia 3.42 a Menia 3.50 porrò in votazione gli emendamenti Menia 3.42 e Menia 3.50, ricordando che, in caso di reiezione, si intenderanno respinti tutti i restanti emendamenti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 3.42, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti	429
Maggioranza	215
Hanno votato sì	195
Hanno votato no	234).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 3.50, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	431
Votanti	430
Astenuti	1
Maggioranza	216
Hanno votato sì	200
Hanno votato no	230).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Menia 3.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, se proprio di un comitato deve trattarsi, pare che qui non si riesca a far ragionare parte del Parlamento sulla sua pericolosità per come viene presentato nel testo: dovremmo stabilire, almeno, che la presidenza sia istituzionale, a garanzia dell'equilibrio dei lavori del comitato stesso, che non è consultivo (è stato infatti rifiutato questo aggettivo). Sarà un comitato che potrà operare anche pesantemente in tutte le direzioni che il provvedimento consente, quindi è opportuno che vi sia almeno un presidente istituzionale e di garanzia per la maggioranza dei cittadini italiani, nonché per quelle minoranze di cittadini sloveni che, forse, non si riconoscono completamente nella proposta di legge. Sarebbe il caso di accettare una presidenza prestabilita che sia realmente una garanzia per i cittadini.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 3.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	430
Votanti	428
Astenuti	2
Maggioranza	215
Hanno votato sì	168
Hanno votato no	260).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Menia 3.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, la Commissione bilancio, che ha espresso parere contrario sull'emendamento in esame, non si è preoccupata di fare altrettanto su altri emendamenti, ma il provvedimento in esame non starà in piedi sotto il profilo finanziario. Per la pubblica amministrazione comporterà esborsi miliardari e farà spavento: mi dispiace per le casse dello Stato! Tra l'altro mi pareva intelligente e corretto prevedere che i comuni che intendono applicare normative di bilinguismo pensino a pagarsi da soli gli interpreti e i traduttori.

Comunque, intervengo per sostenere le motivazioni poc'anzi addotte dal collega Niccolini e per dire che ho proposto non solo la presidenza istituzionale del presidente della giunta regionale (con il mio emendamento 3.6) o del presidente nominato dal Consiglio dei ministri d'intesa con il presidente della giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia (con il mio emendamento 3.5), ma anche che il presidente sia nominato in aggiunta ai venti componenti della commissione. Diversamente, un organo composto da dieci componenti più altri dieci, comporterebbe una situazione di parità; pertanto sarebbe opportuno che il presidente fosse istituzionale, perché ciò consentirebbe il raggiungimento di una maggioranza e rappresenterebbe una garanzia in qualche modo determinante.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 3.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(*Presenti* 425
Votanti 424
Astenuti 1
Maggioranza 213
Hanno votato sì 202
Hanno votato no 222).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 3.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo, e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(*Presenti e votanti* 421
Maggioranza 211
Hanno votato sì 199
Hanno votato no 222).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 3.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(*Presenti e votanti* 412
Maggioranza 207
Hanno votato sì 194
Hanno votato no 218).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 3.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(*Presenti* 412
Votanti 411
Astenuti 1
Maggioranza 206
Hanno votato sì 167
Hanno votato no 244).

Avverto che l'emendamento Zeller 3.9 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 3.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(*Presenti* 396
Votanti 394
Astenuti 2
Maggioranza 198
Hanno votato sì 185
Hanno votato no 209).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 3.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(*Presenti e votanti* 431
Maggioranza 216
Hanno votato sì 172
Hanno votato no 259).

Avverto che della serie di emendamenti a scalare dall'emendamento Menia 3.51 all'emendamento Menia 3.53 porrò in votazione gli emendamenti Menia 3.51 e Menia 3.53, ricordando che, in caso di reiezione, si intenderà respinto il restante emendamento.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Menia 3.51, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	425
Votanti	420
Astenuti	5
Maggioranza	211
Hanno votato sì	195
Hanno votato no	225).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 3.53, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	421
Votanti	420
Astenuti	1
Maggioranza	211
Hanno votato sì	195
Hanno votato no	225).

Avverto che l'emendamento Zeller 3.12 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 3.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	426
Votanti	425
Astenuti	1
Maggioranza	213
Hanno votato sì	163
Hanno votato no	262).

Avverto che della serie di emendamenti a scalare dall'emendamento Menia 3.54 all'emendamento Menia 3.59 porrò in votazione gli emendamenti Menia 3.54 e Menia 3.59, ricordando che, in caso di reiezione, si intenderanno respinti i restanti emendamenti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 3.54, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti	432
Maggioranza	217
Hanno votato sì	203
Hanno votato no	229).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 3.59, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti	435
Maggioranza	218
Hanno votato sì	200
Hanno votato no	235).

Avverto che gli emendamenti Brugger 3.68 e 3.69 sono stati ritirati.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.70 (*Nuova formulazione*) della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(<i>Presenti</i>	440
<i>Votanti</i>	373
<i>Astenuti</i>	67
<i>Maggioranza</i>	187
<i>Hanno votato sì</i>	323
<i>Hanno votato no</i>	50).

Passiamo alla votazione dell'articolo 3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, noi voteremo contro questo articolo per le stesse motivazioni per cui abbiamo votato a favore degli articoli 1 e 2, che fissavano principi condivisibili. Se il Parlamento seguisse la stessa logica di questo articolo nelle leggi future sui consigli regionali, ciò sarebbe strumentale e sarebbe vergognoso far capire che si tratta di un alambicco per preconstituire degli equilibri.

Vorrei che qualcuno della maggioranza, del Comitato dei nove o del Governo mi spiegasse perché il Governo, cioè il Consiglio dei ministri, può nominare quattro membri del Comitato, dei quali uno di lingua slovena, mentre la giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia ne può nominare sei, di cui quattro di lingua slovena designati dalle associazioni più rappresentative della minoranza. Il Governo nazionale nomina quattro persone – quelle che vuole –, mentre il governo del Friuli-Venezia Giulia nomina sei persone, ma quattro di esse hanno già nome e cognome, perché vengono indicate da altri.

Capisco che si voglia creare un equilibrio, ma a tal fine non si può, nello stesso articolo, umiliare un governo regionale, dare potestà discrezionale al Governo nazionale, vincolare quello regionale a scelte preconstituite e trovare altre formule di equilibrio per cui comunque si preconstituisce un risultato che umilia le autonomie locali e una regione a statuto speciale.

Esprimo, quindi, un giudizio negativo e un voto contrario su questo comitato, con la speranza che nella discussione del successivo articolo 4 passino almeno quegli emendamenti che mettono dei paletti

al modo in cui questo comitato può operare, prevedendo che ciò non avvenga con piena discrezionalità, con la caccia all'undicesimo per creare un equilibrio o una maggioranza risicata all'interno del comitato per operare le scelte, ma in modo che, come noi abbiamo suggerito, queste scelte vengano in qualche modo orientate da richieste che partono dai consigli comunali o dalle popolazioni e che abbiano una loro consistenza, onde evitare che su situazioni delicate, come quelle di Gorizia capoluogo e di Trieste capoluogo, si rifletta una composizione che credo non potesse essere studiata in maniera più strumentale e più indecorosa di come è stata studiata la composizione di questo comitato nell'articolo 3.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, l'articolo 3, così come è stato approvato, è davvero uno dei motivi che più hanno spinto il gruppo di Forza Italia a contrastare questa legge.

Vorrei far notare fra l'altro la lettera b) del comma 2, che prevede che quattro membri di lingua slovena siano designati dalle associazioni più rappresentative della minoranza. Voi non sapete che vespaio state sollevando con queste parole, perché vi sono parecchie associazioni della minoranza slovena, commerciali, economiche, culturali e sportive, ma non pensate che vadano d'accordo fra di loro. Ci sono stati motivi di gravi attriti, perché una parte della minoranza slovena, per una serie di motivazioni politiche, gestiva tutti i finanziamenti che arrivavano a tale minoranza, mentre una consistente fetta della minoranza dell'altra parte non è mai riuscita a condividere questa bellissima torta dei finanziamenti che giravano per Trieste. Tramite una banca, che fortunatamente è stata chiusa, venivano addirittura gestiti i miliardi di pensioni che lo Stato italiano pagava a cittadini sloveni per aver fatto il servizio militare nel 1945, magari sparando contro gli italiani.

Quindi, stiamo attenti, perché con questa definizione un po' teorica di « associazioni più rappresentative » si solleverà un enorme vespaio all'interno della minoranza. Credo che avendo creato questo comitato, non avendogli dato un indirizzo ben preciso, non avendogli dato una presidenza istituzionale che costituisse una garanzia, avendo lasciato che all'interno dello stesso scoppino tutte le contraddizioni della minoranza stessa, abbiamo reso un pessimo servizio ad una città e ad una situazione, quale quella della provincia di Trieste e di Gorizia, che, come dicevo, state inquinando proprio con questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Annuncio il voto contrario del gruppo di Alleanza nazionale all'articolo 3 sulla cui assurda e pericolosa previsione invito ancora una volta i colleghi a riflettere. Noi prescindiamo da qualunque accertamento oggettivo sulla reale consistenza e sulla presenza di una minoranza e deleghiamo l'accertamento di questa presenza e la normazione sulla tutela di questa minoranza ad un ping-pong che si svolgerà all'interno di un comitato di dieci italiani contro dieci sloveni. È un fatto che cozza contro la logica e soprattutto offende un principio oggettivo che dovrebbe presiedere alle scelte ragionate del Parlamento.

Aggiungo, e in questo concordo con le affermazioni del Presidente Giovanardi, che questo principio lede i principi di autonomia e di riconoscimento della specialità del Friuli-Venezia Giulia. È inutile infatti che ci affanniamo a parlare di riforma federale o federalista e che sosteniamo che le autonomie locali dovranno decidere esse stesse se poi, invece di passare attraverso l'accertamento oggettivo — che avviene con un censimento — o attraverso quelle regole che il Parlamento ha già stabilito come valide per tutte le minoranze — e, cioè, la richiesta del 15 per cento dei cittadini elettori

ovvero un terzo dei consiglieri comunali —, introdurre un'altra disposizione. Vorrei capire perché quanto abbiamo stabilito per gli altri non debba valere anche per gli sloveni. Aggiungo, in qualità di cittadino del Friuli-Venezia Giulia, che è lesivo del principio dell'autonomia e della specialità far sì che a decidere su un argomento così importante come quello della tutela della minoranza slovena non siano gli organi istituzionali della regione stessa ma questo comitato che verrà evidentemente formato attraverso pressioni di vario tipo. Tutto ciò è pericoloso e sbagliato. Ritengo sia stato folle accanirsi su questa versione del testo, mentre si sarebbe potuti arrivare a qualunque altra cosa perché la presenza di questo comitato paritetico servirà soltanto a creare nuove divisioni e nuove discrasie.

PRESIDENTE. Passiamo alla voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	432
Votanti	430
Astenuti	2
Maggioranza	216
Hanno votato sì	233
Hanno votato no	197).

Poiché mi è stato chiesto quale sarà l'andamento dei lavori, ricordo ai colleghi che oggi è prevista una seduta notturna. Su richiesta del presidente della Commissione, esamineremo questo provvedimento fino all'articolo 10, incluso; successivamente passeremo al punto 4 dell'ordine del giorno.

(**Esame dell'articolo 4 — A.C. 229**)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo unificato della Com-

missione, e del complesso degli emendamenti, subemendamenti e dell'articolo aggiuntivo ad esso presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 229 sezione 6*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 4 e invita al ritiro degli emendamenti Brugger 4.15 e Giovannardi 4.41. Esprimo parere favorevole sugli emendamenti 4.37 (*Nuova formulazione*) e 4.38 (*Nuova formulazione*) della Commissione. Infine vi è un invito al ritiro del subemendamento Giovannardi 0.4.38.19.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo concorda.

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Desidero rappresentarle un problema, signor Presidente: per le ore 19 è convocata la Commissione stragi per un'audizione ed una discussione che, come lei comprenderà bene, è abbastanza importante.

Comprendo benissimo i nostri problemi e posso comprendere anche quelli della Commissione parlamentare di inchiesta sulle stragi. Sta di fatto che si viene a creare una sovrapposizione e vorrei che lei, nel modo in cui le sarà possibile, rappresentasse il problema, in modo che si possa lavorare da una parte o dall'altra.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Taradash. Informerò il Presidente Mancino della contemporaneità delle due sedute. In casi del genere, si sconvoca la Commissione o se ne rinvia la seduta alla

fine dei lavori dell'Assemblea. In ogni caso, prenderò contatto con il Presidente Mancino, in quanto presidente della Commissione bicamerale è il senatore Pellegrino.

MAURO PAISSAN. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, vorrei intervenire in relazione alla comunicazione che lei ha fatto sui nostri lavori, durante la quale ha preannunciato che, dopo l'articolo 10 del provvedimento in esame, si passerebbe al quarto punto all'ordine del giorno. Le preannuncio che, dopo l'esame del provvedimento riguardante le Forze armate e le forze di polizia, chiederò che sia anticipato l'esame del disegno di legge al settimo punto all'ordine del giorno, ovvero, il provvedimento sui lavoratori socialmente utili impiegati nel Ministero della giustizia.

DARIO RIVOLTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, le ricordo che alle 19 vi sarà l'incontro con una delegazione internazionale di parlamentari; lei sa quale importanza essa rivesta, ma anche in quel caso si verificherà una sovrapposizione con i lavori dell'Assemblea. Le chiedo, dunque, come si possa risolvere tale situazione.

PRESIDENTE. Cercheremo di risolverla, onorevole Rivolta.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi *votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 436
Maggioranza 219
Hanno votato sì 201
Hanno votato no 235).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Menia, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi *votazioni*).

(*Presenti* 429
Votanti 399
Astenuti 30
Maggioranza 200
Hanno votato sì 170
Hanno votato no 229).

Gli emendamenti Menia 4.29, 4.26, 4.24, 4.27, 4.28, 4.30, 4.31 e 4.32 sono formali.

Gli emendamenti Menia 4.2, 4.3 e 4.4 contengono una parte comune. Porrò, quindi, in votazione la parte comune e, in caso di reiezione, si intende che siano respinti tutti e tre gli emendamenti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla parte comune presente negli emendamenti Menia 4.2, 4.3 e 4.4, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi *votazioni*).

(*Presenti* 432
Votanti 429
Astenuti 3
Maggioranza 215
Hanno votato sì 169
Hanno votato no 260).

Sono, pertanto, respinti gli emendamenti Menia 4.2, 4.3 e 4.4.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 4.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi *votazioni*).

(*Presenti* 431
Votanti 428
Astenuti 3
Maggioranza 215
Hanno votato sì 191
Hanno votato no 237).

Gli emendamenti Menia 4.6, 4.7, 4.8, 4.9, 4.10, 4.11, 4.12, 4.13 e 4.14 sono formali.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 4.33, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi *votazioni*).

(*Presenti* 440
Votanti 439
Astenuti 1
Maggioranza 220
Hanno votato sì 171
Hanno votato no 268).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Menia 4.39.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, intervengo ora perché, visto il modo in cui si corre, è difficile intervenire su tutti gli emendamenti. Vorrei fare una precisazione sui miei emendamenti 4.2, 4.3 e 4.4, la cui parte comune è stata respinta, con

la conseguente reiezione di tutti e tre gli emendamenti. Si trattava di formulazioni diverse, ma sostanzialmente degli stessi principi. In un emendamento affermavo la necessità del censimento e l'accertamento di una presenza superiore al 25 per cento della minoranza slovena nei territori comunali. Infatti, già oggi nella provincia di Trieste quattro comuni su sei applicano un bilinguismo integrale. Ciò avviene in virtù di atti aventi forza di legge, grazie al decreto Palamara. Si tratta di atti che furono emanati dal lontano Governo militare alleato anglo-americano, i quali prescrivevano che, là dove vi era una presenza accertata superiore al 25 per cento, si applicava la normativa del bilinguismo. Per tale motivo, ritenevo di portare all'attenzione del Parlamento una previsione che è tutt'oggi intelligente. La percentuale di cittadini è stata ridotta al 15 per cento, anche se vi è una differenza: non si tratta, infatti, di accertamento tramite censimento, ma di richiesta da parte di cittadini elettori; si tratta del principio che abbiamo approvato con la legge del dicembre scorso. Del censimento, comunque, discuteremo più avanti.

In uno dei prossimi emendamenti — lo voglio segnalare prima che mi sfugga — pongo una questione di non poco momento. L'articolo in questione specifica, sostanzialmente, le modalità attraverso le quali si giunge alla definizione dell'ambito territoriale di applicazione della legge. Sono intervenuto in precedenza contestando il fatto che questo compito sia stato delegato al comitato paritetico, ma nel testo dell'articolo 4 vi è un altro elemento estremamente pericoloso, anche alla luce di quanto notoriamente accade — come abbiamo avuto modo di rilevare più volte — a Trieste. Quello di « territorio in cui la minoranza è tradizionalmente presente » è un concetto assai vago, assai difficile da fissare e che verrà delineato, appunto, dal comitato. L'articolo 4, però, prevede che « In tale territorio sono considerati inclusi i comuni o le frazioni di essi indicati in una tabella (...) ». Ebbene, io trovo estremamente pericolosa l'indicazione delle frazioni di comune e ne

spiegherò rapidamente i motivi. Più avanti, nel testo così come è stato riscritto dalla Commissione, troveremo la previsione, sostanzialmente, della realizzazione di un bilinguismo integrale delle circoscrizioni dell'Altipiano est e dell'Altipiano ovest e di un ufficio nella zona centrale di Trieste. Faccio notare che nella Costituzione troviamo scritto che la Repubblica si riparte in regioni, province e comuni: è evidente che l'elemento istituzionale e costituzionale minimo è il comune; nel momento in cui approviamo delle norme che valgono per una frazione di comune, rischiamo di introdurre un elemento assai pericoloso. Può infatti avvenire, in ipotesi, che uno sloveno che abita nella circoscrizione Altipiano est di Trieste si trovi ad avere diritti maggiori rispetto ad un cittadino che abita al centro di Trieste, dove per il momento prevediamo, per esempio, un solo ufficio bilingue all'interno del comune. Ci troveremo quindi sicuramente di fronte a contenziosi davanti alla Corte costituzionale, la quale in base al principio d'egualanza dichiarerà che non è pensabile che un cittadino di madrelingua slovena che abita nel centro di Trieste possa godere di diritti minori rispetto a quello che invece abita nella circoscrizione Altipiano est.

Ecco perché siamo contrari, in linea di principio, alla mappatura attraverso l'attività del comitato ed in particolare rileviamo l'assoluta pericolosità dell'introduzione del concetto di frazione di comune all'interno dell'articolo 4.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, questo articolo 4, che è naturale conseguenza di quello appena approvato, l'articolo 3, che prevede il comitato istituzionale paritetico, è un altro dei punti cruciali e preoccupanti di questo progetto di legge. Il legislatore non vuole predeterminare una tabella, quindi non vuole fissare nella legge, in base ad indicazioni provenienti dai comuni, dalle province o

dalla regione, l'ambito di applicazione della stessa, né delega tale compito alla regione, ente istituzionale sovrano — perché, tra l'altro, a statuto speciale —, che avrebbe potuto svolgerlo con l'ausilio di comuni e province; no, lo delega a questo comitato paritetico. Quindi, la fantomatica tabella, che ognuno allarga o restringe a seconda dei propri interessi e del proprio modo di sentire e di pensare, diventerà un argomento di gravissimi scontri, di gravissime polemiche. L'articolo 4, come ha giustamente rilevato il collega Menia, prefigura un inserimento subdolo — avremmo infatti potuto dirlo apertamente, sarebbe stato più semplice — del bilinguismo, un bilinguismo che Trieste oggi rifiuta, ma che probabilmente tra venti o trent'anni accetterà naturalmente. Oggi però, ripeto, lo rifiuta e il subdolo passaggio che noi abbiamo voluto inserire, relativo alle frazioni, alla fine provocherà artificiosamente e fuori tempo qualcosa che sarebbe potuto avvenire naturalmente col tempo, senza problemi e senza traumi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad una delle maggiori contraddizioni che presenta il provvedimento al nostro esame rispetto alla legge quadro sulla tutela delle minoranze linguistiche. Verrebbero a crearsi, infatti, situazioni incredibili specialmente nella provincia di Udine. Ad esempio, nel comune di Cividale, vi è una minoranza linguistica friulana che, per la sua tutela, dovrà applicare una procedura che prevede la richiesta avanzata da un terzo dei componenti del consiglio comunale, mentre per la tutela della minoranza slovena basterà la pronuncia del comitato già costituito.

A Tarvisio vi sono tre minoranze linguistiche: quella friulana, quella tedesca e quella slovena. Come sarà possibile operare nella provincia di Udine dove vi sono etnie diverse e dove si cercherà di tutelarle in base a leggi diverse, vale a dire la legge quadro per le minoranze linguisti-

che, per le minoranze friulana e tedesca, e il provvedimento al nostro esame, per gli sloveni, con una procedura diversa? Sarà difficile gestire questa situazione.

Per questi motivi abbiamo proposto di stralciare l'articolo 4 e di applicare a queste realtà i criteri di cui all'articolo 4 della legge sulla tutela delle minoranze linguistiche.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, vorrei chiarire all'onorevole Fontanini che l'emendamento 4.37 (*Nuova formulazione*) della Commissione stabilisce che il comitato possa agire su richiesta di almeno il 15 per cento dei cittadini iscritti nelle liste elettorali o su proposta di un terzo dei consiglieri dei comuni interessati, vale a dire gli stessi termini di cui alla legge quadro sulla tutela delle minoranze linguistiche.

Colgo l'occasione per far notare che, all'emendamento 4.37 (*Nuova formulazione*) della Commissione, dopo le parole: « dei comuni interessati » deve essere inserita una virgola.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, quello al nostro esame rappresenta un passaggio chiave del provvedimento, perché il contrasto vero riguarda quello che accadrà a Trieste e a Gorizia, due grandi città a larghissima maggioranza italiana. Il mio gruppo si chiede cosa sarebbe potuto accadere se l'articolo 4 non fosse stato emendato. Infatti, tale articolo, nel testo unificato della Commissione, stabilisce che questo comitato, composto da 20 membri, possa decidere a maggioranza — magari 11 contro 9 — se a Gorizia e a Trieste si applichi il bilinguismo perfetto. Ciò vorrebbe dire che a

Trieste e a Gorizia, come a Udine, per essere assunti per svolgere lavori a contatto con il pubblico — dal vigile urbano al funzionario comunale, fino al giudice di pace — è necessario conoscere lo sloveno, qualora sia applicato il principio del bilinguismo perfetto.

È chiaro — concordo con quanto detto dall'onorevole Niccolini — che ciò avrebbe creato, in questa situazione storica, forti tensioni in tali città, perché larga parte degli italiani non potrebbero accedere ad uffici pubblici, non essendo bilingui. Il mio emendamento 4.41 e il mio subemendamento 0.4.38.19, che il relatore di maggioranza mi invita a ritirare, affermano, in sostanza, quanto stabilito nell'emendamento 4.37 (*Nuova formulazione*) della Commissione, vale a dire che è necessario porre dei paletti. Pertanto, tale comitato potrà valutare se un comune potrà entrare nella tabella, qualora lo richiedano un terzo dei consiglieri comunali o il 15 per cento dei cittadini iscritti nelle liste elettorali, vale a dire la stessa cosa prevista per le altre minoranze linguistiche, compresi i friulani ed i sardi.

Mi sembra che tutto ciò abbia una logica e ci mette a riparo dai guasti derivanti dall'applicazione di questa normativa a Trieste e a Gorizia. Pertanto, annuncio che il mio gruppo voterà a favore dell'emendamento Menia 4.39. Annuncio altresì che intendo ritirare il mio emendamento 4.41 e il mio subemendamento 0.4.38.19.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 4.39, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 423
Maggioranza 212
Hanno votato sì 201
Hanno votato no 222).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Menia 4.40.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia, al quale ricordo che ha esaurito il tempo a sua disposizione e che, pertanto, per questi interventi gli sarà attribuito il tempo riservato al suo gruppo. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Intervengo solo per puntualizzare che i miei emendamenti 4.39 e 4.40 sono frutto di una lunga battaglia in Commissione. Per anni non mi hanno voluto ascoltare, quando sostenevo che era necessario arrivare all'applicazione *sic et simpliciter* delle norme con cui abbiamo regolato tutte le altre minoranze (richiesta del 15 per cento ovvero di un terzo dei consiglieri comunali). A questo punto ci siamo arrivati e ne sono felice.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 4.40, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 431
Maggioranza 216
Hanno votato sì 206
Hanno votato no 225).

Chiedo ai presentatori se accettino l'invito del relatore a ritirare l'emendamento Brugger 4.15.

LUCIANO CAVERI. No, signor Presidente, insisto per la sua votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Riteniamo che questo emendamento abbia un valore simbolico estremamente importante

perché sappiamo perfettamente che su temi di questo genere è necessario trovare un punto di equilibrio. Ci pare, però, di capire che la determinazione cui è giunta la Commissione — abbiamo partecipato ai lavori del Comitato dei nove — sia semplicemente quella di una copiatura della norma già in vigore che riguardava gli sloveni e che è, appunto, una legge di tutela delle minoranze linguistiche storiche in vigore dal mese di gennaio di quest'anno. Ci sembra francamente troppo poco !

Con l'aiuto dell'unione slovena abbiamo presentato questo provvedimento di tutela che risulta essere il primo dell'attuale legislatura. Ci teniamo a ribadire che l'impostazione sostanziale della permetrazione della minoranza nella nostra proposta era diametralmente opposta alle risultanze che vi saranno in seguito ai compromessi raggiunti.

La strada maestra sarebbe stata quella di elencare i comuni in cui è presente la minoranza sulla base di una serie di ricerche — che non sto qui a ribadire — e del buon senso per evitare nuovamente la politica del rinvio per la classificazione dei comuni della minoranza slovena.

Per questi motivi, pur sapendo che non avrà un grande successo, per una questione di principio ed anche per una certa curiosità, manteniamo il nostro emendamento Brugger 4.15 che riteniamo essere il cuore centrale della battaglia politica che in questi anni abbiamo condotto come minoranze linguistiche in favore della grande minoranza linguistica degli sloveni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. L'intervento dell'onorevole Caveri è stato illuminante per vari motivi. Finora ho sostenuto in diversi interventi il principio del censimento, cioè dell'accertamento oggettivo delle condizioni e dei numeri che, in qualche maniera, giustificano la normativa di bilin- guismo e di tutela della minoranza slo- vena.

Esattamente contraria è la posizione dell'onorevole Caveri che sostiene *sic et simpliciter* che senza alcun accertamento oggettivo bisogna preparare una tabella che prevede la provincia di Trieste con tutti i comuni compreso il capoluogo, la provincia di Gorizia e il capoluogo e i comuni della provincia di Udine: Attimis, Cividale del Friuli, Drenchia, Faedis, Grimacco, Lusevera, Malborghetto-Valbruna, Montenars, Nimis, Pontebba, Prepotto, Pulfero; comuni in cui neanche si sa che cosa sia lo sloveno: voglio puntualizzarlo perché vi saranno quattro gatti che parlano una lingua che assomiglia allo sloveno, ma che non lo è. Si tratta di un'affermazione nazionalistica e lo ha confessato candidamente Caveri che ha letto le carte passategli dall'unione slovena sostenendo che in quei comuni vi è una minoranza slovena.

Da una parte, vi è un'affermazione nazionalistica, dall'altra, come sostenevo, l'affermazione razionale della necessità di procedere ad un censimento. Noi all'italiana abbiamo deciso di non fare il censimento e di non prendere le tabelle di Caveri; si inventa un comitato di dieci contro dieci che litigano tra di loro. Questo dimostra quanto folle, stupido e barbaro sia questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

MARCO BOATO. Esagerato ! Hai detto che sei d'accordo con l'emendamento della Commissione !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presi- dente, dispiace ascoltare dalla voce dell'onorevole Caveri, il quale ha avuto anche responsabilità di Governo in materia di tutela delle minoranze linguistiche, un atto di prepotenza nei confronti di altre minoranze linguistiche. Sto parlando dei friulani, perché dire che Cividale del Friuli, Nimis, Pontebba e Tarcento sono zone slovene è un falso, caro Caveri

(*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania e di Alleanza nazionale*), e tu che rappresenti le minoranze linguistiche insieme ai colleghi Brugger, Zeller, Widmann e Detomas non devi fare queste violenze nei confronti di un'altra minoranza, che è quella friulana.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, mi permetto di chiedere ai colleghi Brugger e Caveri, sentito il dibattito, se non ritengano più opportuno ritirare l'emendamento 4.15, altrimenti preannuncio il voto contrario.

Ricordo inoltre che lo stesso relatore di minoranza, onorevole Menia, ha riconosciuto la correttezza dell'emendamento 4.37 della Commissione, che è totalmente diverso dall'emendamento Brugger 4.15. Mi auguro pertanto che quest'ultimo venga ritirato ma, come dicevo, se così non fosse, esprimeremo su di esso un voto contrario, mentre voteremo a favore dell'emendamento della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Brugger ?

SIEGFRIED BRUGGER. Manteniamo l'emendamento, Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, volevo ricordare che come enunciazione di principio non occorrerebbe introdurre la dizione in questione, ma sarebbe molto più facile prevedere che i cittadini di lingua slovena siano tutelati in tutta Italia. Poiché questo provvedimento comporta però una serie di iniziative, di spese e di interventi particolari, creare lo sportello dello sloveno a Muggia sarebbe ridicolo, perché in tutta Muggia non c'è uno sloveno. La stessa considerazione

vale, ad esempio, per Monfalcone. Cree-remmo quindi strutture inutili con collocazioni anch'esse inutili.

Le affermazioni di principio, quindi, valgono dappertutto (la Repubblica italiana tutela le minoranze linguistiche, slovena o no), ma quando in concreto dobbiamo istituire degli uffici, dobbiamo dire no.

MARCO BOATO. Lo bocciamo !

GUALBERTO NICCOLINI. Ho capito. Mi fa molto piacere che qualche volta la maggioranza abbia anche ragione.

PRESIDENTE. Questo confermerebbe l'altra questione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Brugger 4.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	427
Votanti	419
Astenuti	8
Maggioranza	210
Hanno votato sì	32
Hanno votato no	387).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Menia 4.16 e Niccolini 4.36.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, intervengo solo per riproporre ai colleghi parlamentari la riflessione che ho fatto prima: prevedere norme di bilinguismo intense per una frazione di Trieste — comune capoluogo — o di Gorizia — anch'esso comune capoluogo — dove la minoranza è ridotta ai minimi termini, dove non ce n'è bisogno e tutto questo crea soltanto problemi e dunque aprire la porta alla vicenda delle frazioni è pericoloso. Un domani,

infatti, il primo sloveno che abita nel centro della città potrebbe affermare giustamente di fronte alla Corte costituzionale che non può avere diritti minori rispetto a chi abita sull'altopiano. Questo significa far rientrare dalla finestra quello che non si è fatto entrare dalla porta. Questo è il dato che sottopongo alla vostra lucida intelligenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Presidente, sottolineo quanto ha poc'anzi rilevato il collega Menia e quanto abbiamo già lungamente sostenuto fin dall'inizio della discussione sull'articolo 4 in Commissione. Il termine « le frazioni » dei comuni è un pericoloso chiavistello che si inserisce in una costruzione che risponde ad una logica che noi non condividiamo, ma che esiste, costruzione che l'introduzione del termine « le frazioni » rischia di far saltare, in un senso o nell'altro. Credo che creare una situazione di pericolo in un provvedimento già difficile da far accettare ad un'intera città, ad un'intera provincia e ad una parte della regione, inserendo queste mine vaganti, credo sia un atto quasi irresponsabile.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Desidererei far notare che, in realtà, ci siamo posti il problema delle città e lo abbiamo risolto semplicemente prevedendo che in ogni città possa esservi uno sportello per questi cittadini. Un conto sono le frazioni indicate nella tabella, altra cosa sono le città. I diritti degli individui, però, vengono tutelati nel senso che gli individui stessi possano disporre in città di un ufficio che, appunto, tuteli i loro diritti civici. Da questo punto di vista, abbiamo cercato di rispondere alle obiezioni formulate.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Menia 4.16 e Niccolini 4.36, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>Presenti</i>	414
<i>Votanti</i>	410
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	163
<i>Hanno votato no</i>	247).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 4.34, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>Presenti e votanti</i>	409
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	185
<i>Hanno votato no</i>	224).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 4.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>Presenti</i>	421
<i>Votanti</i>	418
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	210
<i>Hanno votato sì</i>	195
<i>Hanno votato no</i>	223).

Ricordo che l'emendamento Giovannardi 4.41 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.4.37.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 413
Maggioranza 207
Hanno votato sì 196
Hanno votato no 217).

Passiamo al subemendamento Menia 0.4.37.6.

ROBERTO MENIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, intervengo soltanto per annunciare che ritiro — stavo cercando di segnarmeli perché sono alternati ad altri — gli emendamenti che si riferiscono al 15 per cento dei cittadini iscritti e ad un terzo dei consiglieri comunali, perché il loro contenuto è confluito nell'emendamento 4.37 della Commissione (*Nuova formulazione*). Per esempio, avrei ritirato il mio subemendamento 0.4.37.1 e ritirato i miei subemendamenti 0.4.37.6 e 0.4.37.3. Mantengo, invece, il mio subemendamento 0.4.37.4, con il quale si aggiungono le parole: «e sentiti i comuni stessi», così come i miei subemendamenti 0.4.37.5 e 0.4.37.2.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.4.37.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 418
Votanti 415
Astenuti 3
Maggioranza 208
Hanno votato sì 191
Hanno votato no 224).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.4.37.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 422
Votanti 421
Astenuti 1
Maggioranza 211
Hanno votato sì 196
Hanno votato no 225).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.4.37.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 425
Maggioranza 213
Hanno votato sì 204
Hanno votato no 221).

Avverto che per la serie di subemendamenti a scalare dal subemendamento Menia 0.4.37.8 al subemendamento 0.4.37.12, porrò in votazione il primo e l'ultimo della serie.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemenda-

mento Menia 0.4.37.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i>	<i>427</i>
<i>Votanti</i>	<i>426</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>214</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>202</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>224).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.4.37.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i>	<i>426</i>
<i>Votanti</i>	<i>425</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>213</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>200</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>225).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.37 della Commissione (Nuova formulazione), accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i>	<i>437</i>
<i>Votanti</i>	<i>431</i>
<i>Astenuti</i>	<i>6</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>216</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>424</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>7).</i>

Il successivo emendamento Menia 4.25 è, pertanto, precluso dalla precedente votazione sull'emendamento 4.37 della Commissione (Nuova formulazione).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 4.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i>	<i>432</i>
<i>Votanti</i>	<i>431</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>216</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>214</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>217).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 4.39-bis, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i>	<i>427</i>
<i>Votanti</i>	<i>426</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>214</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>201</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>225).</i>

I successivi subemendamenti Menia 0.4.38.5, 0.4.38.6, 0.4.38.7 e 0.4.38.8 sono formali.

Avverto che per la serie di subemendamenti a scalare da Menia 0.4.38.9 a Menia 0.4.38.17, che contengono termini a scalare, porrò in votazione il primo e l'ultimo della serie.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemenda-

mento Menia 0.4.38.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti	437
Maggioranza	219
Hanno votato sì	209
Hanno votato no	228).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.4.38.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	438
Votanti	437
Astenuti	1
Maggioranza	219
Hanno votato sì	210
Hanno votato no	227).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.4.38.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevole Bergamo, mi scusi.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti	435
Maggioranza	218
Hanno votato sì	206
Hanno votato no	229).

Passiamo alla votazione del subemendamento Menia 0.4.38.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Ho chiesto la parola per illustrare sia questo che il precedente subemendamento, nonché alcuni che abbiamo votato prima.

Intendeva introdurre alcune previsioni nel testo per renderlo omogeneo alla legge su tutte le altre lingue minori, che prevede la deliberazione da parte del consiglio provinciale (in questa legge, invece, il consiglio provinciale sparisce e quindi, ho avanzato quella proposta con il mio subemendamento per una esigenza di uniformità) oppure, se non si fosse voluto acquisire tale esigenza di omogeneità, il richiamo, a mio modo di vedere, andava invece fatto al consiglio regionale. Infatti, come ho affermato in precedenza, ritengo che, nel momento in cui da più parti si afferma l'opportunità di una revisione federale, sia giusto che il consiglio regionale (tra l'altro, di una regione autonoma a statuto speciale) abbia qualche cosa da dire. In questo caso, invece, la regione viene sostanzialmente saltata a piè pari perché, come si faceva notare anche prima, dei membri nominati dalla regione tra l'altro quattro su sei vengono di fatto nominati da altri. Questa è quindi una sovranità evidentemente limitata !

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.4.38.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	440
Votanti	439
Astenuti	1
Maggioranza	220
Hanno votato sì	208
Hanno votato no	231).

È così precluso il subemendamento Menia 0.4.38.4.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.4.38.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	437
Votanti	435
Astenuti	2
Maggioranza	218
Hanno votato sì	204
Hanno votato no	231).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.4.38.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti	433
Maggioranza	217
Hanno votato sì	204
Hanno votato no	229).

Onorevole Giovanardi, aderisce all'invito al ritiro del suo subemendamento 0.4.38.19, rivoltole dal relatore e dal rappresentante del Governo?

CARLO GIOVANARDI. Sì, Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Giovanardi.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.38 (*Nuova formulazione*) della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	444
Votanti	440
Astenuti	4
Maggioranza	221
Hanno votato sì	304
Hanno votato no	136).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	446
Votanti	430
Astenuti	16
Maggioranza	216
Hanno votato sì	233
Hanno votato no	197).

Chiedo al relatore per la maggioranza di esprimere il parere sull'articolo aggiuntivo Menia 4.01 e di anticipare il parere sugli emendamenti presentati all'articolo 5.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario sull'articolo aggiuntivo Menia 4.01 e invita il presentatore dell'emendamento Zeller 5.11 a ritirarlo...

PRESIDENTE. Onorevole relatore, mi scusi se la interrompo.

Se dovesse essere approvato l'emendamento 5.12 della Commissione (*Nuova formulazione*), sarebbero preclusi i successivi emendamenti. Lei deve pertanto esprimere il parere soltanto sugli emendamenti Menia 5.1, Zeller 5.2 e sull'emendamento 5.12 della Commissione (*Nuova formulazione*).

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 5.12 della Commissione (*Nuova formulazione*) e parere contrario sugli emendamenti Menia 5.1 e Zeller 5.2.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Menia 4.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Quello affrontato nell'articolo aggiuntivo in esame è un tema molto scottante sul quale a Trieste si discute da anni.

Noi riteniamo che un censimento non sia un fatto né punitivo né repressivo o quant'altro; pensiamo invece che il censimento sia un atto dovuto soltanto per conoscere l'entità del problema. Non riesco quindi a capire perché da anni ormai questo discorso venga visto come se fosse un'opera repressiva dello Stato italiano, di questi «cattivi nazionalisti italiani» che vogliono individuare tutti gli sloveni chissà per quale motivo... Forse per punirli, per vendicarsi? Non si capisce!

Noi riteniamo invece che il censimento sia assolutamente indispensabile proprio per il funzionamento di una legge di tutela perché esso darebbe il quadro dell'esatta situazione e, probabilmente, consentirebbe di riscontrare che in alcune zone vi è una popolazione slovena più consistente di quanto non si sappia e, in altre zone, una presenza meno consistente della stessa. Non si riesce quindi a capire perché non si possa abbinare ad una legge di tutela (non questa che non vogliamo, ma ad una qualsiasi legge di tutela) anche il conteggio esatto di quanto sia importante questo fenomeno.

Sono convinto che, ovunque vi sia una persona di lingua diversa, questa debba essere tutelata: non vi è dubbio! Questo non è il problema, ma esso consiste nel fatto che, quando si fanno norme particolari che incidono sullo Stato sociale, sull'economia e su tutti i rapporti, il fatto di sapere esattamente quante siano le

persone che parlano una determinata lingua non mi sembra che sia né punitivo né vendicativo. Sembrerebbe soltanto che si voglia dare al problema una giusta dimensione, in base alla quale poi si potrà rispondere con legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Ho già sostenuto in parecchi precedenti interventi la necessità del censimento come unico elemento oggettivo e rigoroso e quale requisito fondamentale per accettare la consistenza numerica minima da cui far discendere misure particolari di tutela. Molto rapidamente, a volo d'uccello, vorrei darvi solo alcuni «spizzichi» di statuzioni previste da norme internazionali che, per l'appunto, vanno a sostanziare la mia tesi.

La convenzione quadro, che ho già citato in precedenza, per la protezione delle minoranze nazionali, di cui abbiamo autorizzato la ratifica con la legge 28 agosto 1997, all'articolo 10, comma 2, parla di «zone geografiche dove persone appartenenti a minoranze nazionali sono insediate per tradizione e numero sostanziale, qualora tali persone facciano richiesta...» ed altro. Dalla lettura del testo mi pare evidente che l'applicazione del principio dell'uso della lingua delle minoranze nei rapporti di diritto pubblico (aspetto che esamineremo soprattutto nell'articolo 8) deve essere prevista a tre condizioni: nelle aree di insediamento sostanziale o tradizionale, che le persone lo richiedano, che tale richiesta risponda ad un bisogno reale e che vi sia un numero sostanziale. Il requisito del numero oggettivamente ed evidentemente fa riferimento alla questione del censimento.

La carta europea per le lingue regionali o minoritarie, all'articolo 7, comma 1, lettera a), presuppone il censimento, in particolar modo negli articoli in cui è riportata sistematicamente la parola «numero». Si legge: (all'articolo 9, comma 1) «se il numero degli utilizzatori giustifica questo»; (all'articolo 11, comma 1) «di-

stretti nei quali il numero dei residenti che usano lingue minoritarie giustifica le misure sotto specificate»; (all'articolo 11, comma 2) «territorio dove il numero dei residenti è tale da giustificare le misure sotto specificate»; (all'articolo 13, comma 2) «numero di utilizzatori di lingua minoritaria che giustifichi certe concessioni culturali»; (all'articolo 9 comma 2) «la tutela linguistica sia nel sistema scolastico che nel settore giudiziario o anche penale deve essere concessa se il numero degli utilizzatori è considerato sufficiente» (all'articolo 10, comma 1) «se lo giustificano le misure specificate».

Con riferimenti testuali a convenzioni internazionali, quindi non a mie elocubazioni mentali, ho riferito al Parlamento come sarebbe stata pregiudiziale una normativa che andava ad incidere su questioni pesanti che diventeranno pericolose per le nostre parti. Infatti, nei casi in cui creeranno privilegi a favore degli sloveni e creeranno inevitabilmente danno e detramento per gli italiani, esse riapriranno ferite antiche e profonde (perché sotto la cenere il fuoco cova sempre) che ormai sono sanate. Questo è estremamente pericoloso ed estremamente sbagliato.

Se noi non vogliamo passare per la strada della razionalità, dell'accertamento numerico rigoroso, ma vogliamo far passare tutto attraverso una trattativa politica e soprattutto attraverso le spinte di una minoranza ancora fortemente nazionalista, ciò diverrà pericoloso perché questa legge non sarà uno strumento di pacifica convivenza, ma servirà invece a provocare l'esatto contrario.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Menia.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Menia 4.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la Commissione V (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti	426
Maggioranza	214
Hanno votato sì	204
Hanno votato no	222).

(Esame dell'articolo 5 — A.C. 229)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti e dell'articolo aggiuntivo ad esso presentati (vedi l'allegato A — A.C. 229 sezione 7).

Ricordo che il parere della Commissione e del Governo è stato espresso poc' anzi.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	411
Votanti	410
Astenuti	1
Maggioranza	206
Hanno votato sì	180
Hanno votato no	230).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Zeller 5.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, io ritengo che si sia voluto introdurre un fuor d'opera in questo testo che riguarda la minoranza slovena, oppure, se questo vale per i germanofoni della Val Canale, deve valere per tutti. Questo è il senso di un mio articolo aggiuntivo che troverete in

seguito. Se questa legge si fosse limitata ad occuparsi della tutela della minoranza slovena, la tutela avrebbe dovuto rimanere ristretta a questa, ma se questa viene estesa, allora è lecito allargarla completamente. Non ho fatto ricorso (voi potete riconoscermelo) ad espressioni retoriche e a vicende molto facili da utilizzare come la storia dei nostri confini ed altro, perché con questa legge noi dobbiamo affermare il principio del rispetto dei diritti di una minoranza. Penso che il primo diritto di una minoranza sia vivere pacificamente a casa propria o potervi fare ritorno: così non è avvenuto per gli italiani dell'Istria, su questo non vi è dubbio. Le truppe italiane sono intervenute recentemente in Kosovo per garantire il ritorno a casa dei profughi, ma questo, come è evidente, non è avvenuto per gli italiani dell'Istria, cui non è mai stato riconosciuto il diritto di tornare alle proprie case.

Allora, visto che attraverso l'articolo 5 possiamo provvedere alla tutela delle popolazioni germanofone, dovremmo avere un minimo di rispetto per la nostra storia e per la nostra gente aprendo la porta in questo provvedimento ad altre previsioni normative che vadano in tal senso. Ho fatto prima riferimento alla questione degli indennizzi, che affronteremo più avanti, anche sulla base di emendamenti che ho presentato, inoltre, se oggi vogliamo premiare la minoranza slovena o chiudere definitivamente il relativo capitolo, osservo che avremmo anche il diritto-dovere di pensare prima di tutto agli italiani dell'Istria. Ad essi, attraverso il provvedimento in esame, si può pensare di dare una tutela particolare: il mio successivo articolo aggiuntivo 5.01 prevede quindi la tutela delle popolazioni istroveneze e dalmate, che sono principalmente stanziate nella nostra regione e che non hanno mai avuto alcun provvedimento di tutela. È un fatto paradossale per una nazione che si ricordi della sua storia e della sua gente! Inoltre, più avanti, là dove si affronta il problema della restituzione di beni immobili e di privilegi economici di vario tipo, ho ritenuto di

proporre, visto che la questione può essere connessa, anche il riconoscimento dei diritti degli italiani dell'Istria.

Se troverò un atteggiamento aperto da parte della maggioranza su tali questioni, potrò riconoscere che vi sono una riflessione ed una apertura storica su quanto è accaduto in quell'area, e comportarmi di conseguenza; se oggi, invece, il Parlamento dovesse premiare la minoranza slovena, che da cinquant'anni viene abbondantemente tutelata (come si ricordava, infatti, esistono quasi 300 norme di diverso rango, leggi nazionali e regionali, norme regolamentari eccetera che tutelano la minoranza slovena), dovrei sottolineare che, comunque, dobbiamo prima di tutto ricordarci degli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale!*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zeller 5.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	428
Votanti	424
Astenuti	4
Maggioranza	213
Hanno votato sì	44
Hanno votato no	380).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.12 della Commissione (*Nuova formulazione*), interamente sostitutivo dell'articolo 5, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	424
Votanti	355
Astenuti	69
Maggioranza	178
Hanno votato sì	250
Hanno votato no	105).

Sono così preclusi tutti i restanti emendamenti.

Invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo 5.01.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, la Commissione invita a ritirare l'articolo aggiuntivo Menia 5.01, perché in realtà, come è stato già osservato, la materia non è inerente al provvedimento in esame; tuttavia, ritengo che sia molto importante per la zona interessata che il Governo provveda a forme particolari di tutela. Invitiamo quindi a ritirare l'articolo aggiuntivo Menia 5.01, il cui contenuto potrà essere trasfuso in un ordine del giorno che io stesso sottoscriverò e che potrà essere accettato dal Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Il relatore può anticipare il parere della Commissione sugli emendamenti riferiti all'articolo 6 ?

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Il parere della Commissione è contrario sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Menia, e su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 6.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Menia, accetta l'invito del relatore a ritirare il suo articolo aggiuntivo 5.01 ?

ROBERTO MENIA. Sarei tentato di accogliere l'invito a ritirare il mio articolo aggiuntivo 5.01, invece lo farò bocciare perché, se in questo provvedimento è possibile trovare spazio per la tutela delle popolazioni germanofone della val Canale, vorrei capire perché non sia possibile trovarlo per la tutela delle popolazioni italiane dell'Istria. Non lo sopporto, è la solita vergognosa, schifosa mentalità che arriva da questi banchi... (Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale – Proteste).

PRESIDENTE. Si calmi, onorevole Menia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, a proposito della popolazione istro-veneta, della quale parliamo il collega Menia ed io, vorrei ricordare che gran parte di essa vive in un comune, Duino-Aurisina, nel quale la grande tutela, la tolleranza e l'assuefazione esistono già. Si tratta di un comune nel quale, come abbiamo ricordato più volte in quest'aula – ma desidero ribadirlo –, non è possibile ottenere la carta d'identità soltanto in italiano; è l'unico comune d'Italia che ha solo carte d'identità bilingue, nemmeno a richiesta, tant'è vero che i cittadini che non amano vedere scritti i propri dati in lingua slovena si recano in altri comuni, dato che ciò oggi è possibile attraverso il sistema telematico. Ricordo che, proprio in questo comune, vive la gran parte della minoranza istro-veneta che ha dovuto andare via dal proprio territorio, come tutti sanno. Quindi, oggi noi torniamo a casa a Duino a dire: « Cari esuli, abbiamo strappato un ordine del giorno, cari esuli c'è una legge di tutela per i germanofoni, per gli sloveni, per le lingue friulane, ma non esiste alcuna legge che vi tuteli; non siamo riusciti ad ottenere neanche il

riconoscimento del principio, da parte della Slovenia, per cui si dica che avete il diritto, ma non possiamo darvi le case. Non riusciamo ad ottenere tutto ciò, non riusciamo ad ottenere nemmeno una parola di verità sulle foibe, però riusciamo ad ottenere che la minoranza germanofona abbia una determinata tutela. Cari esuli, abbiamo strappato un ordine del giorno, ringraziate questa maggioranza! » (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Menia 5.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 423
Votanti 417
Astenuti 6
Maggioranza 209
Hanno votato sì 204
Hanno votato no 213).

(*Esame dell'articolo 6 — A.C. 229*)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 229 sezione 6*).

Ricordo che è stato già espresso il parere della Commissione e del Governo sugli emendamenti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Menia, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 415
Votanti 383
Astenuti 32
Maggioranza 192
Hanno votato sì 167
Hanno votato no 216).

Ricordo che gli emendamenti Menia 6.14, 6.15, 6.16, 6.17 e 6.13 sono formali e che l'emendamento Menia 6.1 è precluso in quanto identico al testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Menia.

Avverto che della serie di emendamenti a scalare da Menia 6.2 a Menia 6.12 porrò in votazione gli emendamenti Menia 6.2 e Menia 6.12 ricordando che, in caso di reiezione, si intenderanno respinti tutti i restanti emendamenti.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Menia 6.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, antico il voto favorevole sull'articolo perché la richiesta del testo unico è nata da tempo dal tessuto di Trieste, anzi di Gorizia. Come dicevo poc'anzi, perché si sappia e perché resti scritto nelle carte di questo Parlamento, non è vero che l'Italia è inadempiente nei confronti dei cittadini italiani di lingua slovena. Forse ricorderete che ad ogni finanziaria si approva lo stanziamento di 24 miliardi per tre anni per la minoranza slovena e ciò viene fatto dallo Stato e, analogamente, dalla regione Friuli-Venezia Giulia. Esiste un'infinità di norme a tutela delle società culturali, sportive e quant'altro; l'Italia ha costruito un teatro nazionale sloveno, una biblioteca, un circuito di scuole statali, italiane con lingua di insegnamento slovena. Tutto ciò esiste, quindi, per favore, non fatemi più sentire che l'Italia è inadempiente. A mio avviso, l'Italia ha già dato anche troppo fino ad oggi, quindi il principio del testo unico era proprio la norma che, a mio avviso, avrebbe dovuto chiudere la vicenda. La tutela della minoranza slovena

poteva passare semplicemente attraverso un testo unico che raccogliesse le centinaia di norme già esistenti a tutela e a favore della minoranza slovena, evidentemente integrandola con quanto avevamo approvato, in senso più favorevole, con la nuova legge quadro sulle minoranze linguistiche.

Per questo motivo, il mio voto su questo articolo sarà evidentemente favorevole, ma il rischio è che a questo punto il testo unico serva a poco, perché con la legge che stiamo approvando apriremo un'infinità di contenziosi.

Quando arriveremo all'articolo 8, avremo modo di discuterne, perché ciò riguarda soprattutto l'accesso al lavoro: nel momento in cui stabiliremo che il cittadino italiano di madrelingua slovena ha diritto di ricevere risposta nella sua lingua in tutti gli uffici pubblici, statali o parastatali, o addirittura presso gli enti erogatori di servizi di pubblica utilità, cioè tutti, affermeremo il principio che domani il giovane italiano di Trieste non andrà più a lavorare, perché lavorerà soltanto chi è bilingue, come sa chi conosce la situazione di lassù.

Voi state normando situazioni che in gran parte non conoscete; non ve ne faccio una colpa, perché io non mi sogno di conoscere le situazioni di Mazara del Vallo, che è lontana da me, ma dovete sapere che la situazione del triestino è questa: noi non conosciamo una parola di sloveno. Gli italiani di Trieste non conoscono lo sloveno; gli sloveni sono naturalmente bilingue, perché da quando nascono imparano la loro lingua madre e imparano l'italiano perché stanno in Italia. Noi italiani di Trieste non conosciamo lo sloveno e questo non è un vanto di ignoranza: non lo conosciamo e non vogliamo che ci sia imposto di impararlo. Non può diventare un obbligo per noi studiare lo sloveno per poter lavorare domani: è questa la follia di questa legge (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 6.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	413
Votanti	411
Astenuti	2
Maggioranza	206
Hanno votato sì	193
Hanno votato no	218).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 6.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	424
Votanti	422
Astenuti	2
Maggioranza	212
Hanno votato sì	196
Hanno votato no	226).

I restanti emendamenti sono formali. Passiamo alla votazione dell'articolo 6. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha fatto.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, questo è l'unico articolo che noi approviamo indiscriminatamente e che purtroppo è giusto, ma è messo nel posto sbagliato.

Esso doveva costituire il primo ed unico articolo della legge di tutela che noi proponevamo. È da più di un anno che parliamo di questo con il relatore Maselli, facendogli presente — lui lo sa bene — quanta materia esista già, quanti provvedimenti siano già stati varati o siano in

corso d'opera sul problema della tutela delle minoranze. Credo che basti passare mezza giornata a Trieste, facendo un giro nei vari comuni minori, per trovare tutto e di più.

Si doveva partire proprio da questa raccolta, da questo riordino, probabilmente anche eliminando norme contrarie, perché ve ne sono alcune che risalgono al 1948 ed altre che risalgono al 1990 e naturalmente vi sono stati dei cambiamenti.

La legge di tutela della minoranza slovena doveva essere tutta qui, senza traumi e senza difficoltà. Quindi, approviamo l'articolo 6, perché è ciò che avremmo voluto, pur dovendo poi combattere contro tutto il resto della legge che va a detimento di tale articolo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	427
Votanti	424
Astenuti	3
Maggioranza	213
Hanno votato sì	413
Hanno votato no	11).

(Esame articolo 7 – A.C. 229)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A – A.C. 229 sezione 9*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, il parere è contrario su tutti gli emendamenti, ad eccezione degli emendamenti 7.29 della

Commissione, Menia 7.6 e 7.30 della Commissione, sui quali il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Menia 7.1 e Niccolini 7.27.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Chiediamo la soppressione dell'articolo 7 perché anch'esso risente di quell'impostazione tremebonda (non saprei come altro definirla) che hanno talvolta gli italiani. Intendo dire che questa legge contiene una pagina intera di prescrizioni in base alle quali nomi, cognomi e denominazioni sloveni potranno essere ripristinati. Ci si è ricordati della vicenda dei cognomi cambiati durante il periodo fascista e allora in questa legge di tutela degli sloveni siamo stati costretti a stabilire – perché bisognava chiedere scusa ancora una volta – tutta una serie di cose senza ricordarsi dell'esistenza della legge 28 marzo 1991, n. 114, recante il titolo: « Norme per il ripristino dei nomi e dei cognomi modificati durante il regime fascista nei territori annessi all'Italia con legge 26 settembre 1920 (...»). In base a questa legge viene riconosciuto il diritto al ripristino nella forma originaria del cognome italiano assunto o attribuito. Però esiste già una legge italiana composta da sette articoli in cui vi sono già tutte le prescrizioni, tra l'altro a titolo gratuito, affinché chi lo ritenga possa riappropriarsi del proprio cognome in forma originaria.

È opportuno che si sappia anche qualche altra cosa. Dopo aver richiamato la norma esistente per il ripristino dei nomi e cognomi modificati durante il regime fascista, richiamerò anche alcuni numeri

che forse rappresentano una curiosità ma che certamente sono indicativi. È opportuno sapere che su 19.093 persone con cognome italianizzato dal 1920 al 1945, nel periodo che va dal 12 giugno 1946 al 10 marzo 1948, soltanto 421 persone usufruirono della possibilità di ritornare alla forma originale del proprio cognome, mentre altre 68 ne chiesero l'italianizzazione. Questo dimostra quanto sia strumentale, tremebondo, insignificante, vorrei dire « rottamatorio » il principio che vuole affermare la necessità di riscrivere una norma che esiste già per inserire all'interno di una legge sulla tutela degli sloveni il fatto che dobbiamo ancora una volta chiedere scusa per aver italianizzato cognomi, che peraltro furono italianizzati su richiesta e che nessuno o assai pochi chiesero di riportare alla forma originaria.

È notorio che dalle nostre parti non conta tanto il suffisso o la desinenza del cognome perché l'appartenenza alla nazione italiana è un fatto di cultura, di sentimento, di cuore. Ci sono tante figure bellissime del risorgimento italiano, dell'irredentismo nazionale italiano a Trieste, nella Venezia Giulia e nella Dalmazia con nomi chiaramente slavi, tedeschi, eccetera, e che erano prima di tutto italiani. Questa norma è assolutamente spropositata e ancora una volta chiede inutilmente scusa. Vengano loro a chiedere scusa a noi, e mi riferisco a quelli dell'altra parte (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Al di là delle osservazioni del collega Menia, vorrei fare qualche breve nota sul comma 1 di questo articolo. Si dice che tutti hanno diritto a chiamarsi come vogliono — chi ha mai detto il contrario? — ma il problema sta nel fatto che si dice che essi hanno il diritto di avere il proprio nome e cognome scritti o stampati in forma corretta secondo l'ortografia slovena in tutti gli atti pubblici.

Questo vuol dire che comune, provincia, regione, tribunale ed altro dovranno avere nei computer, nelle macchine da scrivere, nelle stampanti i segni ortografici tipici della lingua slovena. Occorrerà che ogni ufficio pubblico abbia almeno una macchina da scrivere o un computer con caratteristiche diverse. Quanto costa tutto ciò spetta alla Commissione bilancio calcolarlo!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Menia 7.1 e Niccolini 7.27, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	382
Votanti	374
Astenuti	8
Maggioranza	188
Hanno votato sì	170
Hanno votato no	204).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 7.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	383
Votanti	379
Astenuti	4
Maggioranza	190
Hanno votato sì	172
Hanno votato no	207).

Gli emendamenti Menia 7.2, 7.8 e 7.9 sono formali.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 7.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i>	<i>393</i>
<i>Votanti</i>	<i>391</i>
<i>Astenuti</i>	<i>2</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>196</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>179</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>212</i>

AVENTINO FRAU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

AVENTINO FRAU. Per segnalare che non ha funzionato il dispositivo di voto della mia postazione.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto.
Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 7.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i>	<i>389</i>
<i>Votanti</i>	<i>388</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>195</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>176</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>212</i>

Prendo atto che non ha funzionato il dispositivo di voto dell'onorevole Cuccu.

Gli emendamenti Menia 7.10, 7.11, 7.12, 7.13, 7.14, 7.15, 7.16, 7.17, 7.18 e 7.19 sono formali.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Menia 7.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, purtroppo, con la velocità con cui si lavora non sono riuscito a fare alcune osservazioni. Comunque, mi sembra ridicolo che si debba scrivere che i cittadini appartenenti alla minoranza slovena possono ottenere il cambiamento del proprio nome. Dunque, quelli appartenenti alle altre minoranze non hanno lo stesso diritto? Io, che sono di origine dalmata (in origine il mio cognome si scriveva Nicholis, con le lettere ci ed acca), non posso ottenere di tornare al mio cognome originario perché non sono sloveno? Che differenza c'è tra il cittadino sloveno e quello appartenente ad altre minoranze? I cittadini croati non hanno lo stesso diritto? Cerchiamo di scrivere cose serie (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale!*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 7.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i>	<i>406</i>
<i>Votanti</i>	<i>399</i>
<i>Astenuti</i>	<i>7</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>200</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>191</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>208</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 7.29 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	407
<i>Votanti</i>	404
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	263
<i>Hanno votato no</i>	141).

Il successivo emendamento Menia 7.6 è pertanto assorbito.

Gli emendamenti Menia 7.26, 7.21, 7.20, 7.23, 7.22, 7.25 e 7.24 sono preclusi dalla votazione che si è appena conclusa.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 7.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	403
<i>Votanti</i>	402
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	173
<i>Hanno votato no</i>	229).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 7.30 della Commissione.

ANTONIO BOCCIA, *Presidente del Comitato pareri della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA, *Presidente del Comitato pareri della V Commissione*. Signor Presidente, vorrei chiarire che il parere contrario formulato dal Comitato pareri della Commissione bilancio è riferito al secondo periodo del comma aggiuntivo, in quanto l'esercizio del diritto di cui al comma 2 (ovvero, il diritto di apporre insegne davanti ai negozi) impedirebbe ai comuni di esigere le imposte e le tasse

previste per le affissioni di insegne. Ho fatto solo un esempio, ma se ne potrebbero fare molti altri. In tal caso, vi sarebbe certamente, per i comuni, una riduzione delle entrate, che non sarebbe altrimenti coperta. In ogni caso, l'Assemblea è sovrana e può decidere quel che vuole.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, debbo dare due risposte. Innanzitutto, rispondo all'onorevole Niccolini, il quale si chiedeva per quale motivo lo stesso diritto riconosciuto agli sloveni non sia garantito per i croati. In realtà, l'articolo 11 della legge n. 482 del 15 dicembre 1999 prevede esattamente la stessa possibilità (ovvero, il cambiamento di cognome).

ROBERTO MENIA. Allora che bisogno c'è di scriverlo nella legge? È assurdo!

MARCO BOATO. L'onorevole Niccolini ha detto che non ha lo stesso diritto, ma non è vero!

PRESIDENTE. Colleghi, per favore. Prego, onorevole relatore.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. In secondo luogo, vorrei rispondere in merito al parere della Commissione bilancio. La prima parte dell'emendamento 7.30 della Commissione va *sans dire*, perché anche la Commissione bilancio ammette che essa rispetta la legge. La seconda parte dell'emendamento, a nostro giudizio, può costituire un beneficio per i cittadini. Pertanto, insistiamo e chiediamo il voto favorevole sull'emendamento 7.30 della Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, innanzitutto desidero far notare all'onorevole Maselli che se esiste già una legge che prevede tale principio non si vede perché queste persone debbano avere una tutela doppia, tripla o quadrupla. Sapevo benissimo che posso cambiare il mio cognome, so benissimo che tutti possono farlo...

MARCO BOATO. No, tu hai detto che non potevi farlo !

MAURO PAISSAN. Tu hai detto che non avevi la possibilità di farlo !

GUALBERTO NICCOLINI. ...ma mi chiedevo perché dobbiamo scriverlo sette volte, quando c'è già una legge che prevede questa tutela ! Non abbiamo avuto il coraggio di espungere dalla proposta di legge tutto ciò che è già previsto nell'ordinamento, dobbiamo per forza farla diventare quattro volte più lunga ! Ma questo, va bene, è un gioco !

Inoltre, la Commissione bilancio ha espresso chiaramente un parere contrario su questo emendamento e ne è stato anche spiegato il motivo: perché si toglie una potestà ai comuni. Mi sembra quindi abbastanza evidente che bisogna votare contro l'emendamento 7.30 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 7.30 della Commissione, accettato dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	412
Votanti	407
Astenuti	5
Maggioranza	204
Hanno votato sì	235
Hanno votato no	172).

Passiamo alla votazione dell'articolo 7. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, desidero svolgere una brevissima dichiarazione di voto, anche per appellarmi a lei affinché garantisca la dignità delle istituzioni italiane.

Io vi ho fatto notare che esiste già la legge n. 114 del 1991 che contiene analoghe norme a proposito dei nomi e dei cognomi cambiati in epoca fascista; l'onorevole Maselli ha appena ricordato al collega Niccolini, che polemizzava, che anche la legge n. 482 del 1999 prescrive le stesse cose, eppure oggi per la terza volta dobbiamo scrivere questa norma, per essere sempre più servili, per dire agli sloveni « bravi, avete ragione, ve lo diciamo ancora una volta: cambiatevi il nome ». È follia ed è soprattutto, io ritengo, un fatto di dignità. Che il Parlamento italiano debba disciplinare per tre volte la stessa materia per dire quanto sono stati cattivi gli italiani a cambiare i cognomi è una cosa che non sta né in cielo né in terra !

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	419
Votanti	416
Astenuti	3
Maggioranza	209
Hanno votato sì	227
Hanno votato no	189).

(**Esame dell'articolo 8 — A.C. 229**)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 8, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emenda-

menti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 229 sezione 10*).

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, nel corso della seduta il collega Fontanini ha presentato tre subemendamenti all'emendamento 8.125 della Commissione: ritengo che possiamo procedere nei nostri lavori senza riunire il Comitato dei nove e vorrei spiegarne il perché. Il Comitato oggi si è riunito ed ha recepito tutte le osservazioni della Commissione bilancio, mentre ora i subemendamenti dell'onorevole Fontanini ci chiedono di eliminare le modifiche suggerite dalla V Commissione: si tratta, quindi, di materia sulla quale il Comitato dei nove si è già pronunciato. L'onorevole Fontanini, pertanto, ha tutto il diritto di presentare i suoi emendamenti e di insistere perché vengano votati, mentre il relatore ha la potestà di esprimere anche su di essi il parere della Commissione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, il parere è contrario su tutti gli emendamenti, fuorché sull'emendamento 8.125 (*Nuova formulazione*) della Commissione.

L'emendamento Giovanardi 8.126 è da considerarsi assorbito in quanto l'emendamento 8.125 (*Nuova formulazione*) della Commissione ha già soppresso la parola: « almeno » al comma 4, secondo periodo, dell'articolo 8.

Vorrei altresì ricordare che gli emendamento 8.118, 8.119, 8.120, 8.121 e 8.122 della Commissione sono da considerarsi assorbiti dall'emendamento 8.125 (*Nuova formulazione*) della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo concorda con il parere espresso dalla Commissione.

PIETRO ARMANI. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, vorrei dire che l'articolo 8, nonostante siano state recepite le osservazioni avanzate dalla Commissione bilancio, presenta una forte incertezza relativamente alla questione degli interpreti presso i concessionari di servizi di pubblico interesse. Infatti, è vero che il Comitato dei nove ha stabilito, al comma 5, relativamente alle convenzioni, che queste devono essere stipulate fra i concessionari e i comuni entro i limiti delle risorse finanziarie disponibili ai sensi del presente articolo — vale a dire 5 miliardi e 805 milioni —, ma tali convenzioni, relativamente, ad esempio, ai trasporti urbani ed extraurbani, potrebbero anche prevedere la presenza di un interprete in ogni autobus: questo potrebbe comportare ricadute onerose sui concessionari che potranno trasferirlo sul costo dei biglietti, cosa che riguarderà anche coloro i quali non hanno alcun interesse ad avere l'interprete sloveno sull'autobus. Quindi, vi è un problema di potenziale crescita dell'onere a carico del bilancio dello Stato.

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Presidente, mi dispiace disturbare, ma vorrei ricordarle la questione da me posta qualche ora fa relativa all'inizio dei lavori della Commissione stragi alle ore 19.

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, pensavo che gli uffici avessero già preso

contatto con il Presidente del Senato. Mi scuso con lei e le assicuro che si stanno prendendo adesso i dovuti contatti.

EDOUARD BALLAMAN. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. Signor Presidente, come ha fatto l'onorevole Taradash, anch'io vorrei ricordarle l'audizione presso la Commissione stragi...

PRESIDENTE. Onorevole Ballaman, ora posso assicurare a lei e all'onorevole Taradash che, a partire dalle ore 19, i colleghi che faranno parte della delegazione della Commissione esteri, vale a dire i colleghi Occhetto, Giovanni Bianchi, Calzavara, Mantovani, Tassone, Rivolta, Trantino e Morselli... c'è anche lei, onorevole Ballaman?

EDOUARD BALLAMAN. Desidererei partecipare, perché faccio parte della Commissione e ho già fatto tre viaggi in Russia.

PRESIDENTE. Bene, i colleghi che parteciperanno all'audizione saranno segnalati dalla segreteria della Commissione e considerati in missione a partire dalle ore 19.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Menia 8.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, l'articolo 8 rappresenta il cuore del provvedimento ed il mio emendamento 8.1 intende sopprimerlo. Vi invito a fare una riflessione seria avendo ben presente che quanto sto per dire è frutto di esperienza personale e di dati oggettivi. Perché ci preoccupa l'articolo 8? Perché stabilisce che nei territori compresi nella tabella di cui all'articolo 4, vale a dire la mappatura dei comuni che verrà fatta dalla famosa Commissione di cui all'articolo 3...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Menia. Onorevole Paolo Colombo, le dispiace far parlare l'onorevole Menia? Onorevole Galeazzi...

ROBERTO MENIA. « Nei territori compresi... »

PRESIDENTE. Onorevole Galeazzi!

ROBERTO MENIA. ...è riconosciuto il diritto all'uso della lingua slovena nei rapporti con le autorità amministrative e giudiziarie locali, nonché con i concessionari di servizi di pubblico interesse. È riconosciuto altresì il diritto di ricevere risposta in lingua slovena: *a)* nelle comunicazioni verbali, di norma direttamente o per il tramite di un interprete; *b)* nella corrispondenza, con almeno una traduzione allegata... ».

Questo articolo che afferma un principio che a leggerlo suscita anche simpatia è, invece, un tranello drammatico per gli italiani, soprattutto per i giovani delle nostre città.

Dichiaro il mio orgoglio nazionale: sono nato su quel confine, in quella città che ha vissuto una storia travagliata ed è inevitabile che io abbia — e capita a molti italiani del confine orientale — un sentimento nazionale profondo. Ci teniamo alla nostra identità nazionale, all'immagine nazionale della nostra città, a non snaturare quella scelta di italianità che è stata fatta nel secolo appena passato con il sangue dei giovani triestini, istriani e dalmati. È stata una scelta sofferta; noi conosciamo la storia delle nostre città e delle nostre terre e sappiamo che sono arrivati popoli diversi. A Trieste vi è la comunità greca, ebraica, serba e slovena; sono comunità diverse che si sono fuse nell'elemento cementificatore che è stata la scelta della nazione italiana e della lingua italiana.

Trieste, tutte le città del nord-est estremo dell'Italia e molte di quelle che sono oltre il confine fecero una scelta nazionale cento o duecento anni fa perché la nazione è frutto della storia, delle generazioni che passano e del sangue dei

propri figli. Ebbene, quella scelta nazionale viene incrinata e messa in dubbio da norme di questo tipo. Se sostenete che la mia argomentazione è patriottica e retorica, un fatto di spirito o soltanto emozionale, lasciate pur perdere questo aspetto irrazionale che per me tuttora pesa tanto e pensate ad altro. Tenete presente che il nord-est produttivo, la locomotiva d'Italia non abita a Trieste: si ferma ben prima! Venezia, Padova, Mestre, Treviso, Verona non sono Trieste. Trieste e Gorizia, se non lo sapete, sono le città a maggiore densità di anziani: oltre un terzo della popolazione è ultrasessantacinquenne, siamo quindi le provincie più anziane d'Italia, dove i figli non nascono...

ANTONIO DI BISCEGLIE. Fate tendenza!

ROBERTO MENIA. ...dove vi è un tasso di disoccupazione da provincie meridionali. Ciò significa che mettere in discussione il diritto al lavoro di un giovane italiano è estremamente pericoloso anche sotto il profilo dell'identità nazionale di cui prima parlavo.

Nel momento in cui si afferma che in un prossimo futuro un cittadino di madrelingua slovena avrà diritto, rivolgendosi al comune o alla provincia di Trieste, all'azienda municipalizzata del gas, al servizio dei trasporti, al concessionario dei telefoni, al vigile urbano o a tutti quelli che volete, di ricevere risposte nella propria lingua, ciò significa che come interlocutore deve avere una persona che parli lo sloveno. Allora, in una città in cui — come dicevo — i giovani sono pochi, tra questi solo il 5 per cento è di madrelingua slovena, mentre gli altri sono italiani che non conoscono lo sloveno, questa norma significa condannare i giovani italiani alla disoccupazione e garantire una riserva di posti di lavoro per i soli cittadini sloveni. Questa è una follia, questo è un danno e un detimento, questo è un attentato al diritto al futuro e al lavoro dei giovani italiani, oltre che un attentato all'identità di Trieste (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

FABIO CALZAVARA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, tra qualche minuto dovrebbe tenersi l'incontro internazionale ai massimi livelli della Commissione esteri con il Presidente della Duma — avanza questa richiesta a nome dei membri della Commissione della Lega nord, ma penso di interpretare quella dei colleghi di tutti i gruppi — ed effettivamente era stata convocata la Commissione esteri, non solo i capigruppo e i rappresentanti della Commissione. Tutti hanno ricevuto l'invito a questo importantissimo incontro ed avrebbero piacere a parteciparvi. Le chiedo quindi se sia possibile estendere perlomeno...

PRESIDENTE. L'ho già detto. La segreteria della Commissione comunicherà alla Presidenza in aula quali siano i colleghi presenti.

FABIO CALZAVARA. ... a tutti i componenti la Commissione esteri.

PRESIDENTE. Sono stati tutti invitati.

CARLO PACE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Presidente, intervengo per un richiamo al regolamento su questa questione. Lei ha annunciato che avrebbe considerato in missione — e ciò ovviamente avrebbe avuto rilevanza sulla determinazione del numero legale — i partecipanti a questa importante riunione con la Duma. Ebbene, credo che ciò sia in contrasto innanzitutto con il comma 2 dell'articolo 46, il quale recita: « I deputati che sono impegnati per incarico avuto dalla Camera, fuori della sua sede (...), mentre a me risulta che questo incontro si tenga « nella sua sede ». Sarebbero quindi messi in missione deputati i quali,

invece, si trovano nel palazzo, nella sala della lupa o della regina, non importa. Questo è il primo elemento di contrasto.

In secondo luogo, credo che ciò entri in conflitto anche con le sue istruzioni, quelle che hanno fatto parte della circolare Violante, relativamente all'esigenza che si sia avvertiti prima dell'inizio della seduta circa i deputati che vanno considerati in missione. Qui siamo invece a seduta ben inoltrata e non vorrei quindi che si stabilisse — con tutto il rispetto ovviamente per i colleghi del Parlamento della Russia — un precedente che portasse ulteriore acqua al mulino di un numero legale artificiosamente sostenuto, nell'assenza di tanti componenti della Camera.

Mi ascolti un altro istante, Presidente. Noi non siamo intervenuti per fare controllare la presenza delle tessere sui banchi, ma lei in varie occasioni ha fatto qui in aula degli interventi, che poi hanno avuto eco sulla stampa, di tipo moralizzatore per criticare l'assenza di parlamentari dalla Camera oppure la pratica di determinare la mancanza del numero legale, uscendo dall'aula.

Credo anche che lei una volta abbia richiamato molto severamente i deputati, minacciando tuoni e fulmini, per il voto espresso in sostituzione di colleghi. Ritengo allora che, se si vogliono fare delle prediche e poi da queste ricavare dei frutti, si debbano anche tenere gli occhi aperti e non attendere che sia un intervento di parte ad affermare il rispetto delle regole. Il rispetto delle regole è il primo compito della Presidenza e quindi, signor Presidente, la pregherei di essere coerente anche su questo punto con quelli che sono i suoi annunci, altrimenti le sue prediche troveranno la nostra parte totalmente sorda, perché ci sembreranno, più che delle prediche, delle mere enunciazioni propagandistiche. Dal Presidente della Camera questo non ce lo attendiamo né riteniamo che lei voglia farlo, ma, in ogni caso, ove lo facesse, non lo accetteremmo (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Pace, lei in genere è corretto e rispettoso nei confronti del Presidente. Quindi, se mi permette, non terrò conto di alcuni aspetti del suo intervento.

Per quanto riguarda la questione sollevata, effettivamente vi sono due punti discutibili. Uno è che, purtroppo, sono venuto a conoscenza soltanto adesso che alle 19 era fissata la riunione con la Duma e l'ho comunicato per non penalizzare i colleghi i quali devono partecipare alla seduta.

In secondo luogo, per quanto riguarda la questione del fuori sede o in sede, le assicuro che questa è una formula tralatiticia, che non è vincolante ai fini della missione. Se però vi è una contestazione in ordine alla correttezza della messa in missione, la ammetto. Vuol dire che i colleghi saranno considerati assenti ai fini delle votazioni su richiesta del suo gruppo. Valutate voi.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, considerato che si è aperto un piccolo dibattito su tale questione, forse è utile un momento di riflessione. Naturalmente, in altre occasioni molti colleghi hanno fatto rilevare che dovevano assentarsi dall'aula per la concomitanza di altre attività connesse al loro mandato parlamentare (incontri con delegazioni, incontri presso Commissioni e comitati ristretti) e, com'è giusto, non sono stati considerati in missione.

Il caso dei colleghi della Commissione affari esteri è sicuramente straordinario. Noi ci rimettiamo a lei in ordine alla decisione se considerarli in missione, Presidente, perché su molte interpretazioni regolamentari più contestate lei non si è rimesso all'Assemblea; lo ripeto, noi rimettiamo a lei stabilire se la decisione di considerare in missione, *ex post*, tutti i componenti la Commissione affari esteri sia una corretta interpretazione del regolamento e di una delibera dell'Ufficio di

Presidenza della Camera che, Presidente, non so quando sarà discussa in Assemblea, come mi sembra più colleghi abbiano chiesto. Tale delibera rischia di trovare una cattiva applicazione anche da parte di chi l'ha subita, esclusivamente per il fatto che poi si tollerano, com'è accaduto ripetutamente anche oggi e come i colleghi hanno fatto rilevare, i fenomeni, già prima insopportabili e deteriori, di votare per il collega assente che siede nel banco a fianco; si tratta di fenomeni particolarmente gravi quando si verificano in momenti «contrastati» dei lavori dell'Assemblea (ossia quando viene chiesta una verifica alla quale non si dà luogo oppure quando la votazione è particolarmente delicata per la decisione di una parte dei colleghi — a torto o a ragione — di uscire dall'aula).

Signor Presidente, credo che questa decisione singolare vada rimessa a lei, come lei si è assunto tante singolari responsabilità in via di interpretazione del regolamento, compresa quella di considerare presenti, ai fini del numero legale, i colleghi che non votano ma passeggianno in aula. Non capisco perché ora si debba creare un conflitto fra la Commissione affari esteri ed una parte dell'Assemblea o alcuni gruppi che manifestano le loro perplessità.

Signor Presidente, sono intervenuto anche per un'altra ragione, ossia per invitare il collega relatore per la maggioranza, il presidente della Commissione, l'onorevole Boato e, più in generale, i colleghi che seguono con particolare attenzione l'iter del provvedimento in esame, sulla cui conclusione capisco possano esservi interessi particolari (pressioni internazionali e tante attese), ad avere, se possibile, un atteggiamento un po' più tollerante nei confronti dei colleghi Menia e Niccolini, che sostengono le loro tesi. È evidente, infatti, che su una parte rilevante dell'Assemblea — e, per quel che ho avuto modo di constatare personalmente, ad una parte particolarmente interessata quale la maggioranza che sostiene il provvedimento — grava non solo l'onere della pazienza di votare cento volte e di ascoltare per

cinque minuti le ragioni dei colleghi che presentano emendamenti, ma soprattutto l'onere di ascoltare per cinque minuti le ragioni di chi ritiene che quegli emendamenti, che altrimenti sembrerebbero ragionevoli, debbano essere bocciati. A volte, infatti, si sente qualche urlo dal banco del Comitato dei nove e qualche espressione di insofferenza, mentre credo che soprattutto ai colleghi di maggioranza che sostengono ragioni contrarie a quelle addotte dai presentatori degli emendamenti di minoranza — che, però, magari a torto, in quel momento possono sembrare ragionevoli — vada offerto il lume della ragione di chi sostiene la tesi contraria.

Credo che ciò faccia bene al nostro dibattito...

MAURA COSSUTTA. Di che cosa parla?

ELIO VITO. ...che, peraltro, si sta svolgendo in maniera molto corretta ed ordinata nonostante certe promesse.

MARCO BOATO. Il dibattito è stato correttissimo.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la questione regolamentare, ossia lo stare dentro o fuori questo palazzo, anche lei, onorevole Pace, è considerato in missione quando partecipa a riunioni della commissione di concorso che si tengono nel palazzo. Da questo punto di vista, quindi, vi è un'ampia interpretazione.

Per quanto riguarda l'altra questione, relativa alla tardività della dichiarazione, onorevole Vito, se mi si oppone che la dichiarazione di messa in missione sarebbe tardiva e, quindi, irregolare, devo dire che comunque non posso farla. Se nessuno mi opponesse che, in questo caso, la tardiva dichiarazione sarebbe irregolare, come ho già detto, considererei in missione i colleghi per non penalizzarli, valutato che, comunque, starebbero lavorando per la Camera. Se, invece, mi si continuasse ad opporre, come è stato fatto, l'indicato rilievo, non mi troverei di

fronte ad un fatto interpretativo ma ad un'accettazione o meno da parte dell'Assemblea di uno stato di fatto.

I colleghi del gruppo di Alleanza nazionale insistono nella loro obiezione?

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, vorrei entrare per un attimo soltanto nel merito della legge che stavamo discutendo.

Credo che lei, Presidente Violante, debba dare atto ai rappresentanti di Alleanza nazionale della serietà — e la presidente Jervolino Russo credo che possa fare la stessa cosa — con la quale, prima in Commissione ed oggi in aula, l'onorevole Menia, in particolare, e l'onorevole Niccolini (credo di poter parlare anche a nome suo) hanno condotto tutto il dibattito. Credo che la profondità delle argomentazioni portate possa aver messo in dubbio anche qualche coscienza, che sicuramente esiste nella maggioranza, sensibile non solo agli argomenti formali, ma anche a quelli sostanziali.

Il fatto di « mettere in missione » una parte dei componenti di quest'Assemblea mette poi, onorevole Presidente, quelli che non fanno parte di quel consesso (ed io, tra l'altro, sono membro della Commissione esteri) in una condizione di inferiorità rispetto all'interesse che il presidente della Duma suscita sicuramente in tutti i rappresentanti di quest'Assemblea.

Credo che sarebbe estremamente opportuno e costituirebbe una nota di sensibilità e di intelligenza da parte sua, onorevole Presidente, se lei sospendesse la seduta per un'ora, per il tempo in cui durerà l'esposizione del presidente della Duma. Glielo dico proprio non per guadagnare un'ora di tempo, né per dare una dimostrazione, che sarebbe scorretta, di non attenta sensibilità su questo tema, ma proprio per non sottrarre — con una specie di *escamotage*, quello cioè di mettere in missione quei deputati — un certo numero di presenti.

Presidente Violante, la prego di dare prova, e lei qualche volta ha saputo darla, di intelligenza, di senso politico (*Si ride*)... Qualche volta? Diciamo sempre (*Applausi*)... E di accogliere la mia richiesta di

sospendere i nostri lavori per il tempo necessario allo svolgimento della audizione del presidente della Duma.

Avanzo tale richiesta proprio in uno spirito di cooperazione che noi abbiamo dimostrato, sia pure con posizioni molto precise, nell'esame della legge che stiamo discutendo.

La ringrazio, Presidente.

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei innanzitutto dirvi che la Commissione stragi è stata sconvocata: quindi, i colleghi che ne fanno parte possono restare qui in aula.

Seconda questione. Purtroppo devo darle una prova di mancanza di intelligenza, anche in questo caso, onorevole Selva, nel senso che non posso sospendere la seduta dell'Assemblea, cioè del *plenum* del Parlamento, perché vi è una visita di una delegazione straniera in Commissione esteri. L'Assemblea è sovrana: non posso farlo!

Ribadisco che, se non viene corretta l'obiezione, io purtroppo non potrò considerare in missione i colleghi. Decidete voi!

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Le do la parola, onorevole Vito, ma cerchiamo di giungere ad un momento di sintesi, altrimenti l'ora trascorre comunque.

ELIO VITO. Presidente, non si preoccupi, credo che in questi casi un po' di pazienza sia utile.

Considerato che è prevista la prosecuzione notturna della seduta e che in genere si prevede comunque un periodo di pausa, non so se si possa concordare con il presidente Occhetto o con il presidente della Duma di fare in modo che la sospensione dei lavori dell'Assemblea per un'ora, che possiamo deliberare che avvenga adesso o alle 19,30, coincida con la riunione della Commissione esteri con i rappresentanti della Duma.

Noi sappiamo — ripeto — che comunque vi sarà la prosecuzione notturna della seduta e che presumibilmente vi sarebbe

stata una sospensione dei lavori dell'Assemblea per consentire poi la ripresa notturna.

Le chiedo, pertanto, Presidente, se lei non ritenesse di poter assumere questa decisione (e decidesse di rimetterla all'Assemblea), di deliberare di sospendere per un'ora i nostri lavori e che durante quell'ora si riunisca la Commissione esteri.

Si potrebbe decidere quando debba ricorrere quell'ora (adesso, alle 19,30 o alle 20), di modo che, senza rinunciare giustamente al primato dell'Assemblea, si possano contemperare le due esigenze e far coincidere la riunione della Commissione esteri con quell'ora di sospensione, che comunque vi sarebbe stata prima della ripresa notturna dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, ora mi informo. Credo però che il presidente della Duma abbia un impegno alle 20 e un altro alle 20,30.

In ogni caso, mi informerò subito; nel frattempo possiamo procedere nei nostri lavori.

Riprendiamo l'esame del provvedimento.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Menia 8.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, avevo chiesto la parola prima di questa interruzione. Adesso ho capito che la discussione riguardava il Presidente del Parlamento russo. Se si fosse trattato del Presidente dell'Unione Sovietica mezza Assemblea sarebbe corsa su e avremmo sospeso la seduta (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*), ma ormai i russi fanno poca notizia (*Commenti*).

Comunque, anch'io faccio parte della Commissione esteri e teoricamente dovrei trovarmi in Commissione ma, insomma, qui dobbiamo correre e dobbiamo chiudere velocemente. Vorrei ricordare che l'articolo 8 è, forse, un altro dei punti più pesanti di questa legge. È tramite questo articolo 8 che arriveremo all'imposizione del bilinguismo nella città di Trieste. Qui lo diciamo,

qui lo confermiamo: da questo momento comincerà il vero problema della città di Trieste. Passa per questo articolo!

Purtroppo, già nell'articolo precedente si parlava di nomi, di insegne ed altro, ma il vero punto chiave, il punto più pesante di tutto il provvedimento è nell'articolo 8. Qui inizia il bilinguismo della città di Trieste, un bilinguismo imposto per legge dalla nazione italiana, per la quale Trieste ha tanto combattuto. Benissimo! Sappiate che passano per questo articolo tutti i temi che, uno ad uno, imporranno il bilinguismo nella città di Trieste, con tutto quello che comporterà. Il problema non è quello di conoscere o meno lo sloveno e perché non lo conosciamo. Sembrerebbe ridicolo che una città non voglia imparare una lingua, visto che siamo così vicini. No! Parliamo inglese o tedesco. È un problema di generazioni, come abbiamo ripetuto tante volte. Non è che lo sloveno non si parlerà mai a Trieste, ma non lo si parlerà finché non andrà via una certa generazione, finché il Signore non ci chiamerà su, perché fa parte del gioco, perché fa parte del gioco della vita avere delle ferite che ogni tanto, pur rimarginate, riappaiono. Questo è il problema. Invece, l'articolo 8 — per come è concepito — introdurrà il bilinguismo nella città e questo sarà il drammatico problema con cui i triestini dovranno confrontarsi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 8.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i>	<i>358</i>
<i>Votanti</i>	<i>356</i>
<i>Astenuti</i>	<i>2</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>179</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>146</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>210).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Menia, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	373
Votanti	370
Astenuti	3
Maggioranza	186
Hanno votato sì	153
Hanno votato no	217).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 8.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	365
Votanti	362
Astenuti	3
Maggioranza	182
Hanno votato sì	150
Hanno votato no	212).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 8.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	371
Votanti	369
Astenuti	2
Maggioranza	185
Hanno votato sì	150
Hanno votato no	219).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.8.125.73, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	370
Votanti	368
Astenuti	2
Maggioranza	185
Hanno votato sì	152
Hanno votato no	216).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.8.125.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Colleghi, per cortesia, potete accomodarvi?

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	364
Votanti	361
Astenuti	3
Maggioranza	181
Hanno votato sì	148
Hanno votato no	213).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.8.125.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

SERGIO COLA. Pianista! Pianisti, la volete finire?

EDUARDO BRUNO. Guardate dietro!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	368
Votanti	367
Astenuti	1
Maggioranza	184
Hanno votato sì	149
Hanno votato no	218).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.8.125.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Scusi, onorevole collega.

ELIO VITO. Tanto ormai il 70 per cento è raggiunto e possono smettere.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	358
Votanti	356
Astenuti	2
Maggioranza	179
Hanno votato sì	143
Hanno votato no	213).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.8.125.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	362
Votanti	361
Astenuti	1
Maggioranza	181
Hanno votato sì	149
Hanno votato no	212).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.8.125.71, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	364
Votanti	363
Astenuti	1
Maggioranza	182
Hanno votato sì	148
Hanno votato no	215).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.8.125.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	364
Votanti	360
Astenuti	4
Maggioranza	181
Hanno votato sì	147
Hanno votato no	213).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.8.125.70, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	356
Votanti	354
Astenuti	2
Maggioranza	178
Hanno votato sì	135
Hanno votato no	219).

Passiamo alla votazione del subemendamento Menia 0.8.125.74.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, avevo chiesto di intervenire un attimo fa perché, per quanto ricordo, il mio subemendamento 0.8.125.70, relativo all'esclusione delle Forze armate e di polizia dall'applicazione del comma 1, era stato accettato in Commissione: è un punto non di poca importanza...

MARCO BOATO. Viene ripreso nel comma 2 dell'emendamento 8.125 della Commissione.

PRESIDENTE. Effettivamente, la norma è prevista nel comma 2 dell'emendamento della Commissione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.8.125.74, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	355
Votanti	353
Astenuti	2
Maggioranza	177
Hanno votato sì	136
Hanno votato no	217).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.8.125.72, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	353
Votanti	350
Astenuti	3
Maggioranza	176
Hanno votato sì	121
Hanno votato no	229).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.8.125.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	356
Votanti	355
Astenuti	1
Maggioranza	178
Hanno votato sì	118
Hanno votato no	237).

SERGIO COLA. Abbiamo i grandi orchestrali !

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.8.125.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti	350
Maggioranza	176
Hanno votato sì	117
Hanno votato no	233).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.8.125.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	350
Votanti	349
Astenuti	1
Maggioranza	175
Hanno votato sì	115
Hanno votato no	234).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.8.125.75, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	359
Votanti	358
Astenuti	1
Maggioranza	180
Hanno votato sì	118
Hanno votato no	240).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.8.125.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	351
Votanti	350
Astenuti	1
Maggioranza	176
Hanno votato sì	118
Hanno votato no	232).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.8.125.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	360
Votanti	359
Astenuti	1
Maggioranza	180
Hanno votato sì	132
Hanno votato no	227).

Passiamo alla votazione del subemendamento Menia 0.8.125.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, desidero fare presente all'Assemblea che questi nostri subemendamenti, sebbene siano stati respinti, rientrano nell'emendamento presentato dalla Commissione: essi riguardano una questione molto sentita dalle nostre parti, quella già affrontata « di striscio » in precedenza delle carte d'identità. Come già osservavo, l'appartenenza nazionale è un fatto molto sentito ed allora è evidente che vi sono segni tangibili ed elementi oggettivi che, in qualche modo, possono determinare una lesione dell'identità o, quanto meno, dei sentimenti.

Ricordavo prima che esistono comuni nelle province di Trieste e di Gorizia in cui il bilinguismo integrale è cosa fatta da una cinquantina d'anni, ma esistono anche situazioni paradossali, per esempio quelle di Borgo San Mauro, del Villaggio del pescatore, di Borgo San Nazario, il nome del santo patrono di Capodistria. In particolare, voglio fare riferimento proprio a Capodistria, quella che era la Giustinopoli cantata da Carducci, la Capodistria di Nazario Sauro, di Gambini, una Capodistria nella quale il censimento austriaco del 1914 rilevava la presenza italiana nella misura del 99,2 per cento, ma che è stata totalmente spopolata dall'esodo. E così i figli e i nipoti di Nazario Sauro sono venuti a fare i pescatori al Villaggio del pescatore, a Trieste, perché sono voluti rimanere dentro i confini italicici e sono dovuti fuggire da casa loro per conservare la loro identità italiana. Ebbene, non è mai stato loro riconosciuto un diritto elementare, quello di avere un documento nella propria lingua. Tuttora, in quattro comuni su sei della provincia di

Trieste, laddove il bilinguismo si è applicato, un cittadino italiano non ha diritto ad avere la carta d'identità nella sua lingua, perché è obbligatorio averla bilingue. Allora, per chi ha compiuto una scelta di vita non da poco, quella di andarsene da casa, di lasciare i propri morti, la propria abitazione, le proprie vigne, la propria terra, la propria barca — per chi l'aveva —, i propri santi, i propri campanili, i propri leoni di San Marco, per venire in Italia, risulta evidente la protervia dell'applicazione di certe norme di tutela. Vorrei capire cosa c'entri con la tutela della minoranza slovena l'imporre la carta d'identità in sloveno ad un italiano. Tra l'altro, tuttora si verificano certi fatti e continueranno a verificarsi, anzi con il provvedimento in esame la situazione peggiorerà. Ho ricordato in Commissione ciò che avviene normalmente nei comuni dell'altipiano triestino: il comune di San Dorligo della Valle bandisce il concorso per affossatore — notoriamente non bisogna parlare con i morti — richiedendo come requisito obbligatorio la conoscenza della lingua slovena.

Per quanto riguarda la questione delle carte d'identità, ricordo che per quarant'anni dall'Italia non siamo riusciti ad affermare il principio che un italiano, magari esule, che aveva scelto di lasciare la propria casa, i propri morti, tutto ciò che aveva, avesse il diritto di avere la carta d'identità italiana. Che cosa ho cercato di affermare con questi emendamenti? Il principio della libera scelta. Lo ribadisco perché resti a verbale che, quanto meno, un piccolo risultato sono riuscito a portarlo a casa, visto che — ripeto — da quarant'anni un italiano non aveva diritto di avere la carta d'identità nella propria lingua. Ora, la Commissione all'unanimità, e la ringrazio per questo, ha condiviso il contenuto degli emendamenti da me presentati, che sono diventati parte del testo che verrà approvato, perché, finalmente, si riconosce agli italiani questo piccolo diritto. Sembra un'inezia, ma non sapete quanto male avrebbe potuto fare a quelle persone dover tenere una carta

d'identità scritta in una lingua che per loro è straniera e che sentiranno tale per tutta la vita.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO MASELLI, *Relatore per la maggioranza.* Signor Presidente, sono felice che l'onorevole Menia abbia riconosciuto che questo è stato un gesto che abbiamo capito immediatamente. Quando ci è stato fatto presente, abbiamo ritenuto che fosse un diritto degli italiani poter avere la carta d'identità solo in lingua italiana. Da questo punto di vista, quindi, credo che la Commissione — e lo dico a tutta l'Assemblea — abbia cercato di dimostrare una comprensione reciproca per molti aspetti, anche se per taluni restano ancora delle distanze. Certamente, riteniamo che le due sensibilità vadano tutte e difese.

PRESIDENTE. Tornando alla questione che era stata posta in precedenza, avverto che il presidente Occhetto ha già cominciato la seduta della Commissione e non intende sconvocarla. Onorevole Selva, resta la riserva espressa?

GUSTAVO SELVA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Pertanto non posso considerare in missione i deputati partecipanti all'incontro che si sta svolgendo presso la Commissione affari esteri.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.8.125.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>249</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>125</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>19</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>230</i>

Sono in missione 64 deputati).

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
Signor Presidente, desidero chiedere che venga disposta una verifica delle tessere prima della votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Benedetti Valentini. Dispongo che i deputati segretari procedano ai relativi accertamenti (*I deputati segretari ottengono l'invito del Presidente*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.8.125.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>241</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>121</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>16</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>225</i>

Sono in missione 64 deputati).

Il numero legale è raggiunto per otto deputati.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.8.125.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Il numero legale è raggiunto per sette deputati.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>240</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>121</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>18</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>222</i>

Sono in missione 64 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.8.125.51, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Il numero legale è raggiunto per cinque deputati.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	<i>239</i>
<i>Votanti</i>	<i>238</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>120</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>18</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>220</i>

Sono in missione 64 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.8.125.35, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Colleghi, per cortesia, o state dentro o state fuori, altrimenti rischiate di creare problemi.

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera è in numero legale.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	234
Votanti	233
Astenuti	1
Maggioranza	117
Hanno votato sì	17
Hanno votato no	216

Sono in missione 64 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.8.125.56, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
La Camera è in numero legale.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	236
Votanti	235
Astenuti	1
Maggioranza	118
Hanno votato sì	16
Hanno votato no	219

Sono in missione 64 deputati).

GUSTAVO SELVA. Presidente, dica ai deputati della maggioranza di stare seduti.

PRESIDENTE. Stanno votando da oggi pomeriggio alle 15, onorevole Selva, a differenza di altri colleghi.

I successivi subemendamenti fino al subemendamento Menia 0.8.125.58 sono preclusi.

Passiamo alla votazione del subemendamento Menia 0.8.125.59.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, è evidente che non devo spiegare il motivo per cui chiedo che la parola «adottano» sia sostituita con le parole: «prontamente adottano». È l'occasione per dire ancora qualcosa a proposito dell'articolo 8.

Anche in aula ho ricordato le preoccupazioni espresse non dal sottoscritto, ma dal procuratore generale di Trieste, all'apertura dell'anno giudiziario. Il procuratore Pasquariello, infatti, durante l'apertura dell'anno giudiziario ha avuto modo di rilevare come le statuzioni previste da questo articolo avrebbero reso estremamente problematica, proprio sotto il profilo dell'accesso al lavoro — come dicevo prima — e dello stesso rapporto tra cittadini, l'attività del personale addetto a diverse istituzioni pubbliche.

Se inizialmente la cosa poteva dirsi riferita soprattutto ai vigili urbani — era l'esempio più semplice —, ciò derivava proprio da un fatto accaduto ripetutamente a Trieste. A Trieste esiste un professore di madrelingua slovena, che è noto per queste cose...

MARCO BOATO. Non era competenza del procuratore generale intervenire sul processo legislativo !

ROBERTO MENIA. Boato, sulle competenze dei procuratori generali è meglio che stiamo zitti...

MARCO BOATO. Abbiamo fatto un dibattito in aula.

ROBERTO MENIA. ...perché quando certi procuratori generali o certi pubblici ministeri dicono certe cose, che stanno bene a questo schieramento, sono Gesù sulla terra...

PRESIDENTE. Onorevole Menia, le dispiace parlare al Presidente ?

ROBERTO MENIA. Vengo interrotto e rispondo.

PRESIDENTE. Volevo dirle che il suo tempo è esaurito ed è esaurito anche quello del suo gruppo. Quindi, dovrebbe concludere.

ROBERTO MENIA. Userò il tempo delle minoranze.

PRESIDENTE. Ha avuto anche quello. Mi dispiace, ma il tempo è esaurito.

ROBERTO MENIA. Facevo notare fatti già accaduti: ci si presenta allo sportello della posta, il conto corrente viene redatto in lingua slovena e gli impiegati che non capiscono rifiutano di accettare questi moduli di conto corrente. Tutto questo crea problemi nella posta. Lo stesso vale per la multa notificata non in sloveno, che viene respinta, e per il modello 740 non scritto in sloveno. Adesso abusivamente l'ufficio imposte di Trieste, senza che nessuno...

PRESIDENTE. Onorevole Menia, deve proprio concludere.

ROBERTO MENIA. Io concludo e faccio notare con esempi pratici come già fino ad oggi abbiamo sperimentato la follia di un certo tipo di norme. L'articolo 8 prescrive proprio questo e creeremmo una serie ininterrotta di situazioni estremamente critiche soprattutto per la pubblica amministrazione. Questo varrà domani per il rapporto tra comuni, tra province e così via.

PRESIDENTE. Con questo intervento è esaurito il tempo assegnato al gruppo di Alleanza nazionale (*Commenti del deputato Menia*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.8.125.59, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Il numero legale è raggiunto per sei deputati.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti	239
Maggioranza	120
Hanno votato sì	15
Hanno votato no	224

(Sono in missione 64 deputati).

Non porrò in votazione, perché formali, i subemendamenti da Menia 0.8.125.66 a 0.8.125.42.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Fontanini 0.8.125.81, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione Bilancio ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Il numero legale è raggiunto per quattro deputati.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	239
Votanti	238
Astenuti	1
Maggioranza	120
Hanno votato sì	15
Hanno votato no	223

(Sono in missione 64 deputati).

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. L'onorevole Rebuffa ha palesemente espresso un voto doppio (Commenti).

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.8.125.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Il numero legale è raggiunto.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(*Presenti e votanti* 235
Maggioranza 118
Hanno votato sì 13
Hanno votato no 222

Sono in missione 64 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.8.125.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo, e sul quale la V Commissione Bilancio ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

MARCO BOATO. Guarda che ce n'erano molti di voti doppi anche su quei banchi, ma siamo stati zitti !

GUSTAVO SELVA. Presidente, guardi là ! La terza fila, il terzo settore !

PRESIDENTE. Le abbiamo appena tolte !

MARCO BOATO. Selva, non è il tuo mestiere !

PRESIDENTE. Il numero legale è raggiunto.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 237
Maggioranza 119
Hanno votato sì 12
Hanno votato no 225

Sono in missione 64 deputati).

VITTORIO ANGELICI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITTORIO ANGELICI. Volevo far presente che non ha funzionato il dispositivo elettronico, per cui non ho potuto votare.

PRESIDENTE. Sta bene.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.8.125.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Hanno votato tutti ? Chi non ha votato ? La Camera non sarebbe in numero legale per due deputati; ma non hanno votato i colleghi Niccolini e Turroni, che erano presenti.

ELIO VITO. Sauro, sei entrato dopo !

ROBERTO MENIA. Stava fuori !

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 231
Maggioranza 116
Hanno votato sì 11
Hanno votato no 220

Sono in missione 64 deputati).

Era lì ! L'ho visto lì !

Passiamo alla votazione del subemendamento Menia 0.8.125.15.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Qui parliamo delle città di Trieste, Gorizia e Cividale, torniamo all'equivoco iniziale di questa legge (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo e Comunista all'ingresso in aula di due deputati della maggioranza*)... Abbiamo salvato la legge, meno male !

Stavo dicendo che qui si parla di Trieste, Gorizia e Cividale: due realtà simili (Trieste e Gorizia), purtroppo, e una realtà completamente diversa (Cividale).

In queste città vi sarà uno sportello non ben identificato né qualificato, al quale tutto dovrà far capo e a cui tutti potranno ricorrere: stiamo creando un mostro giuridico ! Infatti, quello sportello potrà essere tutto ed il contrario di tutto. Visti gli esempi che vi sono stati nella mia città (mi riferisco ad una sola persona, misconosciuta persino dalla stessa minoranza slovena, che ha causato incidenti e provocazioni, nonché disordini nel corso di processi che doveva subire per le violenze compiute), quello sportello sarà il mostro finale di tutto un gioco molto pericoloso da noi creato. Quello sportello, che a Trieste e Gorizia dovrà essere concepito in un certo modo, a Cividale sarà realizzato diversamente, in quanto sarà necessaria la tripla traduzione dallo slavofono in sloveno, dallo sloveno al friulano e dal friulano al triestino ! Mi sembra davvero che stiamo creando un mostro !

ANTONIO DI BISCEGLIE. Dal friulano al triestino no !

GUALBERTO NICCOLINI. Perché no ? Si tratta di una piccola minoranza ! Anche noi abbiamo diritto, in quanto siamo una minoranza nella minoranza (*Commenti del deputato Di Bisceglie*).

PRESIDENTE. Onorevole Di Bisceglie, la prego.

GUALBERTO NICCOLINI. Stiamo arrivando veramente al ridicolo, pur di fare un discorso qualunque. L'obiettivo, però, sarebbe dovuto essere molto più serio: la tutela di una minoranza. Invece, stiamo continuamente creando mostri e quello dello sportello è l'ultimo. Vedremo, poi, nei prossimi articoli quali altre innovazioni verranno inventate.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.8.125.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Il numero legale è raggiunto per 3 deputati.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	238
<i>Votanti</i>	237
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	119
<i>Hanno votato sì</i>	10
<i>Hanno votato no</i>	227

Sono in missione 64 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.8.125.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Il numero legale è raggiunto per 1 deputato.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	235
<i>Votanti</i>	234
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	118
<i>Hanno votato sì</i>	9
<i>Hanno votato no</i>	225

Sono in missione 64 deputati).

Constatato l'assenza dell'onorevole Giovannardi: s'intende che abbia rinunziato alla votazione del suo subemendamento 0.8.125.80.

ELIO VITO. Signor Presidente, lo facciamo nostro.

PRESIDENTE. Sta bene.
Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Giovanardi 0.8.125.80, fatto proprio dall'onorevole Vito, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Il numero legale è raggiunto.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	234
Votanti	233
Astenuti	1
Maggioranza	117
Hanno votato sì	8
Hanno votato no	225

Sono in missione 64 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.8.125.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

GUSTAVO SELVA. Presidente, li faccia sedere !

ROBERTO MENIA. Presidente, almeno li faccia sedere ! È una vergogna, non si può truffare in questo modo !

GUSTAVO SELVA. State seduti !

MASSIMO MAURO. Ho mal di schiena !

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Piantatela ! È puerile tutto questo !

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Erano presenti, ma non hanno partecipato alla votazione, i colleghi Molgora e Testa. La Camera, pertanto, è in numero legale.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	228
Votanti	226
Astenuti	2
Maggioranza	114
Hanno votato sì	5
Hanno votato no	221

Sono in missione 64 deputati).

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Presidente, la collega ha palesemente votato per un altro collega. La prego di non tollerare questa puerile procedura !

PRESIDENTE. Questo lo sta dicendo lei, onorevole Benedetti Valentini.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Lo sto dicendo perché è verità constatabile: la collega nell'ultima fila ha palesemente votato per altro collega che è assente. In un caso di tale importanza, lei dovrebbe intervenire.

PRESIDENTE. Questo non l'ho visto.

DANIELE MOLGORA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, sono entrato in aula in quanto mi hanno avvisato che un collega stava votando per due: in mia presenza, egli non ha più votato per due. Prima della chiusura della votazione ho cercato di uscire dall'aula ma, purtroppo, la porta era chiusa (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, Comunista e misto-Rifondazione comunista-progressisti*): tutto ciò deriva dalla mancanza di controllo sulla regolarità dei voti ! Infatti, il collega stava votando per due da più di una votazione, ma ciò accade

perché non si effettua la verifica delle schede. Se c'è chi vota per due e non viene effettuato il controllo, per cui il numero legale viene mantenuto fittizialmente, siamo di fronte ad una procedura non aderente al regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Molgora, non ho constatato un fatto del genere; peraltro, anche l'onorevole Michielon non ha partecipato alla votazione, pur essendo al banco della Presidenza, cosa che, devo dire, è abbastanza grave.

ROBERTO MENIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, lei ogni tanto richiama qualche collega per il solo fatto che le volge mezza spalla, mentre adesso mi pare evidente che sta consentendo che in quei settori dell'aula un centinaio di colleghi stiano in piedi, dopo di che ci dice che il numero legale è raggiunto per un deputato, contando Molgora che cerca di scappare con la porta chiusa e quelli che votano nascondendosi dietro la schiena dei colleghi in piedi !

Ora, io capisco che la maggioranza ha tutto il diritto di approvare le sue leggi e capisco anche che il Presidente può cercare di aiutare, ma non in questa maniera ! Lei sembra diventato il dodicesimo giocatore, come si dice di quell'arbitro che aiuta un po' troppo.

PRESIDENTE. Onorevole Menia, la prego, per cortesia.

ROBERTO MENIA. È vero, no ?

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.8.125.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

ROBERTO MENIA. Presidente, può far togliere quella mano ? Quel collega laggiù vota chiaramente per due !

MARCO BOATO. Menia, non compete a te !

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Si sta votando per più persone !

PRESIDENTE. I colleghi hanno votato tutti ?

Dichiaro chiusa la votazione.

ROSANNA MORONI. Michielon non ha votato !

PRESIDENTE. Michielon non ha votato ? Chi altro non ha votato ?

La Camera non è in numero legale per deliberare per un deputato.

EDUARDO BRUNO. C'è Lucchese !

PRESIDENTE. No, è entrato adesso.

Colleghi, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

Dopo la sospensione, riprenderemo i nostri lavori con l'esame del disegno di legge n. 6412, come avevo già accennato in precedenza, quindi il seguito del dibattito sul presente provvedimento è rinvia ad altra seduta.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, credo spetti all'Assemblea decidere quale argomento toccheremo alla ripresa. Dobbiamo ripetere la votazione sulla quale è appena mancato il numero legale, possiamo convenire di ritirare la richiesta di votazione nominale, ma comunque...

C'è anche la nostra richiesta di invertire l'ordine del giorno nel senso di esaminare il provvedimento sui lavoratori socialmente utili, ad esempio.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Vito, avevamo già detto all'inizio...

ELIO VITO. No, lo aveva comunicato lei...

PRESIDENTE. Scusi, per spiegarci...

ELIO VITO. È chiaro, Presidente, che se si sospende il dibattito su questo punto c'è quello successivo, ma avevamo detto che lo sospendevamo dopo l'esame dell'articolo 10, non al subemendamento 0.8.125.21.

PRESIDENTE. Scusi, non avevamo detto anche alle 21?

ELIO VITO. No, aveva detto all'articolo 10.

PRESIDENTE. Ha ragione, scusi. Ha ragione: ricordavo di aver detto anche alle 21.

Comunque, la seduta è sospesa e riprenderà alle 20,45.

La seduta, sospesa alle 19,45, è ripresa alle 20,45.

PRESIDENTE. Dobbiamo nuovamente procedere alla votazione del subemendamento Menia 0.8.125.21, nella quale è in precedenza mancato il numero legale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Menia 0.8.125.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

GUSTAVO SELVA. Presidente (*Commenti del deputato Benedetti Valentini*)...

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, non disturbi: sta parlando il suo presidente. Prego, onorevole Selva.

GUSTAVO SELVA. Mi sembra ci sia un collega che non è al suo posto.

PRESIDENTE. Onorevole Palma, si metta al suo posto così evitiamo...

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. C'è un voto doppio al terzo settore, ultima fila. La pregherei di far sedere quei colleghi.

PRESIDENTE. Vi prego, colleghi, accomodatevi.

Va bene?

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale.

Colleghi, questo vuol dire che pro porrà alla Conferenza dei presidenti di gruppo di tenere seduta anche giovedì mattina. Se non siamo in grado di fare una seduta notturna, mi dispiace... ne avevo già parlato in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo (*Applausi dei deputati dei gruppi Democratici-l'Ulivo e Comunista*).

A questo punto credo sia inutile andare avanti.

La votazione e il seguito del dibattito sono pertanto rinviati ad altra seduta.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge, della quale la I Commissione permanente (Affari costituzionali), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

FRATTINI: « Disposizioni in materia di nomina del Presidente della Corte dei conti » (5462) (*la Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

**Proposta di deferimento
in sede redigente di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani il deferimento in sede redigente delle seguenti proposte di legge per le quali la XII Commissione permanente (Affari sociali), cui erano state assegnate in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento in sede redigente, che propongo alla Camera a norma del comma 2 dell'articolo 96 del regolamento:

CALDEROLI: « Norme per la definizione e lo sviluppo degli interventi per la prevenzione e la cura dell'alcolismo e per la riabilitazione e il reinserimento sociale degli alcoldipendenti » (93); PROCACCI: « Norme in materia di prevenzione, cura e reinserimento sociale degli alcoldipendenti » (108); CORLEONE: « Norme per la limitazione della pubblicità e del commercio delle bevande superalcoliche » (164); CACCAVARI ed altri: « Norme per la prevenzione, la cura, la riabilitazione e il reinserimento sociale degli alcoldipendenti » (423); NARDINI: « Legge quadro in materia di alcol e di problemi alcolcorrelati » (1025); SICA ed altri: « Nuove norme per la prevenzione dell'alcolismo e per il recupero degli alcoldipendenti » (1926); RUZZANTE: « Norme per la limitazione della pubblicità e del commercio delle bevande alcoliche » (2835); ERRIGO: « Disposizioni in materia di limitazioni alla pubblicità ed al commercio delle bevande alcoliche » (3535); TRANTINO: « Disposizioni in materia di limitazioni alla pubblicità ed al commercio delle bevande alcoliche » (3542); ALBORGHETTI ed altri: « Disposizioni in materia di limitazioni alla pubblicità ed al commercio delle bevande alcoliche » (3608) (*la Commissione ha elaborato un testo unificato*).

Convalida di un deputato subentrante.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha

verificato non essere contestabile l'elezione del deputato Francesco Maione nei seggi attribuiti in ragione proporzionale alla lista n. 9 Forza Italia nella XIX circoscrizione Campania 1 e, concorrente nell'eletto le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidata la suddetta elezione.

Dimissioni del deputato Livia Turco dalla carica di consigliere regionale del Piemonte.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha preso atto dell'opzione del deputato Livia Turco per il mandato parlamentare e delle conseguenti dimissioni della stessa dalla carica di consigliere regionale del Piemonte. Di tali dimissioni quel consiglio regionale ha preso atto nella seduta del 19 giugno 2000.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 28 giugno 2000, alle 9:

(ore 9 e ore 16)

1. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 5462 (*vedi allegato*).

2. — Deferimento a Commissione in sede redigente, a norma dell'articolo 96, comma 2, del Regolamento, delle proposte di legge n. 93 e abbinate (*vedi allegato*).

3. — Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:

CAVERI; NICCOLINI ed altri; DI BISCEGLIE ed altri; FONTANINI e BO-

SCO: Norme a tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli-Venezia Giulia (229-3730-3826-3935).

— Relatori: Maselli, per la maggioranza; Menia, di minoranza.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni riguardanti il personale delle Forze armate e delle Forze di polizia (6412).

— Relatori: Palma, per la I Commissione; Ruffino, per la IV Commissione.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sull'organizzazione e sul personale del settore sanitario (4932).

— Relatore: Duilio.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 4551 — Disposizioni in materia di anagrafe degli italiani residenti all'estero e sulla revisione delle liste elettorali (Approvato dal Senato) (6975).

— Relatore: Cerulli Irelli.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Autorizzazione al Ministero della giustizia a stipulare contratti di lavoro a tempo determinato con soggetti impiegati in lavori socialmente utili, al fine di garantire l'attuazione della normativa sul giudice unico di primo grado (6998).

— Relatore: Ricci.

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

BERLUSCONI ed altri: Disposizioni in materia di realizzazione delle infrastrutture e degli insediamenti industriali strategici (6807).

— Relatori: Zagatti, per la maggioranza; Radice, di minoranza.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Misure per la riduzione del debito estero dei Paesi a più basso reddito e maggiormente indebitati (6662).

— Relatore: Giovanni Bianchi.

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3312 — Potenziamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (Approvato dal Senato) (5955)

e dell'abbinata proposta di legge: CENTO ed altri (4326).

— Relatore: Maselli.

(ore 15)

11. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PROPOSTA DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONE IN SEDE LEGISLATIVA

I Commissione permanente (Affari costituzionali):

FRATTINI: Disposizioni in materia di nomina del Presidente della Corte dei conti (5462).

(La Commissione ha elaborato un nuovo testo).

PROPOSTE DI LEGGE DI CUI SI PROPONE IL DEFERIMENTO A COMMISSIONE IN SEDE REDIGENTE

XII Commissione permanente (Affari sociali):

CALDEROLI: Norme per la definizione e lo sviluppo degli interventi per la prevenzione e la cura dell'alcolismo e per la riabilitazione e il reinserimento sociale degli alcolodipendenti (93); PROCACCI: Norme in materia di prevenzione, cura e

reinserimento sociale degli alcoldipendenti (108); CORLEONE: Norme per la limitazione della pubblicità e del commercio delle bevande superalcoliche (164); CACCAVARI ed altri: Norme per la prevenzione, la cura, la riabilitazione e il reinserimento sociale degli alcoldipendenti (423); NARDINI: Legge quadro in materia di alcol e di problemi alcolcorrelati (1025); SICA ed altri: Nuove norme per la prevenzione dell'alcolismo e per il recupero degli alcoldipendenti (1926); RUZZANTE: Norme per la limitazione della pubblicità e del commercio delle bevande alcoliche (2835); ERRIGO: Disposizioni in materia di limitazioni alla pubblicità ed al commercio delle bevande alcoliche (3535); TRANTINO: Disposizioni in materia di

limitazioni alla pubblicità ed al commercio delle bevande alcoliche (3542); ALBORGHETTI ed altri: Disposizioni in materia di limitazioni alla pubblicità ed al commercio delle bevande alcoliche (3608).

(La Commissione ha elaborato un testo unificato).

La seduta termina alle 20,50.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 22,30.